

INFORMARE

MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE

Copertina di Filomena Cesaro ©

MARANZA

BABY GANG

BRANCO

PARANZA

IL **BULLISMO**
È CAMBIATO



PETRONE®

ANTICA DISTILLERIA

DAL 1858

Dal 1858 la nostra terra in un bicchiere



www.distilleriapetrone.it



Since 1858, our land in a glass.



FORNITORE UFFICIALE
REAL CASA DI
BORBONE DELLE
DUE SICILIE



Registro Imprese
Storiche
Le Imprese che hanno
fatto la storia d'Italia



Licenziataria Ufficiale
della FIGC



PARTNER UFFICIALE
I CENTENARI
Associazione Aziende
Storiche Familiari Italiane



GRAN PREMIO
INTERNAZIONALE
DI VENEZIA
Best Company of 2019

Editoriale

di Tommaso Morlando

QUALE PASQUA FESTEGGIAMO? IMPARIAMO AD INDIGNARCI

C'è un momento in cui le parole smettono di descrivere la realtà e cominciano a coprirla. Kamikaze è una di quelle. Per anni l'abbiamo usata per raccontare il fanatismo suicida, l'uomo trasformato in ordigno, la morte elevata a messaggio. Ma oggi quella parola, da sola, non basta più. Perché se continuiamo a fermarci lì, rischiamo di non vedere il vero scandalo del nostro tempo, non soltanto chi si fa esplodere in mezzo agli innocenti, ma interi sistemi di potere che hanno imparato a uccidere con la stessa freddezza, senza neppure doverci mettere il proprio corpo. È qui che il Medio Oriente ci costringe a guardare in faccia la verità. Gaza continua a essere il luogo di un dolore civile insopportabile, mentre il conflitto tra Israele e Iran allarga la paura, moltiplica i fronti, rende più fragili le diplomazie e più lontana la parola pace. Missili, droni, rappresaglie, sfollamenti, ospedali stremati, famiglie spezzate. Nel rumore della guerra, a morire sono sempre gli stessi: bambini, madri, anziani e ragazzi che fino al giorno prima avevano una casa. Poi diventano conteggi, grafici, percentuali. Quando i morti diventano numeri, la politica ha già perso la propria anima. Per anni abbiamo raccontato il terrorismo suicida come il punto più basso della disumanità. Ed è vero. Chi viene reclutato, plagiato, svuotato di ogni coscienza critica e convinto che uccidere innocenti sia un varco verso la gloria, rappresenta una deformazione mostruosa dell'umano. Ma sarebbe troppo comodo fermarsi lì. Sarebbe troppo facile indignarsi davanti alla cintura esplosiva e poi restare tiepidi davanti ai missili, ai droni, agli assedi, alle punizioni collettive, alle città ridotte in polvere in nome della sicurezza, della vendetta o della ragion di Stato. La verità è più scomoda. Il "vento divino" non soffia soltanto nella testa del fanatico. Soffia ovunque la vita umana venga considerata sacrificabile. Soffia quando un ragazzo viene convinto che morire uccidendo sia un onore. Soffia quando una leadership decide che il prezzo civile di una guerra è accettabile. Soffia quando la religione viene piegata a carburante dell'odio. Soffia quando il nemico non è più un essere umano, ma un ostacolo da cancellare. E allora bisogna dirlo senza formule di cortesia, nessuna causa che abbia bisogno

del sangue degli innocenti è una causa giusta. Nessuna bandiera ripulisce una strage. Nessuna fede autentica chiede di santificare la morte. Nessuna democrazia si salva se smette di distinguersi dalla logica del terrore. E nessuna liberazione nasce dalla disumanizzazione dell'altro. Il problema, dunque, non è solo il kamikaze. Il problema è il mondo che lo produce, lo usa, lo giustifica, oppure lo combatte replicandone la stessa logica, quella per cui la vita vale solo se appartiene ai nostri. È questa la malattia vera, l'assuefazione all'orrore. Ci siamo abituati ai corpi sotto le macerie, ai campi profughi, ai reparti senza medicinali, ai bambini estratti vivi o morti dalla polvere. Ci siamo abituati perfino al linguaggio, che è il primo vero complice di ogni guerra, perché prima ancora delle bombe è la parola addomesticata a rendere tollerabile l'intollerabile. Ed è qui che anche l'Occidente dovrebbe avere il coraggio di guardarsi allo specchio. Per decenni la democrazia americana ha preteso di presentarsi come faro morale del mondo libero. Oggi, tra doppi standard, interessi strategici, silenzi selettivi e una politica estera che troppo spesso misura il valore delle vittime in base alla convenienza geopolitica, quel faro appare appannato. E quando il faro si spegne, o illumina soltanto dove conviene, il buio avanza più in fretta. Che cosa può fare, allora, un semplice giornalista davanti a tanto disastro, umano e ambientale, e guardare in faccia i propri figli dicendo: non posso fare nulla? Forse non può fermare le bombe. Non può imporre la pace. Non può restituire la vita a chi è stato cancellato. Ma può ancora fare una cosa essenziale, scrivere. Può gridare la propria indignazione. Può rifiutare la menzogna comoda. Può opporsi alla neutralità vigliacca. Può ricordare, ogni giorno, che dietro ogni numero c'è un volto e dietro ogni volto c'è una storia che nessuna propaganda ha il diritto di seppellire. Per questo la domanda resta lì, nuda, scomoda, inevitabile: quale Pasqua festeggeremo se il mondo continua a inginocchiarsi davanti alla forza e a voltarsi dall'altra parte davanti agli innocenti? Forse la sola risposta onesta, oggi, è una sola, impariamo ad indignarci. Perché quando perfino l'indignazione scompare, ciò che resta non è la pace. È soltanto la barbarie.

INFORMARE

MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE

ANNO XXIV - NUMERO 276 - APRILE 2026

Periodico mensile fondato nel 2002

da Tommaso Morlando

Registrato al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n° 678

Direttore Responsabile
Antonio Casaccio

SEDE OPERATIVA

Piazza delle Feste, 18, 19 e 20
Pinetamare - 81030 - Castel Volturno (CE)

Tel: 0823 18 31 649

E-mail: redazione@informareonline.com

IBAN: IT 83 030 6974 8731 0000 0001 835

VICEDIRETTORE	GRAPHIC DESIGNER
Donato Di Stasio	Filomena Cesaro
DIRETTORE AMMINISTRATIVO	ILLUSTRATORI
Stefano Errichelli	Claude Savarese
	Matilde Cannella
CAPOREDATTORI	WEB MASTER
Domenico Barbato	Vincenzo Marotta
Gianrenzo Orbassano	Gabriele Maione
Luca Capone	RESPONSABILE SCIENTIFICO
Luca De Matteis	Angelo Morlando
SOCIAL MEDIA MANAGER	RESPONSABILE AREA LEGALE
Silvia De Martino	Fabio Russo

HANNO COLLABORATO

Alessandro Giuseppe Terracciano, Camilla Esposito Alaia, Claudio Longobardi, Davide Puzone, Emilia Casella, Enza Buono, Fabio Di Nunno, Federica Solino, Francesco Balato, Gianluca Marigliano, Gianmario Ricciardi, Gilda Valenza, Marco Ciotti, Maria Claudia Merenda, Marianna Donadio, Mario De Florio, Maurizio Giordano, Piercarmine Cecere, Raffaele Mericaldo, Sole Funaro, Tommaso D'Alterio, Tommaso Morlando



Stampa: Tuccillo Arti Grafiche S.r.l. - Cardito (Na)
Chiuso il: 29.03.2026

Seguici su Instagram

@magazine_informare



Avv. Fabio Russo

Penalista - Foro di S. Maria C. V.

Piazza delle Feste, 17 - Pinetamare
81030 - Castel Volturno

www.studiolegalefabiorusso.it

Socio Fondatore e Sostenitore
da oltre 20 anni



I CIMITERI MONUMENTALI STORIE E MEMORIE ABBANDONATE

di Silvia De Martino

«Ogn'anno, il due novembre, c'è l'usanza per i defunti andare al Cimitero. Ognuno ll'adda fà chesta crianza; ognuno adda tené chistu penziero» – Totò

È un fiume di persone. Talmente tante che risulta impossibile camminare a passo spedito, e forse non ve n'è neanche la necessità. Si cammina insieme, lentamente, un passo alla volta: si sale da un lato della strada e si scende da quell'altro. Non è necessaria la fretta, perché la memoria non scappa via, anzi, ha bisogno di essere nutrita da pensieri statici e profondi. E tra un passo e l'altro, in questo lungo fiume, inizia già la celebrazione di questa giornata. Tra le mani unite di chi cammina insieme, l'odore dei fiori freschi e quei racconti, che, vissuti o meno, diventano anche tuoi. È il 2 novembre a Napoli: dedicato al ricordo di ciò che è stato e soprattutto al rispetto nei confronti di chi c'era ed oggi non c'è più.

Nei racconti di chi l'ha vissuto, il 2 novembre a Napoli era questo: l'immagine di migliaia di persone che si recano al cimitero per prendersi un minuto, o an-



Zona degli Illustri - Cimitero Monumentale di Poggioreale

che di più, da dedicare alla memoria dei propri cari ed alla cura del defunto stesso. Una ricorrenza sentita e partecipata, che riecheggia nei versi di Totò, ma che **oggi non trova riscontro nella realtà**. La tradizione per la Festa dei Morti ed il culto in sé del defunto, che ha caratterizzato per secoli la cultura partenopea, oggi si disperde nella frenesia quotidiana, lasciando come risultato Cimiteri sempre più vuoti. È la sepoltura in sé ad aver perso la sua sacralità, sostituita, per motivi economici e non solo, dalla pratica della cremazione, che in Italia, come in Europa, trova sempre maggiore applicazione.

UN PATRIMONIO MONUMENTALE

Ma i secoli di storia e di tradizione lasciano sul territorio una traccia tangibile. Il culto del defunto a Napoli e la cura per la degna sepoltura sono ravvisabili nel **patrimonio monumentale cimiteriale lasciato in dote al capoluogo campano**. Spazi intrisi di storia, segnati dalla bellezza dell'architettura cimiteriale: imponenti cappelle gentilizie concepite come musei e volte a rispecchiare lo status sociale delle famiglie. Il **Cimitero di Santa Maria del Pianto** ed anche il **Cimitero monumentale di Poggioreale** raccontano le storie più antiche della nobiltà partenopea, accogliendo anche la memoria dei più grandi artisti e uomini di cultura dello scenario napoletano. Riposano, ad esempio, al Cimitero di Santa Maria del Pianto, Antonio De Curtis ed Enrico Caruso, insieme ad altri artisti, nobili e uomini di chiesa. Presso il Cimitero monumentale di Poggioreale vi è la **zona degli illustri**, nella quale riposano eminenti personalità, quali Benedetto Croce, E. A. Mario, Mariano Semmola, Edoardo Nicolardi e tanti altri ancora. Ad arricchire ancora il patrimonio storico culturale dei cimiteri napoletani vi sono, ad esempio, il Cimitero delle 366 fosse, realizzato da Ferdinando Fuga su commissione di re Ferdinando IV di Borbone, ed il Cimitero dei Colerosi, che accolse migliaia di corpi a seguito dell'epidemia di colera.

L'ABBANDONO DELLA STORIA



Zona degli Illustri - Cimitero Monumentale di Poggioreale

Storie di vita vissuta, ma soprattutto racconti legati al territorio e all'evoluzione della città. Personalità che hanno caratterizzato il proprio tempo e le cui vicende lo hanno segnato. Nomi che hanno tanto da raccontare, **oggi relegati, nel proprio luogo di sepoltura, purtroppo all'incuria e all'abbandono**. La zona degli illustri, presso il Cimitero monumentale di Poggioreale, si trova attualmente **transennata, invasa dal verde e pericolante in alcuni punti**. Tante cappelle gentilizie, splendide nella loro architettura, sono state forzate, trafugate e distrutte, calpestando la memoria ed il rispetto per i defunti. L'emblema dell'abbandono in cui riversano i Cimiteri monumentali di Napoli è sicuramente la **Chiesa di Santa Maria del Pianto**. Un gioiello del 1600, dedicato alla memoria delle vittime di un'epidemia di peste, oggi fatiscente e chiuso dal 1987 perché dichiarato inagibile.

Nell'ottobre del 2022 una frana presso il Cimitero di Poggioreale



Chiesa Santa Maria del Pianto - Cimitero di Santa Maria del Pianto



Crolli al Cimitero Monumentale di Poggioreale

portò al crollo di tre piani di cappelle. Nel momento della stesura dell'articolo – fine marzo 2026 – **le salme recuperate si trovano ancora accatastate in un capannone** nel quadrato dinanzi alla Chiesa madre di Poggioreale: una situazione indegna e ferma da oltre 3 anni. Una tensostruttura che ospita oltre 1500 bare, simbolo di una ferita nel cuore del Cimitero e della città che attende ancora di essere sanata.

LA CAMORRA NON È STATA SCONFITTA

Il problema non è chi esce dal carcere. Il problema è quello che trova fuori

di Tommaso Morlando

Non “ombre del passato”, non “residui criminali”, non “vecchi protagonisti di una stagione finita”. Uomini cresciuti dentro un sistema che ha ucciso, intimidito, estorto, fatto saltare attività, piegato imprenditori, avvelenato la vita civile e trasformato interi pezzi di provincia in territorio occupato. E chi oggi fa finta che il problema sia solo giuridico, o peggio burocratico, sta già preparando il terreno al prossimo autoinganno. Ci riferiamo alle imminenti scarcerazioni di boss che hanno retto le fila del clan dei Casalesi per anni e che presto torneranno nei loro territori d'origine.

Il punto non è discutere se una pena finisce. Le pene finiscono. In uno Stato di diritto devono finire. Il punto è un altro, molto più serio e molto più scomodo: **che cosa trova fuori chi torna libero?** Trova uno Stato finalmente capace di presidiare il territorio, liberare l'economia, difendere il demanio, proteggere gli onesti e isolare i clan? Oppure trova ancora una terra fragile, permeabile, dove la camorra può rientrare senza neppure fare troppo rumore? È qui che bisogna smetterla con la retorica delle vittorie definitive. La camorra non è mai stata sconfitta. È stato decapitato un clan potentissimo. Ma decapitare non significa bonificare. Non significa restituire automaticamente libertà a un territorio. Significa, al massimo, aprire una finestra storica. E se quella finestra non viene riempita da Stato, lavoro pulito, amministrazioni impermeabili, imprese sane e presenza civile, allora torna il vecchio meccanismo: cambiano i nomi, cambiano i volti, ma il sistema trova il modo di rimettersi in piedi.

E questo sul Litorale Domizio lo sappiamo benissimo. Lo sappiamo da troppo tempo. Lo sappiamo da mezzo secolo di omissioni e connivenze istituzionali. Lo sappiamo da un territorio trattato come periferia sacrificabile della Repubblica. Castel Volturno non è diventata una ferita nazionale per caso, ma perché per anni, troppi, lo Stato ha guardato altrove oppure è arrivato tardi, male, a intermittenza. E dove lo Stato si ritira o si spegne, la camorra non ha neppure bisogno di sfondare la porta: le basta entrare dalle crepe.

La storia recente lo dimostra meglio di qualsiasi proclama. La **Direzione Investigativa Antimafia** continua a indicare l'area casalese come territorio storicamente segnato dalla presenza del clan e segnala ancora la **fazione Bidognetti** come operativa anche a Castel Volturno. Ciò ci serve da promemoria per ricordare che il ra-



Presenze della criminalità organizzata in provincia di Caserta (Relazione DIA 2024)

damento territoriale non si cancella con una conferenza stampa dopo gli arresti. Ma il punto più importante è un altro ancora. La camorra ha imparato. Ha capito che sparare conviene meno di infiltrarsi. Che il piombo attira attenzione, mentre i soldi, le relazioni e la corruzione aprono porte. La DIA lo scrive con chiarezza: oggi il ricorso alla violenza è più contenuto, perché al centro resta il business; la mafia “**silente e mercantile**” privilegia un modello collusivo-corruttivo e cerca riferimenti dentro amministrazioni pubbliche, professionisti e imprese. È esattamente la mutazione che abbiamo sotto gli occhi: meno coppole e più colletti bianchi. E allora guai a raccontare questa fase come il possibile ritorno folkloristico di un clan del passato. Sarebbe quasi rassicurante,

perché il nemico sarebbe riconoscibile. No: il nemico di oggi è più elegante, più flessibile, più presentabile. Si veste da imprenditore, frequenta uffici, si fa aiutare da professionisti compiacenti, usa la legalità come maschera, non come limite. Ha capito che il comando vero non è soltanto far paura: è **entrare nei meccanismi**, nei flussi economici così come nelle debolezze della politica.

Per questo Castel Volturno e il Litorale Domizio restano un banco di prova terribile. Perché qui la camorra non è stata soltanto violenza. È stata governo del territorio. È stata occupazione dell'economia. È stata controllo sociale. È stata perfino capacità di normalizzare l'abuso. Non si entra per caso in un lido, in una concessione, in uno stabilimento balneare, in una filiera economica già vulnerabile. Ci si entra perché quel pezzo di territorio è strategico. E i fatti più recenti confermano che **il mare, da queste parti, non è mai stato solo mare**: nell'agosto 2025 è stato sequestrato a Castel Volturno il lido Nettuno, ritenuto gestito di fatto da due cugini di Michele Zagaria; a settembre 2025 c'è stato un altro sequestro simile; il 5 marzo 2026 un ulteriore sequestro ha colpito uno stabilimento balneare gestito da un condannato definitivo per favoreggiamento al clan dei Casalesi. Chi pensa che tutto questo sia solo cronaca giudiziaria non ha capito niente. Questa è politica nel senso più duro della parola. Perché significa chiedersi come sia stato possibile che per anni, in un territorio devastato dalla pressione dei clan, pezzi di economia visibili e strategici continuassero a restare permeabili. Significa domandarsi chi abbia controllato, chi non abbia controllato, chi abbia visto, chi abbia preferito non vedere.

E poi c'è la memoria, che qui dovrebbe pesare come una pietra e invece troppo spesso viene ridotta a cerimonia. Castel Volturno è il luogo della strage del 18 settembre 2008: sei giovani africani uccisi dai killer dell'ala stragista dei Casalesi guidata da Giuseppe Setola, in un massacro che serviva a ribadire il controllo del territorio. Non un incidente della storia criminale, ma il linguaggio puro del potere camorristico: uccidere per comandare.

E non basta neppure questo. **Perché qui la contaminazione mafiosa ha toccato anche le istituzioni**: il Comune di Castel Volturno fu affidato nel 2012 a una commissione straordinaria per infiltrazioni e condizionamenti della criminalità organizzata. Quando si arriva a questo punto, non si può più dire che il problema riguardi solo le periferie criminali. Riguarda il cuore stesso della tenuta democratica del territorio. Perciò sì, l'allerta deve essere alta. Altissima. Ma non per una ragione isterica. Non perché bisogna gridare al ritorno del passato come se il tempo non fosse mai trascorso. L'allerta deve essere alta perché **il passato ha cambiato forma**.

Ed è per questo che il tema delle scarcerazioni non va ridotto né a garantismo automatico né a facile allarmismo. Va letto per quello che è: uno specchio. Se un territorio è sano, forte, presidiato, trasparente, allora anche il ritorno di vecchi nomi resta confinato ai margini. Ma se il territorio è ancora debole, se l'economia pulita è lasciata sola, se la politica rincorre il consenso e non la bonifica civile, **se lo Stato compare soltanto nei blitz e scompare nella vita quotidiana, allora il problema non sarà mai solo chi esce dal carcere**. Il problema sarà sempre il mondo che quel carcere ritrova fuori.

La verità, nuda e brutale, è questa: il clan dei casalesi è stato colpito, ma la camorra ha saputo fare quello che fanno tutte le organizzazioni intelligenti e feroci: si è adattata. Ha capito che il sangue fa rumore, mentre i colletti bianchi fanno carriera. Ha capito che per contare davvero bisogna stare meno nei bunker e più nei gangli dell'economia e nei comuni.

E allora basta raccontarci favole. Non siamo davanti ai fantasmi di un mondo finito. Siamo davanti a un sistema che prova ancora a respirare. Per questo il problema non è chi esce dal carcere. **Il problema è quello che trova fuori.**

Settembre 2008

Strage di Castel Volturno

Sei giovani africani vengono uccisi dai killer dell'ala stragista del clan dei Casalesi guidata da Giuseppe Setola. Un massacro che segna una delle pagine più brutali del controllo camorristico sul territorio.

Aprile 2012

Il Comune viene sciolto per infiltrazioni mafiose

Il Comune di Castel Volturno viene affidato a una commissione straordinaria per infiltrazioni e condizionamenti della criminalità organizzata.

Agosto 2025

Sequestro del lido Nettuno

Il lido era gestito da un condannato in via definitiva per estorsione aggravata dal metodo mafioso e attualmente in carcere.

Settembre 2025

Sequestro del lido La Favorita

Un nuovo sequestro colpisce un altro stabilimento balneare del territorio, confermando la persistente permeabilità del settore.

Marzo 2026

Sequestro del lido dei Gabbiani

La concessione demaniale era intestata ad un soggetto pregiudicato gravato da una condanna definitiva per fatti di mafia.

Oggi / 2026

L'allarme resta alto

Mentre si avvicinano le scarcerazioni di figure storiche del clan, resta aperta la domanda decisiva: che cosa trovano fuori dal carcere in territori ancora fragili e permeabili?

“PASSI AVANTI SUL LAVORO FEMMINILE, MA C'È ANCORA MOLTO DA FARE”

L'On. Mara Carfagna interviene sul divario di genere occupazionale

di Gianrenzo Orbassano e Enza Buono



Mara Carfagna

Il tema dell'**occupazione femminile in Italia** è tutt'oggi relegato ai margini del dibattito pubblico, nonostante le numerose iniziative e politiche volte a promuoverlo, tutelarne e renderlo un diritto inviolabile. I dati forniti dall'**European Institute For Gender Equality** hanno evidenziato come la presenza femminile diminuisca drasticamente man mano che si sale nella gerarchia aziendale: le donne, infatti, lottano ancora per occupare uno spazio che comporti delle responsabilità decisionali. Nel nostro Paese sussiste uno dei più bassi tassi di occupazione femminile, che si intensifica maggiormente nel Mezzogiorno. Ne abbiamo discusso con l'**On. Mara Carfagna**, già Ministra per il Sud e per le Pari Opportunità, in visita presso la redazione di Informare a Caserta in occasione di un evento organizzato da Confindustria. **On. Carfagna, in Italia il divario di partecipazione femminile in merito all'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, resta strutturale e intreccia fattori culturali e socioeconomici. In contesti dominati da stereotipi, quali leve concrete dovrebbe attivare lo Stato?**

«Bisogna continuare con le azioni già messe in campo per sostenere il lavoro femminile, per sostenere le madri lavoratrici. Questo governo, in particolare, ha approvato una serie di misure che vanno in questa direzione e **il tasso di occupazione femminile è aumentato negli ultimi anni**. È evidente che non basta perché il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia resta tra i più bassi in Europa, al Sud sicuramente: **in Italia lavora una donna su due, al Sud Italia una donna su tre**. Io credo che bisogna continuare ad agire sul fronte del rafforzamento di servizi di assistenza all'infanzia e alla non autosufficienza: è quello che ha tentato di fare il Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, inserendo nel PNRR una linea di finanziamento dedicata alla costruzione di asili nido ma anche destinata alla dotazione di pa-

lestre e mense scolastiche, in particolare per le scuole del Mezzogiorno. E poi inserendo nella legge di bilancio del 2021 oltre 1 miliardo di euro per finanziare il primo LEP, il Livello essenziale delle prestazioni per gli asili nido, per garantire che tutti i comuni italiani, dal nord al sud, avessero risorse disponibili per assicurare **il posto nido almeno a 33 bambini su 100 residenti**».

Quali misure invece bisognerebbe introdurre per ridurre la distanza tra Nord e Sud?

«Quella di cui ho parlato poco fa è una quota che i comuni del nord assicurano agevolmente, e in qualche caso superano anche, mentre le regioni del sud sono molto al di sotto. Grazie al finanziamento PNRR, per esempio, oggi i comuni del Sud hanno le risorse necessarie per poter garantire un aumento graduale dei posti al nido da qui fino al 2027. È la strada da seguire».

Nelle sue campagne elettorali, come quella del 2018, si è occupata a lungo della violenza di genere domestica, avendo già contribuito alla Legge 38 sul reato di stalking del 2009. Cosa andrebbe ancora migliorato?

«Quando ho introdotto il **reato di stalking** il contesto culturale era profondamente diverso rispetto a quello di oggi. Ho dovuto affrontare diverse ostilità e molti pregiudizi. Sono però riuscita ad andare avanti con caparbia, determinazione. La legge a cui faceva riferimento è diventata legge dello Stato in meno di un anno. Nel frattempo, **la consapevolezza è cresciuta** e le modifiche normative che il Parlamento ha approvato sono state diverse in questi anni: dalla legge sul femminicidio al codice rosso, fino all'introduzione del reato di matrimonio forzato e all'istituzione di un fondo per gli orfani di femminicidio grazie a delle mie proposte. Ovviamente, c'è ancora molto da fare soprattutto sul piano della cultura, della prevenzione, della formazione culturale delle nuove generazioni».

Non salviamo il mondo. Ma almeno **salviamo il tuo business!**



I nostri servizi

- Branding
- Marketing Strategy
- Web development
- Advertising
- Content Production
- Media relation
- Video e motion

Timeer Srl
Viale Certosa, 218 - Milano (MI) Email: Info@timeer.it
Via P. Grimaldi, 2 - Lusciano (CE) Tel. +39 353 315 2366 www.timeer.it



MASSERIA
FALCO
COUNTRY • GLAM • LOVE

La cornice del tuo
amore



masseriafalco.it



LE PICCOLE POMPEI DIMENTICATE

VIAGGIO TRA I SITI ARCHEOLOGICI ABBANDONATI DI NAPOLI

di Alessandro Giuseppe Terracciano

In quanti sanno della presenza di resti di un'antica villa rustica romana al centro di uno spartitraffico a Scampia? E quanti, invece, conoscono l'esistenza a Pianura di un mausoleo databile intorno al II secolo d.C.? Quasi nessuno è a conoscenza di un simile patrimonio storico che resiste ai segni del tempo, ma che continua a rimanere ai margini di qualunque politica di valorizzazione di queste aree. Un'archeologia di periferia esclusa dai circuiti turistici tradizionali, tutti concentrati intorno al centro storico.

LE MURA GRECHE DI PIAZZA BELLINI



Basta guardare al fulcro della movida partenopea: piazza Bellini. È proprio qui che affiorano i resti delle mura greche che delimitavano il perimetro dell'antica Neapolis, risalenti al IV secolo a.C. Scoperti casualmente nel 1954, questi blocchi tufacei raccontano ancora una polis inoppugnabile, che contava su un sistema difensivo basato su criteri urbanistici all'avanguardia. Lo stato di questi reperti appare oggi mortificato dalla presenza di rifiuti di ogni sorta, soprattutto durante il fine settimana.

LA VILLA ROMANA DI SCAMPIA



Spostandosi a Scampia, in via Tancredi Galimberti, sorgono i resti di una villa rustica di età romana databili tra il I e il II secolo d.C. Collocate nel mezzo di uno spartitraffico, le vestigia di questa struttura, secondo gli studiosi, dovevano essere in origine ben più grandi. La villa, durante il primo conflitto mondiale, doveva essere ancora addobbata da una serie di affreschi che oggi, però, non sono più visibili. La leggenda vuole che questo luogo fosse

soprannominato "villa dei fantasmi": si dice, infatti, che proprio qui un tempo venivano gettati i cani sospettati di avere la rabbia, i cui latrati erano interpretati dagli abitanti del luogo come segnali della presenza di alcuni spiriti. Di questa villa oggi rimane un mucchio di pietre, al centro di una strada.

IL MAUSOLEO DI VIA PIGNA



Non si può non parlare poi del Colombarium di Soccavo, noto anche come "Il Mausoleo romano di via Pigna". Risalente alla prima metà del I secolo d.C., simboleggia un esempio lampante di una struttura funeraria suddivisa in ben dieci nicchie, volte a ospitare le urne cinerarie dei defunti, e realizzata con la tecnica edilizia romana dell'opus reticulatum. Dopo essere stato in parte distrutto durante le due guerre mondiali, poi dal terremoto degli anni '80, per anni il Gruppo Archeologico Napoletano si è battuto per assicurare la manutenzione del Colombarium, ottenendo l'apposizione di una barriera di protezione, di una tabella informativa e l'ancoraggio della parete in tufo tramite dei ganci di ferro.

IL MAUSOLEO DI PIANURA



A pochi chilometri dal mausoleo di via Pigna, nel quartiere di Pianura, sorge un'altra struttura antichissima: un altro mausoleo risalente al II secolo d.C., una struttura funeraria scoperta tra il 1986 e il 1987. Questa ennesima meraviglia dell'antichità partenopea è spesso utilizzata come rifugio per i senzatetto. Anche qui, però, numerose classi delle scuole della zona si sono alternate durante alcune visite del mausoleo, attraverso un progetto partito dalle scuole e dalla municipalità.

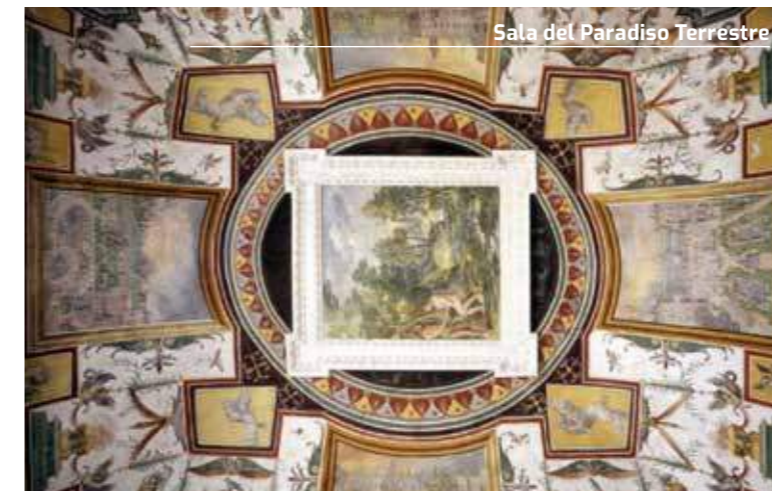
IL "BOSCO VECCHIO" CHE NESSUNO VEDE

Il Palazzo al Boschetto di Caserta tra affreschi e abbandono

di Gianmario Ricciardi

A Caserta, inglobato e nascosto nel parco della Reggia, si nasconde un incredibile tesoro artistico, quasi completamente sconosciuto ad abitanti e turisti. Pochi sono coloro che hanno avuto l'opportunità di visitarlo, e ancora meno quelli che conoscono l'importanza storica del sito per la città e per la cultura territoriale in genere. Si tratta della villa suburbana di Palazzo al Boschetto, sita all'interno del complesso monumentale della Reggia sul lato casagiovese, in Via dei Passionisti.

UN TESORO NASCOSTO NELLA REGGIA



Il nome di questo edificio è legato alla sua collocazione nel cosiddetto Bosco Vecchio, un primo nucleo boschivo di età rinascimentale poi inglobato nel complesso borbonico. La sua (sottovalutata) importanza risiede nel fatto che questo palazzo, edificato tra il 1601 e il 1607, costituisce oggi forse l'unica testimonianza di grande rilievo artistico della Caserta pre-borbonica degli Acquaviva, una corte rinascimentale piccola, certo, ma di grande fervore culturale e in linea con le tendenze del tempo. La villa fu eretta per volontà del principe Andrea Matteo Acquaviva D'Aragona, secondo Principe di Caserta e ultimo Acquaviva a mantenere il titolo, come "villa di delizie" nei pressi del più importante palazzo signorile oggi sede della Questura, come riportano Sveva Gallo e Lucia Giorgi. Il Palazzo al boschetto fu progettato dal toscano Giovanni Antonio Dosio, con una bizzarra pianta trapezoidale, forse carica di significati allegorici e alchemici. Ma è entrando nel sito che si scopre una meraviglia obliata dal tempo, con gli straordinari affreschi della scuola del fiorentino Belisario Corenzio e del fiammingo Agostino

Pussè. Non si tratta però di semplici affreschi decorativi: i temi, la posizione e l'esecuzione di questi ultimi fanno pensare ad un significato nascosto, probabilmente esoterico-alchemico, in linea con gli interessi del Principe Andrea. Tutto il percorso ideale degli affreschi, come studiato dalla prof.ssa Giorgi, sembra rispondere in effetti ad un percorso di perfezionamento spirituale e morale, tratto tipico della concezione massonica dell'esistenza, attraverso i valori di Fratellanza e Giustizia. L'ipotesi pare poi confermata dall'ultima sala, nella quale Crono regge la clessidra e l'ouroboros, evidente simbologia alchemico-massonica.

UMIDITÀ, DISTACCHI E INFILTRAZIONI



Questo straordinario patrimonio, forse unico nel suo genere, versa oggi in una situazione di degrado gravissimo. Il complesso, da qualche anno riassorbito dall'amministrazione della Reggia, è oggi deturpato da atti vandalici passati e da una perdita costante degli affreschi a causa dell'umidità diffusa. Si notano tracce di un restauro appena iniziato negli anni '90 e mai completato. Si verificano continuamente distacchi d'intonaco e ci sono gravi infiltrazioni di muffa e umidità, che potrebbero minare persino la stabilità strutturale del complesso. La villa è stabilmente chiusa al pubblico, e al momento non risultano progetti per una sua riqualificazione. Si tratta di una vera offesa al patrimonio di questo territorio, che altrove sarebbe già stata adeguatamente conservata e valorizzata. La rinascita culturale della città di Caserta non può non passare per la riqualificazione, anche in chiave turistica, del proprio patrimonio culturale. Fonte: Sveva Gallo, 'Palazzo al Boschetto a Caserta: nuove scoperte alchemiche e proposta di musealizzazione', in rivista Terra di Lavoro Storia arti e cultura, Gennaio 2026



LUNGOMARE
cucina & pizza
Lungomare Restaurant

Corso Garibaldi, 104
Castellammare Di Stabia, 80053

lungomarerestaurant@gmail.com
+39 081 391 4694



TME
GROUP

TMA

Test and Manufacturing Assembly

Soluzioni end-to-end
nel mercato dei prodotti
elettronici ed
elettromeccanici



Precisione



Affidabilità



Performance

L'anima industriale di TME Group

TMA (Test and Manufacturing Assembly) è un'azienda con sede a Marcianise (Caserta) specializzata in produzione e assemblaggio elettronico complesso per settori chiave come energia, automotive e telecomunicazioni. Con oltre 400 dipendenti e un'ampia capacità produttiva, TMA rappresenta il polo principale del Gruppo Industriale TME, una realtà globale fondata nel 2007 dal CEO Aniello Stellato che oggi conta circa 600 dipendenti, 6 sedi nel mondo e offre soluzioni elettroniche end-to-end su misura.



Acceleriamo il tuo business

Il partner industriale ideale per dare slancio e concretezza ai tuoi progetti.



Diamo energia alle tue idee

Soluzioni elettroniche ed elettromeccaniche complete al servizio della tua crescita.



I nostri servizi

- Product assembly PCBA & Configure To Order
- THT & AOI 3d, Xray 3d
- Conformal Coating
- Electromechanical Assembly
- Multi-customer management
- High complexity Electronic Assembly & System Assembly
- High Mix Low Volume environment
- NPI
- After sales repair

S.P. Casapuzzano
Zona Industriale ASI
81025 - Marcianise (CE) - Italy



www.tmegroup.net



sales@tmegroup.net



+39 0823 582222

ESAGONO

LA STORIA D'ECCELLENZA DELLA FAMIGLIA BO

di Antonio Casaccio

A Caserta ci sono istituzioni che non fanno parte dell'apparato politico. Si tratta di uomini e donne che, grazie a carattere e determinazione, sono entrati nella storia non scritta di questa città. Il punto d'origine di ognuno di loro è lo stesso: non lasciare mai la terra che amano. È il caso di **Giovanni Bo**, fondatore di **Esagono**, centro d'eccellenza nazionale per l'arredo. 40 anni di storia che ha macinato successi, traguardi e soddisfazioni, il tutto circoscritto nel perimetro di una tradizione familiare che oggi cammina su giovani gambe. Giovanni Bo ci accoglie nello showroom casertano e tira fuori i documenti che tratteggiano la storia dell'azienda, con la stessa tensione morale di un buon padre che guarda il proprio figlio raggiungere traguardi inaspettati. «Dopo la morte prematura di mio padre rilevai la sua azienda di autotrasporti. La portai avanti per un po', finché non smise di essere remunerativa e dovetti liquidarla» ci racconta Bo.

Da quel momento, la scelta di tenere un solo camion con cui trasportava piastrelle da un comprensorio di Sassuolo. Oltre 40 anni dopo Esagono è una realtà con 24 dipendenti, tre showroom di cui uno a ridosso della **Reggia di Caserta**, aree espositive di oltre 5mila metri quadri, 400 marchi trattati ed oltre 1.000 progetti realizzati. Quell'uomo che decise di partire da quel piccolo camion è arrivato a conquistare il **Best Show Room Award** nel 2012, fino a dialogare con Papa Francesco: «La prima cosa che mi chiese era se fossi nonno, mi ha colpito per il senso d'umanità. Lui sapeva già che ero nonno e che la cosa mi riempiva d'amore» ci confessa Giovanni Bo ricordando l'incontro con Francesco.

La ricetta vincente di Esagono è la **maniacalità per ottenere l'eccellenza**. I team di lavoro selezionano i migliori brand sul mercato, senza perdere il contatto continuo con architetti e interior designer. Un impegno riconosciuto, al punto da esser premiato a Bolo-



Giovanni Bo e Papa Francesco



Giovanni Bo e Papa Francesco



esagono

gna Fiere in occasione del **Salone Internazionale della Ceramica per l'Architettura e l'Arredobagno**, con il **Confindustria Ceramica Distributor Award 2022**. Esagono è stata l'unica azienda del Sud ad aggiudicarsi il prestigioso riconoscimento, istituito dall'Associazione dell'Industria Ceramica Italiana. Un premio fatto per valorizzare l'eccellenza imparagonabile della piastrella made in Italy. Si tratta di un riconoscimento conferito a seguito della segnalazione delle principali case produttrici italiane. «Lo ricordo con gioia perché è stata premiata la nostra storia, competenza e professionalità. La soddisfazione delle persone che serviamo è la misura del nostro successo: lo ripetiamo costantemente» afferma Bo.

D'altronde Giovanni Bo è un pilastro dell'imprenditoria casertana per questo, un ruolo riconosciuto anche da incarichi di prestigio all'interno di Confindustria. Per anni ha ricoperto il ruolo di Presidente della Sezione Turismo, affrontando con dinamicità gli argomenti di rilievo del dibattito pubblico, tra tutti l'aeroporto di Grazzanise. Esagono, però, non è una di quelle aziende che si aggrappa al solo peso della storia.

L'innovazione scorre nella visione del team, ma soprattutto in quello della famiglia Bo. Giovanni, oltre che dalla moglie Franca, è affiancato dai figli Gianpaolo, laureato in Architettura e Ingegneria civile, e Francesco, ingegnere civile. **Gianpaolo Bo oggi è il Presidente dei Giovani**

Imprenditori di Confindustria Caserta, seguendo la passione per l'impegno civico. «I miei figli stanno portando novità in azienda - ci spiega Giovanni Bo - un esempio è l'e-commerce che abbiamo avviato». Tra futuro passaggio generazionale e consolidamento di una realtà radicata, il domani per Esagono è confortato dalla passione della proprietà, forse il punto di forza maggiore che dà valore ad una bella storia che inizia da Caserta. E che in Caserta vive e continua.

IL BULLISMO È CAMBIATO

di Antonio Casaccio



Le scuole non sono più le stesse. Quando frequentavo il liceo, non troppi anni fa, ricordo che indicavamo col dito il passaggio di una studentessa che portava il velo. Solo poco dopo avremmo imparato a chiamarlo **hijab**. Non era razzismo, non era odio: era la curiosità di giovani di paese che si avvicinavano per la prima volta a un fenomeno allora incompreso perfino dai nostri governanti, quello delle nuove generazioni figlie dell'immigrazione.

zioni già esistenti nella nostra comunità. Numerosi docenti degli istituti superiori segnalano la presenza di casi di discriminazione razziale nelle classi scolastiche, anche tra quei ragazzi che compongono la terza, o addirittura la quarta, generazione di giovani nati in Italia da genitori stranieri.

Per dirla in modo semplice, immaginate che nelle classi si rafforzino discriminazioni tra le cittadinanze che abbiamo menzionato sopra: che gli studenti albanesi discriminino i compagni marocchini o viceversa, e che entrambi siano a loro volta discriminati dagli italiani.

L'Italia sarà sempre più un Paese multiculturale, ma se le nuove generazioni coltivano il seme dell'odio ricevuto da quelle passate, allora il rischio di un Paese spezzettato diventa più concreto. Se nella vita pubblica questo è già evidente, **nell'istituzione scolastica** può assumere caratteristiche ancora più preoccupanti in prospettiva futura. Il dubbio è che non vi siano indicazioni ministeriali efficaci **né un corpo docente adeguatamente formato** per affrontare la complessità del multiculturalismo e dell'inclusione.

Nel rapporto "Bullismo e cyberbullismo nei rapporti tra i ragazzi - Anno 2023", l'Istat rileva che il **68,5%** degli 11-19enni ha subito, nei 12 mesi precedenti, almeno un episodio offensivo, aggressivo, diffamatorio o di esclusione, online o offline. Il **21%** dichiara di aver subito episodi di bullismo più volte al mese. Ma la forbice per cittadinanza è netta: tra i ragazzi di cittadinanza straniera la quota sale al **26,8%**, contro il **20,4%** dei coetanei italiani. E, di nuovo, non siamo davanti a un blocco indistinto: i più colpiti risultano i ragazzi di nazionalità romena (**29,2%**) e ucraina (**27,8%**), mentre tra i ragazzi cinesi il dato si attesta attorno a un caso su quattro e, tra quelli albanesi e marocchini, supera il **22%**.

Ecco perché parlare di bullismo attraverso lo stereotipo dello sbruffone che picchia il ragazzino nerd risulta semplicistico e fuorviante. Il bullismo si fonda sul pregiudizio e oggi le sue forme più preoccupanti sono quelle etniche e omofobiche.

A tutto ciò si aggiunge il cyberbullismo, insieme alle derive che l'AI, soprattutto nella sua componente generativa, può assumere. Se sui social vediamo video o immagini di leader politici intenti a fare cose assurde, pensiamo a cosa potrebbe accadere se, al posto di quel personaggio, vi fosse uno studente o una studentessa.

Insomma: la violenza e il suo utilizzo sono cambiati radicalmente. Dalle guerre tra Stati fino a quella digitale, tutto si trasforma, e con esso cambia anche la variante rappresentata dal bullismo. Nei prossimi articoli abbiamo provato a trattare **la complessità dell'argomento**, caricandolo di un senso nuovo, capace di cogliere le trasformazioni sociali in atto. Da esperti di AI a studiosi che hanno scritto sui "maranza": per guardare al bullismo moderno dobbiamo liberarci dagli stereotipi.

Oggi, nei centri come nelle periferie, il discorso è un po' cambiato. Nell'anno scolastico 2022/2023, **il 7,3% di tutti gli iscritti era composto da ragazzi e ragazze nati nel nostro Paese ma senza cittadinanza italiana**. Parliamo di quasi un milione di studenti che compongono il quadro multietnico di una società che cambia, ma a trasformarsi sono stati anche i fenomeni interni alle classi. Fin da ragazzini abbiamo imparato a conoscere i danni provocati dal bullismo: dall'autolesionismo alle ripercussioni psicologiche, fino al suicidio di giovanissimi. In questo numero vogliamo offrire un'analisi su un tema ampiamente trattato, ma che oggi assume connotati nuovi.

Il bullismo è cambiato radicalmente e può diventare il seme di un odio capace di spezzare un equilibrio sociale sempre più complesso. Ma, per capire davvero la questione, occorrono altri dati. Sì, perché se pensiamo ai fenomeni di bullismo di matrice razzista soltanto come alla faida tra "italiano" e "straniero", allora siamo fuori strada.

Lo straniero non esiste, e non si tratta di una romantica frase "di sinistra". **La classe multietnica non è un blocco unico**. Nel 2022/2023, le cittadinanze più presenti erano quelle di Romania, con 148.826 alunni pari al 16,3%; Albania, con 118.745 pari al 13,0%; Marocco, con 114.097 pari al 12,5%; Cina, con 48.223 pari al 5,3%; e Ucraina, con 43.357 pari al 4,7%.

La varietà multietnica manda in crisi la concezione del blocco unico e, se non è supportata da un'educazione che abbia come priorità l'inclusione, rischia di alimentare numerose divisioni sociali su base etnica. Pensare che il bullismo si esaurisca nella contrapposizione tra l'italiano e lo straniero non tiene conto delle separa-



MARANZA E BABY GANG

Il disagio dietro le etichette

di Domenico Barbato e Mario De Florio

Quanto spesso, fra mass media e dibattito politico, sentiamo parlare di baby gang e "maranza"? C'è chi grida ad un'emergenza sociale ed incontrollata, e chi riduce il fenomeno definendolo come "falso problema". La realtà molto spesso, e legittimamente, risulta essere molto più complessa di ciò che vorremmo, e va oltre quelle che sono le polarizzazioni televisive e le semplificazioni. **Il bullismo, ad esempio, è un fenomeno che non si sovrappone necessariamente a quello delle baby gang**; spesso però ne è una sua integrazione. Se il lavoro del giornalista è quello di informare, il suo primo obbligo è quello di partire da dati certi, studi e lavori di esperti che si siano occupati del fenomeno da raccontare. Sotto questo punto di vista, **l'attenzione verso il fenomeno delle baby gang e dei "maranza" risulta essere paradossalmente una novità** per il nostro Paese (fig. A), tanto che la letteratura e gli studi a riguardo sono limitati, e la maggior parte di questi sono stati svolti solo negli ultimi 10 anni.

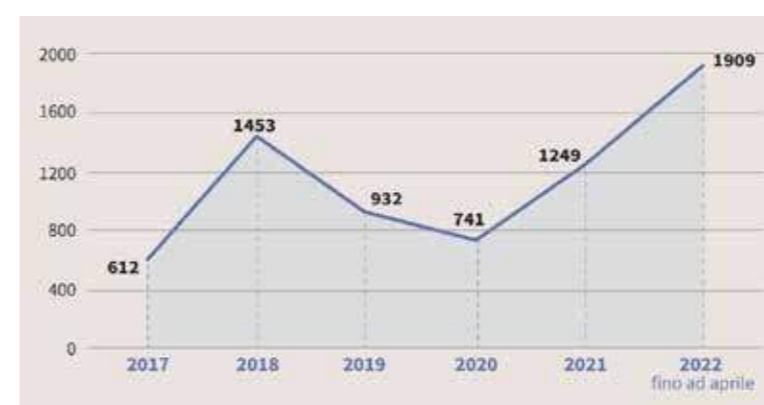


fig. A - Numero di articoli identificati nella stampa italiana contenenti le parole "Gang Giovanile" o "Baby Gang" (gennaio 2017 - aprile 2022)

a individuare la realtà dei dati statistici e quelle che sono invece le narrazioni che vanno ad esasperare il dibattito»: così la professoressa **Sara Fariello**, che tiene un corso di **Sociologia delle devianze** presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Vanvitelli di Caserta, con cui abbiamo avuto modo di parlare nell'ambito delle ricerche che abbiamo fatto per questo articolo. La prof. Fariello fa riferimento al fenomeno della devianza come «quella gamma di **comportamenti che si discostano da una norma, non necessariamente di tipo giuridico**, ma anche di tipo culturale, religioso, sociale che possono portare alla stigmatizzazione di un individuo rispetto alla società, sulla base di una diversità, di un'anomalia a fronte di ciò che è il comune sentire». Proprio volendo attenersi ai dati statistici, in linea generale non è possibile affermare che in Italia vi sia un'emergenza sociale vera e propria in corso. La percentuale di crimini violenti nel tempo è diminuita, ma al contempo **in proporzione rispetto al passato sono aumentati i reati o i comportamenti "deviati" esercitati in gruppo** da ragazzi che vanno a costituire proprio quelle baby gang di cui giornali e letteratura si stanno occupando negli ultimi anni.

MARANZA: EMERGENZA O ALLARMISMO?

Più allarmato è **Alessio Gallicola**, Vicedirettore de "Il Tempo", che insieme al cronista **Roberto Arditti** ha scritto il libro **"Piumini e catene - Storie di Maranza"**, che raccoglie 12 storie di cronaca legate al fenomeno dei "maranza", a cui viene data una connotazione etnica, culturale e criminale ben precisa. «Il fenomeno dei maranza ci potrebbe travolgere se non attentamente monitorato. Ma al di là di ogni giudizio, **tali eventi sono la connotazione materiale del fallimento dello Stato e delle Istituzioni**. Uno dei principali errori dello Stato italiano sotto questo punto di vista è quello di cercare di combattere il fenomeno delle baby gang allo stesso modo in cui in passato si è cercato di combattere le organizzazioni criminali di stampo mafioso, mentre risulterebbe necessario



Braceria Ristorante

Carne **Mondo**

La Chianca

Meat and Wine

Via Darsena 63/65
Castelvoturno - Caserta

lachiancabraceria@gmail.com

081 461 41 65 - 376 11 29 119

Seguici su

concentrarsi sul rapporto di questi ragazzi con famiglia, scuola e autorità» ha detto ai nostri microfoni Gallicola. Ma le parole sono importanti, ed è **Monja Taraschi**, professoressa associata di **Pedagogia generale e sociale** presso l'Università Suor Orsola Beninca a parlarcene: «Il termine "maranza" è già di per sé problematico: è un'etichetta che semplifica e rischia di stigmatizzare. Il disagio c'è, ma spesso viene raccontato male, come se fosse una questione etnica o culturale. In realtà molti di questi ragazzi sono seconde generazioni che **faticano a sentirsi davvero parte della comunità**. Non è un problema di "tipi di ragazzi", ma di integrazione, o meglio, di inclusione, che funziona o che non funziona».

RAGAZZI IN CERCA DI SPAZIO

Il fenomeno delle baby gang in Italia, come racconta il dossier del 2022 **"Le Gang Giovanili in Italia"** (pubblicato da Transcrime e Università Cattolica del Sacro Cuore, di Savona Ernesto U., Dugato Marco e Villa Edoardo) è assolutamente variegato e di non semplice interpretazione. Vi sono gruppi associati ed **affiliati alle organizzazioni criminali di stampo mafioso**, specialmente al sud, quasi come se quella delle gang giovanili costituisse una gavetta per la criminalità di "alto livello", così come vi sono gruppi non organizzati, non verticistici e molto fluidi, che esercitano una **violenza che potremmo definire "fine a se stessa"**. **Episodi di vero e proprio bullismo** determinati dalla mera volontà di sopraffare l'altro, in crescita specialmente nel Nord Italia (fig. B - fig. C).

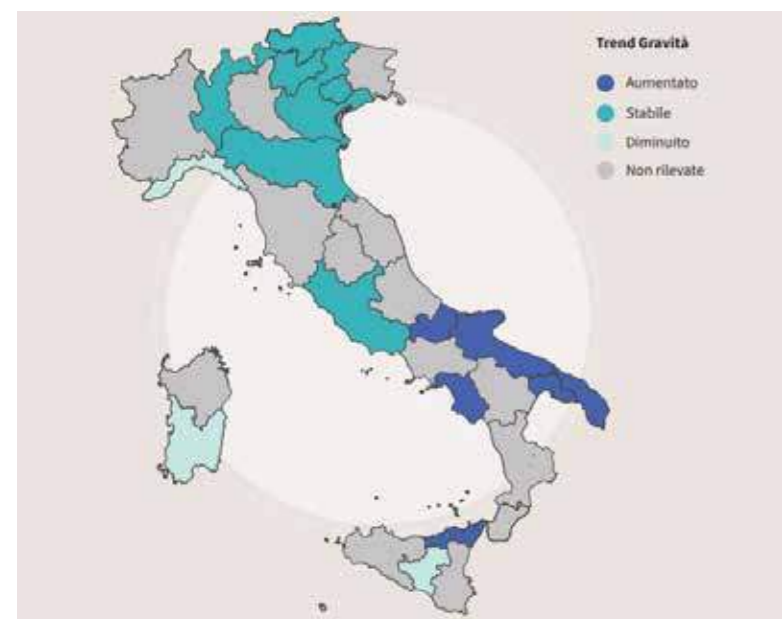


fig. B - Variazione della gravità dei reati associati a gang giovanili identificate dagli USSM

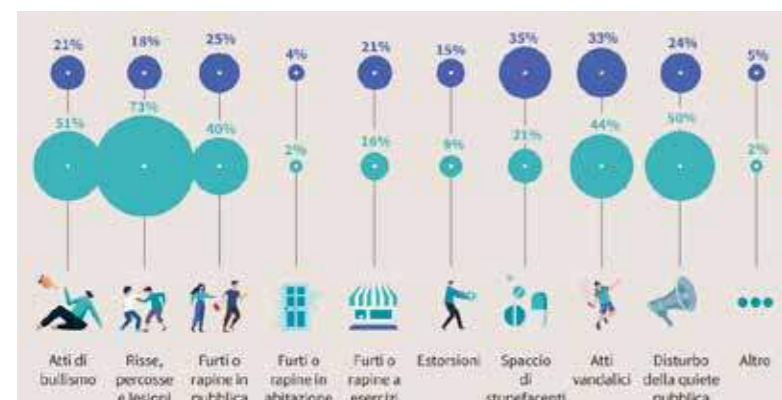


fig. C - Attività criminali o devianti compiute dalle gang giovanili secondo Comandi Provinciali dei Carabinieri e Questure

La ricerca di validazione da parte di questi ragazzi è certamente uno dei "formanti" del fenomeno della devianza. Che sia a causa di un'esclusione di tipo culturale, sociale o economica, la necessità della maggior parte dei ragazzi che pongono in essere comportamenti devianti è quella di **sentirsi "visti"** da una comunità che probabilmente fin da piccoli li ha presentati come scarti o individui da isolare e tenere lontani dai "frutti buoni" della bigotta società italiana, **negandogli spazi e possibilità di rieducazione**.



IL BULLISMO E I SUOI EFFETTI: PARLA LO PSICOLOGO ELPIDIO CECERE

Tale ricerca di validazione viene esternata tramite azioni concrete, di **violenza, prevaricazione e bullismo che spesso si riversano sul diverso, sul più debole, o sull'autorità stessa. Atti di bullismo che spesso si manifestano in ambiente scolastico**. Il disagio è duplice, nasce in seno al bullo, al "carnefice" e si riversa sulla vittima, che ne subisce conseguenze importanti anche sul lungo periodo. Proprio rispetto agli effetti che il bullismo può avere sulle vittime e alle sue possibili soluzioni, ci siamo confrontati con lo **psicologo Elpidio Cecere**. «Nella mia esperienza clinica ho incontrato persone che, a distanza di vent'anni, portavano ancora i segni di quello che avevano vissuto a scuola. Non come ricordo spiacevole, ma come struttura psicologica vera e propria: difficoltà nelle relazioni, bassa autostima cronica, attacchi di panico in contesti sociali, o al contrario una rigidità difensiva che non lascia spazio a nessuno. **Il bullismo subito nell'infanzia è uno degli strumenti predittivi più solidi per lo sviluppo di disturbi d'ansia, depressione, e tendenze dissociative nei casi più gravi**» racconta lo psicologo, al quale abbiamo posto altre domande sulla questione.

Il bullismo subito nell'infanzia è uno degli strumenti predittivi più solidi per lo sviluppo di disturbi d'ansia, depressione, e tendenze dissociative nei casi più gravi

Che servizi ci sono oggi per contrastare e prevenire il bullismo, e come li valuta?

«Sul piano formale, qualcosa esiste. Le scuole hanno la possibilità di attivare sportelli di ascolto psicologico, ci sono linee guida ministeriali, protocolli d'intervento, numeri d'ascolto. **Il problema non è la mancanza totale di strumenti, ma la loro applicazione frammentata ed episodica**. Quello che manca, nella maggior parte dei casi, è la continuità. Uno sportello attivato due ore a settimana, con uno psicologo che cambia ogni anno scolastico, non costruisce nulla. La prevenzione efficace richiede presenza costante, fiducia consolidata nel tempo e soprattutto interventi che coinvolgano l'intero sistema: non solo la vittima, ma anche docenti e famiglie».

Quali sono le lacune della scuola pubblica italiana nel contrasto alla violenza?

«La lacuna più grande, a mio avviso, è culturale prima ancora che strutturale. La scuola italiana fatica a riconoscere il bullismo come emergenza psicologica e lo tratta troppo spesso come problema disciplinare. **Si convoca il consiglio di classe, si sospende il ragazzo aggressivo, si manda la comunicazione ai genitori. E poi?** Il sistema torna a girare esattamente come prima. Il secondo problema è **la formazione degli insegnanti**. Non si può chiedere a un docente di riconoscere i segnali di una vittima di bullismo se nessuno gliel'ha mai insegnato. La lettura dei comportamenti, la gestione dei conflitti tra pari sono competenze che richiedono formazione specifica e aggiornamento continuo, non seminari una tantum. **Il problema esiste, è serio, e merita risposte all'altezza**».

Poltrone Relax: La stagione del vero riposo

Approfitta della stagione di saldi per regalarti un comfort a zero compromessi. Scopri tutte le offerte nei nostri showroom.



ORTOPEDIA
UCCIERO
Nessuno è imperfetto

Villa Literno: Via Tagliamento, Palazzo Ravis
Ischia: Piazza degli Eroi

Fisso: 081 190 273 73
Whats App: 389 795 2797



GRAFICA NAPPA

DAL 1919 AL TOP AWARD

di Antonio Casaccio

C' è un'azienda ad Aversa che stampa ininterrottamente dal 1919. Ha attraversato due guerre mondiali, la ricostruzione, il boom economico, la crisi del 2008, la pandemia. Oggi, alla quarta generazione, **Grafica Nappa S.r.l.** non solo è ancora in piedi: è all'avanguardia. Ha vinto il Fedrigoni Top Award 2025 – primo posto nella categoria Packaging – con un progetto che unisce carta, design e identità territoriale. E il suo COO, **Antonio Nappa**, è anche **Presidente della Piccola Industria di Confindustria Caserta** e Vicepresidente dell'associazione con delega alle filiere. Lo incontriamo nel suo stabilimento, tra macchine offset da milioni di fogli l'anno e monitor che mostrano dashboard di produzione in tempo reale. È da qui che parte una conversazione che tocca tre temi decisivi per il futuro del tessuto produttivo campano: il ruolo della manifattura, il passaggio generazionale, e l'intelligenza artificiale.

LA MANIFATTURA È IL PRESENTE

«Dopo il Covid, l'Europa ha riscoperto una verità scomoda», esordisce Nappa. «Dipendere totalmente dalle catene di fornitura globali è un rischio. Avere capacità produttiva locale non è nostalgia, è sicurezza nazionale, è sovranità economica. E per un territorio come il nostro, è un'opportunità straordinaria». Il reshoring – il ritorno della produzione in Europa – non è più uno slogan da convegno. È una tendenza concreta che premia chi ha mantenuto competenze manifatturiere. L'Italia, con il suo tessuto di piccole e medie imprese specializzate, parte avvantaggiata. **Ma servono condizioni.** «Quando dico manifattura, la gente pensa alla fabbrica del Novecento», continua il Presidente. «Ma oggi nel nostro stabilimento usiamo **simulazione discreta per schedare la produzione, intelligenza artificiale per ottimizzare i flussi, workflow digitali dall'ordine alla spedizione.** Il packaging è un settore che incrocia design, tecnologia, sostenibilità e Made in Italy. Non c'è niente di più contemporaneo». Nappa cita i dati: il comparto cartotecnico italiano vale miliardi di euro e l'export cresce. La Campania, in particolare, ha una tradizione nel packaging di lusso che il mondo riconosce. Il Fedrigoni Top Award vinto dalla sua azienda lo dimostra.

RI-GENERAZIONALE

Il gioco di parole è voluto: «Non mi piace parlare di passaggio generazionale», chiarisce Nappa. «Passaggio implica che qualcuno esce e qualcuno entra. La realtà è più complessa. **Si tratta di rigenerare l'impresa: prendere il patrimonio di competenze, relazioni, cultura che i fondatori hanno costruito e innestarlo su una visione nuova.** Digitale, internazionale, sostenibile». La sua storia personale è emblematica. Quarta generazione di una famiglia che ha iniziato con la stampa tipografica all'indomani della Prima Guerra Mondiale, i Nappa hanno ereditato non solo un'azienda ma una responsabilità: verso quaranta dipendenti, verso clienti che si fidano del marchio da un secolo, verso un territorio che ha bisogno di impresa. «Quando siamo entrati in azienda, la sfida era chiara: rispettare le radici senza esserne prigionieri. Abbiamo introdotto un sistema MES – Manufacturing Execution System – per gestire la produzione in tempo reale.

Portato l'automazione in processi che si facevano a mano. Ma non abbiamo cancellato niente: **il sapere artigianale dei nostri collaboratori è insostituibile. La tecnologia lo amplifica, non lo sostituisce.** Il tema è critico per il territorio casertano. Molte PMI della provincia sono alla prima o seconda generazione e si avvicinano al momento del ricambio senza preparazione. «Come Piccola Industria di Confindustria Caserta, è una delle nostre priorità», afferma. «Servono percorsi di accompagnamento veri, non teorici. Mentoring tra imprenditori senior e nuove generazioni. Formazione manageriale. Cultura d'impresa. Il dialogo tra chi porta il digitale e la visione internazionale e chi porta le relazioni, il mestiere, la resilienza – quando queste due cose si fondono, l'impresa rinasce. Quando una delle due prevale sull'altra, si perde qualcosa».

L'AI IN FABBRICA

È sull'ultimo tema che la conversazione si accende. Nappa non parla di AI come un osservatore esterno o un appassionato di tecnologia. Ne parla come un utilizzatore quotidiano. «Nel nostro stabilimento, l'intelligenza artificiale schedula la produzione di centinaia di fasi lavoro, analizza l'efficienza delle operation, monitora normative che impattano il business. Non è fantascienza: è operatività. E il costo? Parliamo di poche centinaia di euro al mese per le API. Il vero investimento è il tempo per imparare a usarla, non il software». L'analogia che usa è efficace: **«L'AI è per la mente quello che la macchina da stampa fu per la mano.** Gutenberg non ha eliminato gli amanuensi perché fossero inutili – ha dato loro un superpotere. Oggi l'intelligenza artificiale non elimina il capo reparto: gli dà la capacità di vedere pattern nei dati, ottimizzare le sequenze, prendere decisioni migliori. In una PMI, dove ogni risorsa conta, questo è un vantaggio enorme». Ma Nappa sa che il suo caso è ancora un'eccezione. La maggior parte delle PMI manifatturiere italiane non usa l'AI, spesso perché la percepisce come qualcosa di lontano, costoso, complicato. «Questo deve cambiare, e deve cambiare dal territorio», dice con tono deciso.

«Come Presidente della Piccola Industria, dobbiamo spingere per creare percorsi concreti di alfabetizzazione AI per le imprese casertane. Non convegni dove si ripetono le stesse slide, ma laboratori pratici dove l'imprenditore porta il suo problema reale e esce con una soluzione funzionante. L'AI non è un privilegio delle multinazionali. È lo strumento che può colmare il gap dimensionale delle nostre PMI».

VISIONE E CORAGGIO

Prima di salutarci, chiediamo a Nappa una sintesi. Cosa serve davvero alla manifattura del Mezzogiorno per competere? «Due cose: nuove generazioni che ri-generino le imprese, e strumenti come l'AI che le potenzino. A Caserta abbiamo entrambe le opportunità. Servono visione e coraggio – il coraggio di investire qui, in questo territorio, quando sarebbe più facile andare altrove». Poi si ferma un momento, e aggiunge con un sorriso: **«La costante non è la tecnologia – è la volontà di fare impresa qui, in questa terra».**



Area di Destra Volturno

LA PROCURA METTE AL CENTRO CASTEL VOLTURNO

Nel mirino abusivismo edilizio e concessioni balneari a condannati per mafia

di Antonio Casaccio

Alla Procura di **Santa Maria Capua Vetere** c'è un pool di magistrati che ogni giorno si occupa di un territorio nevralgico per la provincia: **Castel Volturno.** Baluardo delle attività del clan dei Casalesi, il comune litoraneo non è mai riuscito a riscattarsi del tutto. Le ultime attività interforze coordinate dalla Procura lo dimostrano chiaramente. Soggetti già condannati per reati aggravati dal metodo mafioso, alcuni addirittura in carcere, hanno **continuato a beneficiare di concessioni balneari e a gestire direttamente i lidi.** Parliamo di uno dei business principali per Castel Volturno, che si affaccia sul mare seguendo una direttrice di 27 km. Il comune non ha mai controllato le concessioni; anzi, in alcuni casi le ha persino rinnovate. Se si va a fondo le operazioni raccontano una realtà in cui gli stessi condannati per reati di mafia o aggravati dal metodo mafioso, avevano compilato e consegnato le autocertificazioni antimafia per l'ottenimento della concessione (sulla nostra pagina Facebook ed Instagram trovate un servizio video dettagliato ndr). Così, la Procura, il Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Caserta, la Compagnia di Mondragone della Guardia di Finanza e la Capitaneria di Porto hanno emesso una serie di **decreti di sequestro preventivi.** A finire sotto sigilli sono stati il **Lido Nettuno, il Lido La Favorita** (con il bar ristorante Alta Marea) e il **Lido dei Gabbiani,** tutti a Castel Volturno.

L'attività crea uno spaccato nella storia e nel futuro del territorio, soprattutto in merito al controllo delle amministrazioni. Come afferma il Comandante della GDF di Caserta **Nicola Sportelli:** «Da ora in poi, dopo un anno di analisi, i comuni non potranno più dire di "non sapere". Se le operazioni danno fiducia sull'interesse della Procura per Castel Volturno, dall'altro evidenziano un punto politico che non può essere sottovalutato. L'azione di controllo comunale è stata debole, un fatto che può diventare l'assist perfetto per un'azione massiccia del clan. D'altronde l'interesse dei Bidognettiani non è mai andato via da Castel Volturno e a confermarlo non sono solo i rapporti della Dia, ma i recenti rinvii a giudizio di imprenditori ben noti sul territorio e accusati di essere lavatrici per il riciclaggio del clan. È il caso dell'imprenditore **Antonio Fusco,** titolare di **Arredamenti Lupin,** rinviato a giudizio a seguito di un'inchiesta della Dda sul riciclaggio del clan dei ca-



da sx Graziella Arlomede, Aldo Policastro, Pierpaolo Bruni, Manuel Scarso e Nicola Sportelli

salesi.

È lo stesso Procuratore ad evidenziare, rispondendo ad una nostra domanda, come la riduzione della violenza da parte del clan dei casalesi non abbia mai significato una resa, bensì impone un'attenzione maggiore. Proprio per questo **Pierpaolo Bruni** ribadisce: «Lo scambio con la Dda è quotidiano, c'è un'ottima sinergia e tutta l'attenzione necessaria». A finire al centro della strategia messa in

campo, però, non ci sono solo i lidi. La lotta all'abusivismo demaniale ha portato al **sequestro complessivo di 80 immobili in località Bagnara,** sempre a Castel Volturno, alcuni realizzati da esponenti del clan Belforte di Marcianise. Parliamo di strutture realizzate in totale assenza dei necessari titoli edilizi, paesaggistici, sismici e ambientali. 19 degli 80 immobili sequestrati sono stati già completamente demoliti. Ulteriori 8 immobili sono attualmente in corso di demolizione. Parliamo del **Lido Le Dune, Lido Soleado, Lido Riviera,** di numerose abitazioni abusive e persino un cantiere nautico. Le operazioni hanno riguardato anche i territori di Mondragone, Cellole e Sessa Aurunca.

«L'obiettivo delle operazioni è restituire alla fruizione collettiva un territorio di straordinaria bellezza, sottraendolo a sacche di illegalità e restituendolo ai cittadini e a quell'imprenditoria sana che non ha collegamenti con la criminalità organizzata» commenta il capo della Procura Pierpaolo Bruni. Una spinta alla rinascita che viene dalla Giustizia, ma che auspica l'apporto della politica e dell'imprenditoria sana. Sul punto si è concentrato il Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli **Aldo Policastro:** «Non è sufficiente che vi sia un'imprenditoria non camorristica. È necessario che sia un'imprenditoria non predatoria. Perché lo sviluppo ha visto insieme criminalità organizzata, ma anche imprenditoria di tipo predatorio, che ha perseguito il massimo profitto senza badare a regole. In poche parole serve un'imprenditoria sana».

Un appello in un contesto che resta complesso da applicare a Castel Volturno, comune che meriterebbe un'attenzione unica che parta dal Governo. L'illegalità diffusa, una politica fragile e l'accesso ad una manovalanza irregolare ed a basso costo potrebbe essere l'humus perfetto per una nuova stagione di egemonia. Alle forze sociali, politiche e pubbliche il compito di battersi affinché ciò che è stato non accada mai più.

IL MARE AVANZA E LA POLITICA RESTA FERMA

La proposta di Oceanus contro l'erosione ignorata dal Comune

di Antonio Casaccio

Castel Volturno è uno di quei luoghi in cui l'immobilismo politico ha fatto danni importanti, ben visibili già dalle spiagge. L'erosione costiera nel tempo ha portato ad un avanzamento della linea di costa sempre più "aggressivo", che quest'anno ha divorato diversi lidi e non solo nell'area di Destra Volturno e Marina di Bagnara. In un prossimo articolo vedremo nel dettaglio l'iter dei progetti e dei finanziamenti sull'erosione, ma la storia che vogliamo raccontarvi nel seguente approfondimento riguarda un recente incontro fatto dalla nostra redazione. Si tratta della conoscenza del team di Oceanus, Ente di Ricerca internazionale riconosciuto e organizzazione no-profit, che promuove e divulga la ricerca scientifica e la salvaguardia degli ecosistemi marini e della salute del Pianeta attraverso campagne di sensibilizzazione ambientale e "progetti innovativi che offrono nuove soluzioni a vecchi problemi".

Ebbene, proprio gli esperti di Oceanus si sono parecchio interessati alla dinamica di Castel Volturno, addirittura offrendo gratuitamente un progetto al comune per mitigare i rischi dell'erosione e proteggere gli ecosistemi marini del litorale. A delinearci i motivi dell'interesse è stato Fabio Siniscalchi, ceo di Oceanus, che guida la sede del team a Salonicco. «La situazione di Castel Volturno dovrebbe essere oggetto di studi nazionali, perché è uno di quei posti dove l'evidenza la vede chiunque: la vede il tecnico, ma la vede pure chi va a mare con i figli ogni estate e si accorge, anno dopo anno, che la costa non c'è più», osserva Siniscalchi. «Lì è sparita una parte enorme di litorale alla foce del Volturno, parliamo di circa 700 metri, e questa sparizione comincia a essere evidente dal boom dell'edilizia italiana, dagli anni Cinquanta in poi. Quello che è successo lì ha una responsabilità umana chiarissima».

Il cuore della questione, infatti, è tutto nella lunga stratificazione di errori che ha reso quel tratto di costa sempre più fragile. «A Castel Volturno si sono sommati più fattori», spiega. «L'urbanizzazione, prima di tutto. Poi la captazione dell'acqua del Volturno per fini agricoli e per altri usi: il fiume non porta più a valle i sedimenti come faceva una volta. A questo si aggiungono i prelievi di sabbia e inerti, il consumo di suolo, l'edificazione spesso disordinata. È la combinazione di questi elementi che ha portato a un danno così evidente». È una lettura netta, che mette insieme crisi climatica e responsabilità territoriali. Perché il collasso non nasce oggi. «La spiaggia, per sua natura, è un deposito mobile, è un organismo vivo che respira con il vento, con le correnti, con le mareggiate», sottolinea Siniscalchi. «Il problema è che oggi questo equilibrio si è spezzato. E quando arrivano cicloni o mareggiate sempre più violente, come è successo di recente sulle coste del Sud, colpiscono territori che erano già fragili prima. Castel Volturno è esattamente uno di questi casi».

ATTENZIONE AL LITORALE DOMITIO

Ma se l'analisi è oggettiva, la parte più interessante riguarda le soluzioni. Oceanus lavora da anni su sistemi alternativi alle tradizionali scogliere a pennello, ancora diffusissime lungo le coste ita-



I moduli soffolti usati da Oceanus

liane. E proprio qui Siniscalchi affonda il colpo contro un modello che considera ormai obsoleto. «Noi abbiamo studiato e realizzato sistemi che riproducono effetti che in natura esistono già», spiega. «C'è un effetto di smorzamento dell'onda, simile a quello della posidonia oceanica, una sorta di cuscino naturale. Si tratta di moduli soffolti che spezzano l'energia cinetica del moto ondoso: l'onda arriva a riva più scarica, con molta meno forza erosiva rispetto a quanto accadrebbe senza queste strutture». La differenza rispetto ai vecchi pennelli, nella visione di Oceanus, è radicale. «Le opere tradizionali vengono fatte con barriere rigide, orizzontali o perpendicolari alla costa, e creano un grande problema», dice Siniscalchi. «Quando le metti, finisci per creare due mari: un mare davanti e uno di dietro. Tra la barriera e la spiaggia si forma spesso una zona separata, con ristagno, scarsa circolazione, difficoltà anche sul piano della balneazione. È un meccanismo che conosciamo bene e che in tanti posti ha prodotto più guai che benefici». Il riferimento è a un difetto strutturale di quelle opere: interrompono l'equilibrio idrodinamico, alterano la circolazione dell'acqua, modificano il trasporto dei sedimenti e spostano l'erosione altrove. «Spesso si ha la sensazione che il mare sia salito - aggiunge Siniscalchi - ma in realtà quelle strutture sprofondano anche per peso e cambiano completamente il comportamento della costa. Risolvono in apparenza un problema e ne aprono altri poco più in là».

Da qui la proposta di Oceanus: sistemi totalmente sommersi, semipermeabili, pensati per dialogare con il mare. «I nostri sistemi non sono barriere statiche, non sono muri. Sono barriere semipermeabili soffolte, che consentono lo scambio idrico, lasciano passare i sedimenti, favoriscono il ricambio dell'acqua e allo stesso tempo riducono la forza dell'onda. In più producono un effetto di rinaturalizzazione, perché diventano substrati vivi, capaci di accogliere biodiversità». È qui che la difesa costiera, nella propo-



Fabio Siniscalchi

«Castel Volturno non deve più essere l'emblema del degrado ambientale e della vulnerabilità insediativa. Può diventare il laboratorio dove si dimostra che la difesa della costa non si fa con opere che violentano il mare, ma con sistemi che lavorano in armonia con l'ecosistema. Quello di Castel Volturno non è un destino inevitabile»

sta di Oceanus, smette di essere solo ingegneria e diventa anche rigenerazione ambientale. «Sui nostri sistemi registriamo livelli di biodiversità enormemente superiori - rivendica Siniscalchi - Parliamo di un incremento che in alcuni casi arriva quasi al 700 per cento. Questo significa che non stai semplicemente difendendo una spiaggia: stai ricostruendo un ecosistema, stai riportando vita dove prima il mare era impoverito».

GLI ESEMPI VINCENTI

A sostegno di questa impostazione, Oceanus richiama alcune esperienze maturate negli anni in diversi contesti. «Noi non lavoriamo per commissione diretta», precisa Siniscalchi. «Partecipiamo a bandi europei, i progetti vengono valutati e finanziati se sono considerati validi. Oggi quei percorsi rientrano nei fondi FEAMPA. Non stiamo parlando di improvvisazione o di slogan, ma di lavoro portato avanti da vent'anni». Tra gli esempi citati c'è quello di Pisticci, indicato come un intervento piccolo ma dai risultati molto forti: «A Pisticci abbiamo raggiunto livelli di rigenerazione eccezionali. Su quei sistemi è tornata perfino l'ostrica mediterranea. E basta pensare che una sola ostrica è in grado di filtrare circa 200 litri d'acqua al giorno: è facile capire quale beneficio possa produrre, anche visivamente, sulla qualità del mare».

Il ritorno della vita marina, aggiunge, non è rimasto confinato ai rilievi tecnici: «I pescatori ci raccontano di rivedere specie che da venti o trent'anni non comparivano più». Un altro caso richiamato da Siniscalchi è quello delle Isole Egadi, dove i sistemi Oceanus sono stati impiegati anche per contrastare la pesca a strascico. «In quell'intervento abbiamo avuto dati molto chiari: la Capitaneria ci segnalò una riduzione intorno al 90% dei passaggi», afferma. «Anche questo è un tema che riguarda Castel Volturno, dove il problema dello strascico sottocosta esiste ed è noto».

IGNORATI DAL COMUNE

Una volta compreso l'approccio di Oceanus, torniamo alla vicenda legata a Castel Volturno. Oceanus già nel 2023 aveva inviato più pec al comune di Castel Volturno, all'attenzione dell'allora Assessore arch. Giuseppe Maisto. Nella mail il team si impegna a donare al comune un progetto tecnico definitivo per la tutela del mare, con le soluzioni sopra descritte. **Mai nessuna risposta è pervenuta dal comune.** Nelle settimane scorse il tema dell'erosione è tornato

al centro della discussione pubblica dopo la diffusione di fotografie impressionanti sullo stato di molte abitazioni lungo la costa, colpite dalle mareggiate invernali. Proprio partendo da quelle immagini, nelle passate settimane Oceanus ha ricordato in un post Facebook di aver già offerto gratuitamente al comune la propria progettualità. Ma da lì, racconta Siniscalchi, non si è andati oltre il rumore dei social. «Noi non abbiamo nulla contro il sindaco Marrandino», chiarisce. «Anzi, abbiamo offerto collaborazione gratuita, più di questo non si poteva fare. Dopo quel post si è alzata una levata di scudi sui social, come se il problema fosse difendere qualcuno

invece di affrontare il merito. Lo stesso sindaco è intervenuto nei commenti; io gli ho scritto in privato, con rispetto, per ricordargli che un'interlocuzione c'era già stata. Mi è stato risposto che il problema era su Destra Volturno, e io ho detto che eravamo pronti a ragionare anche su quel versante. **Ma ad oggi non c'è nulla di concreto.** Oceanus viene di nuovo ignorata, stavolta da un'amministrazione diversa. «Speriamo che la nuova giunta capisca che i FEAMPA sono lo strumento finanziario dedicato a questo problema», conclude Fabio Siniscalchi.

Eppure, proprio Castel Volturno, per la sua drammaticità, potrebbe rovesciare la narrazione. Potrebbe diventare il luogo in cui la Blue Economy smette di essere una formula da convegno e si traduce in una strategia concreta di rigenerazione. «Castel Volturno non deve più essere l'emblema del degrado ambientale e della vulnerabilità insediativa. Può diventare il laboratorio dove si dimostra che la difesa della costa non si fa con opere che violentano il mare, ma con sistemi che lavorano in armonia con l'ecosistema. **Quello di Castel Volturno non è un destino inevitabile.**», conclude Siniscalchi. «È il risultato di quello che l'uomo ha fatto su quel territorio. E se il danno è stato prodotto dall'uomo, allora l'uomo ha anche il dovere di mitigarne gli effetti con intelligenza, visione e responsabilità».



Masucci e Duva s.a.s.
Agenzia Generale Zurich 284

Via E. Ruggiero, 93 - 81100 - Caserta
Tel: 0823 353591 - Fax: 0823 321899
E-mail: ce001@agenziazurich.it - Pec: ce001@pec.agenziazurich.it

Orari Apertura:

Dal Lunedì al Venerdì
Ore 8:00/13:00 - 15:45/18:30

A POMPEI UN MEMORIALE PERMANENTE DEDICATO ALLE VITTIME DEL 79 AC

di Alessandro Giuseppe Terracciano

“**P**oiché l'angoscia di ciascuno è la nostra / Ancora riviviamo la tua, fanciulla scarna / Che ti sei stretta convulsamente a tua madre. / (...) / Così tu rimani tra noi, contorto calco di gesso, / Agonia senza fine, terribile testimonianza”. Con queste parole, tratte dalla poesia “**La bambina di Pompei**”, Primo Levi restituisce il senso dei **calchi rinvenuti** nella città vesuviana: corpi imprigionati nell'istante dell'**eruzione del Vesuvio del 79 d.C.** Anche lo scrittore **Luigi Settembrini** colse la stessa dimensione: “Sono morti da diciotto secoli, ma sono creature umane che si vedono nella loro agonia. Lì non è arte, non è imitazione; ma sono le loro ossa, le reliquie della loro carne e de' loro panni mescolati col gesso: è il dolore della morte che riacquista corpo e figura...”.

È da questa percezione che nasce il nuovo allestimento permanente realizzato nella Palestra Grande del **Parco Archeologico di Pompei**. Un memoriale permanente inaugurato lo scorso 11 marzo alla presenza del Ministro della Cultura **Alessandro Giuli** e del direttore del Parco Archeologico di Pompei **Gabriel Zuchtriegel**, che racconta la fine della città romana e le vittime della tragedia più crudele dell'antichità. «**Un luogo della memoria delle persone che hanno perso la vita proprio qui**» ha dichiarato Zuchtriegel.

L'esposizione, del resto, è stata possibile solo grazie alle nubi di ceneri e lapilli che avvolse i corpi di coloro che non erano riusciti a salvarsi. Da allora, si dovrà aspettare solo il 1863, quando l'archeologo Giuseppe Fiorelli colmò queste cavità con gesso liquido. Così emersero **figure umane straordinariamente conservate**. In particolare, è nel braccio nord della Palestra che si trova l'intera sezione dedicata ai resti umani. Qui, una serie di **contenuti multimediali** mostra come la tecnica dei calchi abbia attraversato una lenta evoluzione. Nel braccio sud, invece, è collocata un'ampia sezione dedicata agli animali e alle piante, con **una collezione di reperti organici** ben conservati.



Calchi di bambini



Calco figure abbracciate



Calco

“RITUALI CONTEMPORANEI”

45 ARTISTI INTERNAZIONALI AL CAM MUSEUM DI CASORIA

di Alessandro Giuseppe Terracciano



“**R**ituali contemporanei” è la mostra ospitata negli spazi del CAM - Contemporary Art Museum - di **Casoria**. Si tratta di un'esposizione unica, inaugurata lo scorso 20 marzo e curata da Alma Idrizi, che raccoglie numerose **opere d'arte realizzate da ben 45 artisti provenienti da ogni angolo del globo**, costruendo un percorso che attraversa pittura, installazioni, fotografia e performance artistiche molto diverse tra loro. «La selezione di queste opere è iniziata in un viaggio che ho condotto in qualità di artista in Egitto. Mi sono recata in due posti: ad Hurghada e a Luxor» ha raccontato Idrizi. Un progetto che nasce come una riflessione sui rituali del presente, dove il tema, appunto, **del rito** - da sempre legato alla dimensione sacrale - viene qui **riletto alla luce delle contraddizioni contemporanee**, trasformandosi attraverso le varie opere d'arte esposte in un ma-

nifesto per il dialogo tra i popoli.

L'approccio che il CAM adotta nei confronti dell'arte è stato sempre singolare: «Abbiamo sempre pensato che l'arte dovesse essere intesa in senso assolutamente largo - ha dichiarato il direttore del museo **Antonio Manfredi** - Disponiamo di una collezione che conta più di 2.000 opere d'arte contemporanea. Inoltre, l'anno scorso abbiamo pensato di realizzare al centro della sala del CAM un palco, per consentire anche ai musicisti di esprimersi in un museo d'arte contemporanea». Non a caso, infatti, in occasione dell'inaugurazione della mostra il cantante napoletano Ivan Granatino ha avuto l'onore di intrattenere i visitatori del museo organizzando un concerto unico. «**Questo è un luogo magico** - ha dichiarato un Granatino emozionato - perché qui si respira arte ovunque. È un sogno che si avvera».



PLAZA HOTEL

PINEWOOD HOTELS

+ 39 0823 52 30 01
Info@plazacaserta.com
Viale Lamberti - 81100 Caserta

@plazacaserta

HEALTHCARE LAWYERS
AVVOCATO VICTOR GATTO

AL TUO FIANCO IN TUTTI I CASI DI MALASANITÀ

In caso di infezione ospedaliera, errore nell'esecuzione di un'operazione o di un trattamento sanitario, errore diagnostico o terapeutico e per tutti i casi di responsabilità sanitaria rivolgi ad **Healthcare Lawyers**. Sarai seguito da un team di legali e medici legali con esperienza ultradecennale, che potranno assisterti per tutto il percorso: dalla valutazione documentale fino all'ottenimento del risarcimento.

Contattaci per informazioni, riscontreremo in tempo brevissimi.

📍 via Giotto, 70 - 81031 Aversa (Ce)

☎ 3784204967

✉ info.hl.lawyers@gmail.com

🌐 hclawyer.it

MINORI

VOCI NON ANCORA ADULTE, PENSIERI GIÀ GRANDI

Sole Funaro, 16 anni.

GIOVANI E "POSTO FISSO"

Tra le solite chiacchiere bizzarre e prese di posizione che vengono fatte a noi adulti del domani, sento spesso la domanda sul perché i giovani si sentano così attratti da strade più "artistiche", e sotto certi punti di vista precarie, rispetto al posto fisso tanto ambito dalle precedenti generazioni. Diciamoci la verità: "il posto fisso" è un po' un mito, diventato un meme tra noi, grandi e piccini. Oggi, sempre più giovani sembrano non considerarlo un traguardo fondamentale. Posso confermare di non conoscere nessuno con questa specifica ambizione e credo che il motivo risieda nel fatto di ottenere un impegno così a lungo termine, che nel suo essere "senza scadenza" è come se mettesse la scadenza più grande, **ci incastrasse in un futuro che sentiremo alle calcagna**, con l'acqua alla gola, in contrasto col nostro forte desiderio di reinventarci sempre. Di fatti, guardando i social e confrontandoci con molti miei amici, le passioni e i desideri verso il futuro sono innumerevoli, e fremiamo dalla voglia di realizzarli tutti, per quanto impossibile realisticamente parlando. A tutto

questo si aggiunge un altro elemento fondamentale: la consapevolezza. Se in passato le possibilità erano più limitate e spesso si seguiva un percorso quasi già tracciato, oggi i giovani crescono sapendo che le alternative esistono davvero. Questo cambia completamente il modo in cui si guarda al futuro. Personalmente, ho dentro me il desiderio recondito di diventare tutto ciò che mi sono prefissata, di sfiorare, anche per poco, tutto ciò che almeno una volta ho pensato sarebbe stato mio. Non voglio essere una persona fissa, ma bramo dalla voglia di parlare la lingua del riciclarsi, non della continuità, della ripetizione, della permanenza. C'è un qualcosa di fortemente intimo che accomuna tutti noi che guardiamo al futuro: la consapevolezza che un giorno vorremmo poter dire di non esserci lasciati mai andare ad una e una sola strada, perché è così che, silenziosamente e senza rendercene troppo conto, siamo cresciuti tutti.



Claudio Longobardi, 17 anni.

PERCHÈ IGNORIAMO LA POLITICA?

Con l'avvicinarsi della maggiore età, ho cominciato a provare più interesse verso la politica, notando però che per alcuni miei coetanei non è così. È stimato che il **76%** dei giovani italiani tra i 18 e i 34 anni **mostra un'attenzione medio-alta** nei confronti della politica, ma **oltre il 60%** sente la mancanza di spazi

di partecipazione e si sente poco rappresentato. Raramente ho affrontato temi politici con i miei amici e, in quelle occasioni, ho notato disinformazione politica generale. Spesso mi è stato chiesto di spiegare concetti politici che hanno a che fare anche con la storia recente, che tutti i diciassetenni del mondo dovrebbero conoscere. Rispetto alle vecchie generazioni, siamo molto meno incuriositi

da questioni politiche e ho provato a chiedermi quale fosse il vero motivo. L'esempio più attuale è stato quello del referendum del 22 e 23 marzo sulla giustizia: molti giovani non sapevano cosa votare perché non conoscevano le conseguenze della riforma. Non tutti sanno che solo il 3% del Parlamento è formato da under 35 e che l'Italia registra la percentuale più alta in Europa di giovani che ritengono scarsa o nulla l'influenza dei cittadini sulle decisioni politiche.

La poca fiducia nel sistema induce i giovani a non partecipare alla politica. Basti pensare alle rivolte studentesche del '68 e a quanto quei ragazzi ci tenevano a lasciare la propria impronta per raggiungere importanti cambiamenti. Molti giovani del nostro territorio non sono nemmeno a conoscenza di queste storie, non comprendendo che solo attraverso cambiamenti politici si può aspirare ad ottenere i cambiamenti che chiediamo.

Giustizia

L'AGGRAVANTE DEL METODO MAFIOSO AMPLIA LE SUE APPLICAZIONI

di Maurizio Giordano

Con una recente pronuncia (Sent. 40680/2025), la **Corte di Cassazione** è intervenuta sulla questione legata alla circostanza aggravante del "metodo mafioso", rispetto alla quale il legislatore prevede, in caso di sua affermazione, un sensibile aumento di pena rispetto al reato per il quale l'imputato è stato tratto a giudizio. La pronuncia ha affermato un principio di diritto ormai consolidato in giurisprudenza e che vale la pena esporre, cercando di coglierne i tratti salienti.

IL CASO

La vicenda riguardava il titolare di un esercizio commerciale che subiva le continue minacce di alcune persone che, in tal modo, pretendevano di non pagare le consumazioni e che suscitavano nei suoi confronti un timore particolarmente accentuato, tanto da avere di fatto assunto il controllo della gestione del locale della vittima. Gli imputati erano stati rinviati a giudizio per rispondere di alcune condotte estorsive realizzate nei confronti del titolare dell'esercizio commerciale, tutte aggravate dal "metodo mafioso". La Suprema Corte - investita della questione a seguito del ricorso proposto dal **Procuratore Generale** avverso la sentenza con cui la competente **Corte di Appello** aveva ritenuto insussistente la contestata aggravante - ha affermato che per l'affermazione dell'aggravante in questione **non è necessario essere partecipi di una organizzazione mafiosa** (che, dunque, può essere anche di fatto inesistente o rispetto alla quale l'autore può anche non esserne parte integrante), ma è sufficiente che l'autore evochi verso la persona offesa la propria appartenenza ad una cosca oppure agisca in modo tale da suscitare nella vittima - sulla base di una serie di indicatori, che poi elenca espressamente - un timore rafforzato e qualificato, suscettibile di giustificare l'aumento di pena previsto dall'**art.416 bis 1 c.p.**

L'INTERPRETAZIONE DELLA CORTE

L'orientamento a cui si è riportata la Suprema Corte stabilisce che, ai fini della configurabilità dell'aggravante dell'utilizzazione del metodo mafioso, non occorre che sia dimostrata o contestata l'esistenza di un'associazione per delinquere di stampo mafioso, essendo necessario solo che la violenza o la minaccia assumano la veste propria della **violenza** o della **minaccia mafiosa**, ossia di quella ben più penetrante, energica ed efficace che deriva dalla prospettazione della sua provenienza da un tipo di sodalizio criminoso dedito a molteplici ed efferati delitti; sicché, una volta accertato l'utilizzo del metodo mafioso, l'aggravante, avente natura oggettiva, si applica a tutti i concorrenti nel reato, ancorché le azioni di intimidazione e minaccia siano state materialmente commesse solo da alcuni di essi.

Pronunciato tale principio - costantemente affermato in giurisprudenza, sia di merito che di legittimità - la Corte ha altresì affermato che non è necessario ed indispensabile accertare l'appartenenza del ricorrente ad un gruppo mafioso secondo forme rituali di inserimento nella cosca; quanto alle forme di manifestazione della condotta, ricorre la circostanza aggravante dell'utilizzo del metodo mafioso, di cui all'art. 416-bis.1 cod. pen., quando l'azione incriminata, posta in essere evocando la contiguità ad una associazione mafiosa, sia funzionale a creare nella vittima una **condizione di assoggettamento**, come riflesso del prospettato pericolo di trovarsi a fronteggiare le istanze prevaricatrici di un gruppo criminale mafioso, piuttosto che di un criminale comune.



Dott. Maurizio Giordano, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli. Dal 2014 al 2024 ha prestato servizio nella Dda.

La circostanza dell'agire con metodo mafioso non è soltanto quella di punire con pena più grave coloro che commettono reati utilizzando "metodi mafiosi", ma quella di contrastare in maniera più decisa, l'atteggiamento di coloro che, **siano essi partecipi o meno in reati associativi, si comportino "da mafiosi"**.

GLI INDICI RIVELATORI DELL'AGGRAVANTE

Sulla base di questi principi, allora, la Corte ha stabilito quali siano gli **indici rivelatori** della circostanza aggravante, ed in particolare: la partecipazione ai fatti di un gruppo numeroso di soggetti (nella specie, si trattava di più di dieci persone); l'uso di armi nell'effettuare minacce e intimidazioni tipiche dell'agire mafioso; la capacità di intimidire persino i soggetti addetti alla sicurezza del locale, i quali si allontanavano di fronte alle richieste del gruppo; il generale clima di intimidazione e paura generato dalle azioni di detto gruppo nei confronti di tutti i dipendenti del locale, i quali avevano, del pari, subito aggressioni fisiche e ripetute intimidazioni in distinte occasioni; il forte condizionamento della libertà morale degli avventori e dei dipendenti, reso manifesto dalle ritrattazioni delle deposizioni testimoniali.

Insomma, osserva la Corte, la circostanza dell'agire con metodo mafioso non è soltanto quella di punire con pena più grave coloro che commettono reati utilizzando "metodi mafiosi", o con il fine di agevolare le associazioni mafiose, ma essenzialmente quella di contrastare in maniera più decisa, stante la loro maggiore pericolosità e determinazione criminosa, l'atteggiamento di coloro che, **siano essi partecipi o meno in reati associativi, si comportino "da mafiosi"**, oppure ostentino in maniera evidente e provocatoria una condotta idonea ad esercitare sui soggetti passivi quella particolare coartazione o quella conseguente intimidazione, propria delle organizzazioni mafiose. Molto interessante è poi il punto finale della decisione, laddove la Corte si sofferma nel ritenere che la circostanza può essere applicata anche ai casi di **violenza giovanile**, in cui - per le particolari forme di manifestazione - gruppi di soggetti, pur composti anche da minorenni, esercitano in forma ripetuta e reiterata l'attività di intimidazione ai danni di gestori e dipendenti di pubblici esercizi. Le condotte idonee a concretare la circostanza del metodo mafioso, secondo quanto scritto in questa sentenza, lungi dall'essere finalizzate ad ottenere il solo profitto ingiusto dell'ingresso senza il pagamento del biglietto ovvero consumazioni gratuite, appaiono **manifestare una evidente e chiara volontà di acquisire una "gestione di fatto" del pubblico esercizio**, tale da poterne poi reclamare anche pubblicamente l'appartenenza al gruppo e, comunque, la sua sottomissione allo stesso. In tal modo si determina una particolare forma di assoggettamento da parte della vittima che non è la diretta conseguenza delle "ordinarie" forme estorsive, bensì il risultato della forza di intimidazione tipica delle associazioni ex art.416 bis c.p.

Boutique dell'Acqua®
Depurazioni Acque

Via Ferrante Imparato, 190 Napoli - 80146
Tel. 081 250 7078
Mail : culliganpoint@tiscali.it



IL RAPPORTO CON LE IMPRESE DEL TERRITORIO È IL MOMENTO DI UN'ALLEANZA

di Tommaso D'Alterio



Tommaso D'Alterio
Direttore Generale presso
Fondazione Enrico Isaia e
Maria Pepillo

Il **"core funding"** è il sostegno ad un'organizzazione attraverso la copertura dei suoi costi strutturali e organizzativi, anziché quelli per la realizzazione di specifiche attività, correggendo le distorsioni causate da decenni di "progettifici".

Sfiancata da innumerevoli notizie che ci mettono agli ultimi posti del livello di occupazione e di reddito, la gran parte di chi vive nei nostri territori ha maturato la **convizione che in Campania non ci siano imprese**, anche se nel frattempo tanti imprenditori e manager si adoperano per smentire questo luogo comune. Infatti, basta sfogliare gli studi dei principali centri di ricerca per trovare evidenza della forza di settori come l'agroalimentare, l'abbigliamento, l'aerospazio e l'automotive (noti come "le quattro A"), ai quali si sono aggiunti negli ultimi anni altri comparti, come quello farmaceutico. Realtà alle quali sta stretta anche la retorica delle eccellenze (che, si sa, fanno rima con eccezioni), visto che **stanno spingendo i tassi di crescita del Mezzogiorno ad un ritmo superiore a quello del Centro-Nord**. Una tendenza che, se venisse confermata, in futuro aprirebbe scenari impensabili fino a pochi anni fa rispetto ad un divario che sembrava ormai strutturale.

Con queste premesse verrebbe da pensare che la strada sia tutta in discesa; eppure, c'è ancora tantissimo da fare, a partire dal fatto che la maggior parte di queste aziende non è conosciuta sui territori, con una serie di impatti negativi ad esempio su molti giovani, convinti del fatto che per trovare un lavoro di qualità debbano spostarsi al Centro-Nord o all'estero. In questa sede però ci interessa approfondire soprattutto il tema rispetto al **Non Profit**, cioè alla sua capacità di instaurare con le realtà imprenditoriali un rapporto che sia non solo di reciproca utilità in termini di crescita e visibilità, ma che **generi vero impatto nelle rispettive comunità**.

SUPERIAMO LA LOGICA DEL BANCOMAT

I principali ostacoli ad un corretto rapporto tra il Non Profit campano e le aziende del territorio risiedono in fattori che probabilmente incidono anche in altri territori, a partire dal **diverso background professionale e culturale di chi lavora in queste realtà**, per cui chi è impegnato in un Ente Non Profit tende spesso a guar-

dare il mondo aziendale come una realtà fatta di scarsa attenzione ai lavoratori e all'ambiente, mentre al contrario molti imprenditori e manager considerano i loro dirimpettai come persone pregiudizialmente ostili alle ragioni dell'impresa e del libero mercato. Questa reciproca diffidenza viene poi ulteriormente accentuata quando un Ente Non Profit ed un'Azienda si incrociano per il possibile supporto ad un progetto, senza che questa potenziale collaborazione sia stata adeguatamente preparata. Il probabile esito negativo convincerà l'ente Non Profit che i propri pregiudizi fossero corretti, e l'Azienda che sia meglio tenere a distanza le realtà interessate solo ad ottenere fondi come se si trovassero di fronte ad un Bancomat.

UN CORE FUNDING IN SALSACAMPANA

Sembra evidente che con queste premesse non si faccia molta strada. Dunque, come spesso avviene quando ci troviamo in un punto morto, può essere utile porsi da un'altra angolazione cercando anche di guardare altrove per trovare idee dalle quali attingere. Uno dei filoni più interessanti degli ultimi anni, portato avanti da grandi realtà internazionali come Oak Foundation, è quello del **"core funding"**, cioè il sostegno ad un'organizzazione attraverso la copertura dei suoi costi strutturali e organizzativi, anziché quelli per la realizzazione di specifiche attività, correggendo le distorsioni causate da decenni di "progettifici". Ebbene, piuttosto che attendere il momento in cui anche i nostri Bandi pubblici e privati inizieranno a seguire questa logica, **perché non provare a rivedere il rapporto tra Enti Non Profit e Aziende del territorio?** Non più partner mordi e fuggi per un comunicato stampa o una photo opportunity dopo una bella serata, ma alleati a lungo termine perché entrambi interessati alla crescita economica e sociale delle proprie comunità di riferimento. Sarebbe un bel primato per un territorio dove la creatività non è mai mancata, e anche l'innovazione sociale trova da sempre terreno fertile.

ISAIA
NAPOLI



www.isaia.it

Emagraphic
SOCIETÀ BENEFIT

MARKETING E COMUNICAZIONE

per gli eroi
del territorio

www.emagraphic.it

IL PUNTO SULLA VIABILITÀ DI CASERTA SUD

Parla **Gerardo Palmieri**, Dirigente Trasporti e Viabilità della Provincia di Caserta

di Luca De Matteis

Se siete automobilisti di Caserta vi sarà capitato sicuramente di trovarvi nel traffico che il casello di **Caserta Sud** riserva quotidianamente ai suoi viaggiatori. L'apertura del vicino **casello autostradale di Maddaloni** sull'autostrada A30 a molti è sembrata una svolta. Ma quali sono effettivamente i suoi benefici? Ne abbiamo parlato con il Dirigente Viabilità e Trasporti della Provincia di Caserta, l'Ing. **Gerardo Palmieri**.



GERARDO PALMIERI

Ingegnere, dirigente viabilità e trasporti della Provincia di Caserta. In Provincia dal 2021, dal 2022 è capo area Territorio e Innovazione.

UNA PANORAMICA GENERALE

Partiamo da una panoramica generale: le strade in provincia di Caserta non sono tutte di competenza dell'istituzione provincia. Oltre alle citate autostrade, le superstrade del territorio a noi più conosciute sono perlopiù statali (la variante Maddaloni-Santa Maria Capua Vetere, l'Asse Mediano...). «**La provincia di Caserta gestisce 1348 km di strade**, di cui 258 km sono ex strade regionali date in gestione.

Un'enormità rispetto alle altre province: Avellino e Napoli gestiscono circa 500 km ciascuno, Salerno circa 900 km» dice l'Ing. Palmieri. Questa questione, tra l'altro, rientra nel grande tema di ciò che è oggi l'istituzione provincia in Italia a seguito della riforma monca della legge Del Rio: «Il peso delle attività principali non sono state mai tolte: **viabilità, edilizia scolastica ed ambiente sono competenze fondamentali della provincia**. Il problema fondamentale che abbiamo oggi è che ci sono tanti chilometri di strade e pochi soldi per gestirle. Noi andiamo a valutare e quindi a sistemare quelle che sono le nostre strade provinciali partecipando a bandi, e con fondi messi a disposizione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e con quelli regionali».

Su Caserta Sud insistono principalmente due strade provinciali: la **Strada Provinciale 335 (ex S.S. 265 dei Ponti della Valle)** e la **Strada Provinciale 336 (ex S.S. 87 Sannitica)**. «L'apertura del casello di Maddaloni è stata importante per due ordini di motivi: dal punto di vista commerciale ha dato la possibilità di potersi rivolgere a tante persone della Valle di Suessola e potrebbe garantire uno sviluppo maggiore all'Interporto Sud Europa; per di più, si può auspicare l'apertura di tutta la viabilità privata dell'Interporto in modo

da poter garantire defaticamento sugli spazi del Centro Commerciale Campania» continua Palmieri. Oltre a un miglioramento del traffico, tutto ciò garantirebbe anche una migliore manutenzione: «Soprattutto sulla 335, **il traffico pesante è andato a scemare tanto**. E questo, in termini economici, aiuta moltissimo perché strade che sono a grande impatto di traffico pesante si deteriorano il 60% più velocemente di una strada dove il traffico pesante non c'è». Secondo le stime dell'Ingegnere, la strada è interessata da un **traffico di 35mila macchine al giorno**: «Nelle situazioni di traffico ingente o di lavori il coordinamento tra tutte queste competenze e criticità viene fatto dal **Comitato Operativo di Viabilità**, gestito dalla Prefettura di Caserta».

LE DIFFICOLTÀ DI GESTIONE

Le due strade citate sono **ex strade statali date in gestione alla provincia di Caserta**.

«Questo, nel contesto generale di **svuotamento dell'istituzione provincia**, è un problema: «In teoria - analizza l'ing. Palmieri - queste strade dovrebbero essere finanziate dalla Regione, ma in pratica il peso ricade comunque sulla Provincia. La Regione, infatti, non assegna fondi vincolati per una singola strada, ma pubblica bandi generali a cui la Provincia deve partecipare per ottenere risorse da gestire poi sull'intera rete viaria». Paradossalmente, conviene che le strade siano comunali: «Il codice della strada dice che per comuni superiori a 10.000 abitanti tutto ciò che rientra nell'agglomerato urbano diventa strada comunale. Quindi negli anni **abbiamo ceduto tante strade provinciali ai comuni**. Questo ai Comuni conviene perché per loro è più facile ottenere finanziamenti».

Di fatti, conclude Palmieri: «**Le province sono in un limbo** e non si capisce quello che devono essere. La riforma che avrebbe dovuto seguire la **legge Del Rio** è monca per due motivi: tu lasci un ente con le sue competenze fondamentali (viabilità, edilizia scolastica, ambiente), il problema è che non puoi lasciarlo senza soldi. O si portava a termine la riforma, o forse era meglio lasciare la provincia com'era».

UNA CITTÀ CHE COMUNICA POCO (E SI RACCONTA ANCORA MENO)

di Gianrenzo Orbassano



Caserta è una città con un paradosso turistico evidente. Nel 2025 - nonostante la persistente e gravissima carenza di personale tecnico, amministrativo e di vigilanza - **la Reggia di Caserta ha accolto oltre un milione di visitatori**. Un numero enorme, che da solo basterebbe a trasformare l'economia di una città. Eppure, gran parte di questi turisti, una volta usciti dalla Reggia, torna direttamente alla stazione dei treni o prende un autobus per ripartire verso Napoli, Roma o altre destinazioni. Da questo paradosso è nata la nostra curiosità: quanto conta davvero la comunicazione per lo sviluppo di una città? Per approfondire questi aspetti abbiamo raccolto il punto di vista del professor **Enrico Bonetti**, professore di Marketing all'Università Vanvitelli, e quello operativo del vicesindaco di Bacoli **Mauro Cucco**.

COSA PREVEDE LA LEGGE?

È doveroso fare una distinzione concettuale. La **comunicazione istituzionale** è rivolta a un pubblico ampio: cittadini, imprese, utenti dei servizi. Invece, la **comunicazione territoriale** ha un obiettivo più mirato: favorire lo sviluppo turistico ed economico. Il problema nasce quando queste due dimensioni non dialogano. Senza una visione territoriale, la comunicazione istituzionale rischia di limitarsi a informare senza costruire identità. Dalle interviste che abbiamo realizzato, emerge un dato chiaro: **non esiste un modello unico**. In Italia ci sono oltre 8mila comuni e ognuno gestisce la comunicazione in modo diverso. Tutto dipende da due fattori: **risorse economiche e volontà politica**. Molto spesso, però, la comunicazione viene ancora percepita come una spesa secondaria.

A disciplinare la comunicazione delle pubbliche amministrazioni è la **Legge 7 giugno 2000 n. 150**. In particolare, l'articolo 1 chiarisce che le attività di informazione e comunicazione servono a informare i cittadini, facilitare l'accesso ai servizi pubblici e far conoscere le attività delle istituzioni. La stessa legge prevede anche le strutture che un'amministrazione può adottare: **Ufficio stampa, Portavoce e Ufficio relazioni con il pubblico (URP)**. Tuttavia, come sottolinea il vicesindaco Cucco, la norma usa spesso il termine "può": non è un obbligo automatico, dunque, ma una possi-

bilità che ogni comune attiva in base alle proprie risorse. Dal punto di vista amministrativo, la situazione è chiara: la comunicazione esiste nei bilanci comunali, ma raramente come voce autonoma e strategica. Il budget è spesso vincolato a spese tecniche, mentre la promozione territoriale viene finanziata attraverso turismo, cultura o commercio. Il risultato è un modello frammentato: più campagne singole che una strategia.

CHE COSA SONO LE DMO

Uno degli elementi più interessanti emersi dall'intervista al professor Bonetti riguarda le cosiddette **Destination Management Organization**, ovvero organismi pubblici o misti che hanno un compito di costruire e promuovere il prodotto turistico di un territorio. In altre parole, una DMO serve a costruire un sistema turistico, non solo a pubblicizzare documenti. In Campania questo tema è oggi particolarmente attuale anche per il bando regionale dedicato proprio alla creazione delle DMO, **al quale molte amministrazioni locali - compresa Caserta - stanno lavorando per partecipare**. Il punto, però, non è solo partecipare a un bando, ma deve essere un sistema turistico integrato. Per Caserta questo potrebbe essere un passaggio decisivo. Il problema, infatti, è strutturale non comunicativo: il turista arriva alla Reggia, ma non trova un "prodotto turistico integrato" che lo inviti a restare.

GLI ESEMPI DI BILBAO E TORINO

Quando si parla di città che sono riuscite davvero a trasformarsi, Bonetti cita esempi concreti. **Bilbao** ha trasformato il **museo Guggenheim** in un motore di sviluppo economico e turistico. **Torino** ha costruito un piano strategico e ha usato le **Olimpiadi del 2006** per cambiare l'immagine della città. Questi esempi dimostrano che la trasformazione è possibile. Caserta è una città con un patrimonio culturale enorme e con un attrattore internazionale come la Reggia.

Il problema non è solo raccontarlo meglio. È necessario costruire un'offerta turistica integrata che metta davvero a sistema le risorse del territorio. Solo dopo diventa possibile comunicarla in modo efficace.

ISTITUTO "EUROPA"
LA SCUOLA DI BASE DAL 1988

TRINITY
COLLEGE LONDRA



Lezioni di **TENNIS** e **CALCETTO** previsti per tutto l'anno gestiti da **ISTRUTTORI** iscritti alla Federazione Nazionale, rivolti sia agli studenti dell'Istituto Europa che ai partecipanti esterni.

Tel: 081 5095698
Cell: 379 1652649
istituto_europa1988@libero.it
istitutieuropacastelvturno.it

Via Domitiana n.655, km 36, 300
81030 - Castel Volturno (Ce)

Studio Gravino
CONSULENZA FISCALE

REDAZIONE CONTABILITÀ ED ASSISTENZA FISCALE PER DITTE INDIVIDUALI, SOCIETÀ DI PERSONE, SOCIETÀ DI CAPITALI ED ASSOCIAZIONI, VALUTAZIONE ED ASSISTENZA PER RICHIESTA CREDITI D'IMPOSTA, ANALISI DI BILANCIO E VALUTAZIONE RATING AZIENDALI, REVISIONE LEGALE DEI CONTI NONCHÉ ASSISTENZA ED ELABORAZIONE PRATICHE DI FINANZA AGEVOLATA

Studio di consulenza fiscale Dott. Gravino Felice
Via Leopardi, 3, P.co Oasi Fabbr. D1 - 81030 - Lusciano (Ce)
081/6333630 - 3208649340 - dottgravino@gmail.com
pec: felice.gravino@commercialistinapolinord.it



IBS
International Business Software

<https://www.itibs.it/>

Siamo un'azienda IT dinamica e in continua evoluzione.

Il nostro obiettivo è essere protagonisti nella trasformazione digitale e nelle innovazioni tecnologiche.

MAIL MANAGER RIDEFINISCE IL CONFINE TRA POSTA ORDINARIA E PEC

LA GESTIONE CENTRALIZZATA INTELLIGENTE

Una PEC non letta può tradursi in sanzioni, termini decaduti o opportunità perse. Basta poco: caselle piene, messaggi che si accumulano, informazioni che sfuggono. Così la posta elettronica, da strumento indispensabile, diventa fonte di confusione. **Mail Manager** nasce proprio da questo problema concreto: riportare ordine dove spesso c'è solo disordine. Non è solo una piattaforma aggregatrice che permette di gestire tutte le e-mail da un unico spazio, indipendentemente da quante caselle si utilizzano o su quali servizi siano attive. Tutto viene riunito in un'unica interfaccia chiara e immediata, diventando un vero centro di comando per la corrispondenza aziendale.

In Italia, la Posta Elettronica Certificata è una colonna portante del diritto societario, ma per molte aziende la sua gestione rimane separata dalla posta ordinaria. **Il rischio è concreto: una PEC non letta può avere conseguenze rilevanti.** Integrare la PEC nel flusso di lavoro quotidiano significa ridurre questo rischio e migliorare i tempi di risposta. Mail Manager abbatta questa barriera, integrando le caselle PEC nello stesso ambiente delle e-mail standard. Non è più necessario passare da un cliente all'altro o gestire credenziali multiple. Questa integrazione garantisce che ogni comunicazione certificata venga gestita con continuità operativa e nel rispetto dei requisiti normativi.

La differenza si nota fin da subito. Basta uno sguardo per capire cosa richiede attenzione: e-mail non lette, messaggi urgenti, attività in sospeso. Non serve più aprire una casella alla volta o cercare manualmente tra centinaia di comunicazioni in quanto un elemento particolarmente utile di mail manager è il **sistema di avvisi intelligenti**, che analizza i messaggi in tempo reale e segnala le parole chiave critiche (come "diffida" o "scadenza"), individua duplicati e allerta i responsabili in caso di accumuli anomali. In ambienti multi-sede o in smart working, questa visibilità centralizzata consente interventi tempestivi, indipendentemente dalla posizione dell'operatore.

Con Mail Manager, le caselle non sono più "proprietà" di un singolo: **ogni messaggio può essere assegnato a un collaboratore specifico**, eliminando sovrapposizioni e dimenticanze. Ognuno sa cosa deve fare, e soprattutto cosa è già stato fatto. La struttura SaaS scala con le esigenze aziendali, garantendo fluidità sia per piccoli team che per grandi organizzazioni.

Mail Manager non è solo uno strumento tecnico, ma una scelta organizzativa. Riprendere il controllo delle comunicazioni, in particolare della PEC, significa ridurre i rischi e liberare risorse per attività a maggior valore. Più ordine, più chiarezza e soprattutto più efficienza.



CI RISIAMO!

Ci risiamo. Ancora una volta sentiamo parlare di guerra, instabilità, tensioni internazionali e scenari che riportano alla mente quello che abbiamo già vissuto qualche anno fa.

E puntualmente succede sempre la stessa cosa: **le persone iniziano a preoccuparsi, soprattutto quando si parla di energia, bollette, aumenti e incertezze.**

La differenza, però, oggi è che non tutti sono nella stessa situazione. Chi è seguito, chi ha qualcuno che lo informa, chi ha un consulente che monitora e spiega cosa sta succedendo, vive tutto questo in modo completamente diverso.

Noi non lasciamo mai le persone sole. I nostri clienti sanno che c'è qualcuno che li aggiorn



na, li tutela e li guida nelle scelte, senza dover rincorrere informazioni o prendere decisioni al buio. Perché nei momenti di confusione non serve cambiare continuamente, serve capire. **E soprattutto, serve avere accanto le persone giuste.**

Scansiona il QR code e **CONTATTACI** senza impegno per avere più info



Sede legale
Viale Giacomo Matteotti, 15
50121 Firenze

Raffaele Migliaccio
Broker Energia

+39 348 099 1028
raffaele.migliaccio@millemiglia.agency

VAS, VIA E VINCA... QUESTE SCONOSCIUTE

IL PARERE TECNICO

di Angelo Morlando

È stata recentemente resa disponibile una recente pubblicazione tecnica del Servizio Nazionale di Protezione Ambientale (SNPA) con Delibera del Consiglio SNPA n. 305/2025 del 27.11.2025 dal titolo "Quadro dei riferimenti e delle correlazioni utili per la progettazione e la valutazione delle opere nell'ambito della procedura di VIA e accompagnamento nella realizzazione". In questa pubblicazione si pone lo scopo di definire un linguaggio comune tra tutti gli attori coinvolti. In tale contesto si è ritenuto opportuno considerare nel presente documento anche gli aspetti legati alla fase autorizzativa antecedente la realizzazione dell'opera, partendo quindi dai contenuti dello Studio di Impatto Ambientale e richiamando, ove necessario, quanto riportato nella Linea Guida SNPA 28/2020 "Valutazione di impatto ambientale. Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale". Una pubblicazione estremamente utile perché sintetizza il tutto in appena 44 pagine. Oltre le premesse iniziali e la bibliografia finale, il documento è suddiviso in 6 capitoli. Lo scopo della pubblicazione è riportato proprio nelle premesse: "La presente pubblicazione tecnica intende dare riscontro agli aggiornamenti normativi intervenuti in materia di valutazione dell'impatto ambientale (VIA), alle politiche di sviluppo presenti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e nel Piano Nazionale degli investimenti Complementari (PNC), ai principi tecnico-scientifici in evoluzione, a partire dagli innovativi strumenti per progettare ed eseguire opere ambientalmente sostenibili e socialmente accettate dai territori come, ad esempio, il principio "Do No Significant Harm" (DNSH). La finalità è di fornire un documento di inquadramento ed aggiornamento di quanto finora prodotto a livello tecnico e normativo, ponendo le basi per una revisione delle norme tecniche di attuazione per la VIA".

Di seguito, una descrizione sintetica dei capitoli con i relativi contenuti. Il capitolo 1 è introduttivo e aggiunge un ulteriore tema molto interessante: "... la presente pubblicazione tecnica fornisce indirizzi operativi in merito alla corretta stesura delle condizioni ambientali ex art. 28 del D.lgs. 152/06, uno schema di metodologia condivisa per l'attività di verifica delle ottemperanze alle condizioni ambientali contenute nei decreti autorizzativi, le indicazioni preliminari per una procedura integrata VIA-VAS e VIA-AIA per alcune tipologie di opere, nonché le modalità operative in tema di sanzioni, di cui all'art. 29 del D.lgs. 152/06. Infine, per quanto riguarda il documento di collaudo delle opere, di cui all'art. 28 co. 7-bis del D.lgs. 152/06, è stato effettuato un aggiornamento con i riferimenti normativi collegati ai vari temi". Il capitolo 2 comprende tutti i riferimenti (comunitari e nazionali) per un percorso condiviso. Il documento, anche se riferito al livello nazionale, fornisce elementi utili anche per l'applicazione a livello regionale. Si ribadisce che i criteri di sostenibilità ambientale devono guidare gli attori coinvolti, sia nella fase progettuale, sia in quella realizzativa. Il capitolo 3 propone i riferimenti per una progettazione sostenibile come, ad esempio, il quadro normativo europeo che regola la redazione dei PNRR, la loro attuazione, e l'invio di risorse è definito dal Regolamento UE 2021/241. Esso prevede che, prima della valutazione di impatto ambientale, i progetti siano tenuti a



Ing. Angelo Morlando
Esperto in Ingegneria
Idraulica



dimostrare il rispetto del principio di "non arrecare un danno significativo" all'ambiente (Do No Significant Harm - DNSH) che si estende pure sul ciclo dei fondi strutturali 2021-2027 e per le opere finanziate tramite lo PNIEC. I progetti del PNRR soggetti a VIA devono inoltre essere redatti secondo quanto indicato dal nuovo codice degli appalti D.lgs. 36/2023. Esso prevede due livelli di progettazione: il progetto di fattibilità tecnico-economica (P.F.T.E.) e il progetto esecutivo (P.E.). Indicazioni su come redigere i P.F.T.E. sono riportate anche sulle Linee guida operative per la valutazione degli investimenti in opere pubbliche del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili. Tali linee guida nello specifico sono state redatte per le opere ferroviarie e stradali. Nello stesso capitolo sono approfondite le correlazioni tra politiche e strategie di sostenibilità, come, ad esempio, Agenda 2030, Regolamento UE 2020/852, i piani di ripresa e resilienza e il principio "DNSH", il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) il codice dei contratti pubblici, cioè il D.Lgs. 36/2023, i Criteri Ambientali Minimi (CAM) così come definiti dal Piano per la Sostenibilità Ambientale dei consumi del settore della Pubblica Amministrazione (ovvero Piano Nazionale d'Azione sul Green Public Procurement - PAN GPP).

Il capitolo 4 espone le correlazioni tra la progettazione e lo studio di impatto ambientale (SIA). Sono state fornite informazioni puntuali circa le correlazioni tra il SIA, il DNSH ed il D.Lgs. 36/2023; viceversa, non sono state rilevate sovrapposizioni, problematiche o incongruenze con gli altri strumenti di livello generale. È proposta, inoltre, la correlazione tra il progetto di monitoraggio ambientale e lo studio di impatto ambientale. Nel capitolo 5 sono fornite le indicazioni per la realizzazione dell'opera conseguenti al provvedimento di VIA che contiene le motivazioni e le considerazioni che sottendono la decisione della Autorità Competente (AC) in merito al progetto soggetto a valutazione. A seguito di un'attenta analisi da parte del MASE delle condizioni ambientali contenute nei provvedimenti di verifica di assoggettabilità a VIA e di VIA/PAUR emanati dalle competenti autorità statali e regionali (c.d. quadri prescrittivi) nel periodo 2000-2010, è stato adottato il D.M. 308 del 24/12/2015, recante "Indirizzi metodologici per la predisposizione dei quadri prescrittivi nei provvedimenti di valutazione ambientale di competenza statale". Tale Decreto rappresenta un documento di indirizzo indispensabile, valido anche per i procedimenti di competenza regionale, ed ha contribuito alla standardizzazione, sia formale che sostanziale, delle condizioni ambientali presenti nei Decreti VIA successivi alla sua emanazione. Nel capitolo sono anche proposte le "parole chiave per un linguaggio comune del SNPA" e il "monitoraggio ambientale e coinvolgimento SNPA" definendo le soglie di attenzione, i report periodici, i sopralluoghi in campo, le correlazioni tra Monitoraggio Ambientale in ambito VAS, il Piano di Monitoraggio Ambientale, il Piano di Monitoraggio e Controllo e il "Coordinamento tra Verifiche di ottemperanza alle Condizioni ambientali e Gestione Terre e Rocce da Scavo". Nel capitolo 6 sono approfondite le ultime modifiche all'art. 28 del d.lgs. 152/2006 (Codice dell'Ambiente).

Fonte: Magazine ArpaCampania

IL PARERE GIURIDICO SULLE VALUTAZIONI AMBIENTALI

di Francesco Balato

Nel linguaggio giuridico moderno l'ambiente non è più soltanto uno scenario naturale da preservare, ma un bene essenziale per la qualità della vita umana.

Il Testo unico dell'ambiente (d.lgs. n. 152/2006) afferma con chiarezza che la tutela ambientale non è un obiettivo accessorio, ma il presupposto stesso per garantire condizioni di vita dignitose attraverso la salvaguardia e il miglioramento dell'ambiente e l'utilizzazione accorta delle risorse naturali. In questa prospettiva si inserisce il principio dello sviluppo sostenibile, che impone a ogni attività umana di non compromettere la qualità dell'ambiente destinato alle generazioni future e che attribuisce prioritaria considerazione agli interessi di tutela ambientale nelle scelte pubbliche e private.

Il Testo unico dell'ambiente (d.lgs. n. 152/2006) afferma con chiarezza che la tutela ambientale non è un obiettivo accessorio, ma il presupposto stesso per garantire condizioni di vita dignitose attraverso la salvaguardia e l'utilizzazione accorta delle risorse naturali.

LE VALUTAZIONI AMBIENTALI

Uno degli strumenti più importanti attraverso i quali questo principio trova concreta applicazione è costituito dal sistema delle valutazioni ambientali. Si tratta di procedimenti preventivi che mirano a verificare se un piano, un programma o un progetto possa produrre effetti significativi e negativi sull'ambiente, sulla salute umana e sul patrimonio culturale. L'idea che li sostiene è quella di prevenire, per evitare danni difficili o impossibili da riparare dopo. Tra queste procedure un ruolo centrale è svolto anzitutto dalla Valutazione ambientale strategica (VAS). Essa riguarda i piani e i programmi elaborati dalle amministrazioni pubbliche, come quelli relativi alla pianificazione territoriale, alla gestione dei rifiuti, delle acque, dell'energia o dei trasporti. La VAS è un processo complesso in più fasi: inizia con una verifica preliminare, prosegue con la redazione di un rapporto ambientale, coinvolge consultazioni con altre amministrazioni e con il pubblico interessato, e si conclude con un parere motivato dell'autorità competente e con il monitoraggio successivo delle decisioni adottate. Il suo obiettivo è garantire che le considerazioni ambientali siano integrate fin dall'inizio nell'elaborazione dei piani, evitando che scelte urbanistiche o infrastrutturali producano effetti incompatibili con la tutela del territorio. Accanto alla VAS si colloca la Valutazione di impatto ambientale (VIA), che riguarda i singoli progetti, cioè la realizzazione di opere, impianti o interventi che possano incidere sull'ambiente naturale o sul paesaggio. In questo caso il soggetto proponente, pubblico o privato, è tenuto a predisporre uno studio di impatto ambientale nel quale vengono individuati, descritti e valutati gli effetti che il progetto potrebbe determinare su diversi fattori, tra cui la popolazione, la salute umana, la biodiversità, il suolo, l'acqua, l'aria e il clima. Il procedimento si conclude con un provvedimento motivato dell'autorità competente che esprime una valutazione sugli impatti ambientali significativi e negativi del progetto e che può imporre condizioni vincolanti per evitare o ridurre tali effetti. Prima ancora della VIA può essere prevista una fase preliminare denominata verifica di assoggettabilità, finalizzata a stabilire se un determinato progetto debba essere sottoposto alla valutazione vera e propria. Una particolare attenzione è riservata alle aree di maggiore pregio naturalistico attraverso

la Valutazione di incidenza ambientale (VINCA). Essa è obbligatoria quando un piano o un progetto possa incidere su siti appartenenti alla rete Natura 2000 o su aree destinate alla conservazione degli habitat naturali e delle specie protette. Negli ultimi anni ha assunto crescente rilievo anche la Valutazione di impatto sanitario, attraverso la quale si stimano gli effetti diretti e indiretti che un progetto può produrre sulla salute della popolazione. Questo collegamento tra ambiente e salute è particolarmente evidente in territori segnati da criticità ambientali, come quelli interessati dal fenomeno della cosiddetta Terra dei Fuochi, dove la compromissione del suolo e delle acque ha inciso profondamente sulla fiducia delle comunità locali e sulla percezione della sicurezza sanitaria. Un ulteriore strumento è rappresentato dall'autorizzazione integrata ambientale, che riguarda determinate installazioni industriali e ha lo scopo di prevenire e ridurre in modo coordinato l'inquinamento nell'aria, nell'acqua e nel suolo. In questo caso l'autorità competente stabilisce condizioni precise per l'esercizio degli impianti, imponendo l'adozione delle migliori tecniche disponibili e misure idonee a prevenire incidenti e limitare le emissioni.

La Valutazione di incidenza ambientale (VINCA). Essa è obbligatoria quando un piano o un progetto possa incidere su siti appartenenti alla rete Natura 2000 o su aree destinate alla conservazione degli habitat naturali e delle specie protette. Negli ultimi anni ha assunto crescente rilievo anche la Valutazione di impatto sanitario, attraverso la quale si stimano gli effetti diretti e indiretti che un progetto può produrre sulla salute della popolazione. Questo collegamento tra ambiente e salute è particolarmente evidente in territori segnati da criticità ambientali, come quelli interessati dal fenomeno della cosiddetta Terra dei Fuochi, dove la compromissione del suolo e delle acque ha inciso profondamente sulla fiducia delle comunità locali e sulla percezione della sicurezza sanitaria. Un ulteriore strumento è rappresentato dall'autorizzazione integrata ambientale, che riguarda determinate installazioni industriali e ha lo scopo di prevenire e ridurre in modo coordinato l'inquinamento nell'aria, nell'acqua e nel suolo. In questo caso l'autorità competente stabilisce condizioni precise per l'esercizio degli impianti, imponendo l'adozione delle migliori tecniche disponibili e misure idonee a prevenire incidenti e limitare le emissioni.

LE COMPETENZE TERRITORIALI

Le competenze in materia di valutazioni ambientali sono distribuite tra diversi livelli istituzionali. Alcuni progetti, per la loro rilevanza o dimensione, sono sottoposti a valutazione in sede statale, con competenza del Ministero dell'ambiente, mentre altri rientrano nella competenza delle Regioni o delle amministrazioni locali, individuate secondo le rispettive leggi regionali. Questo sistema multilivello richiede una forte collaborazione tra le istituzioni e una adeguata capacità tecnica da parte degli uffici competenti.

È proprio su questo punto che emergono le maggiori difficoltà, soprattutto nei contesti territoriali caratterizzati da amministrazioni di piccole dimensioni e con risorse limitate. La complessità delle procedure ambientali richiede competenze specialistiche e strumenti adeguati, senza i quali il rischio di disapplicazione o di applicazione superficiale delle norme diventa concreto. Eppure, proprio in territori segnati da anni di interventi disordinati, la corretta applicazione delle valutazioni ambientali rappresenta un'occasione decisiva per avviare processi di rigenerazione e razionalizzazione del territorio.

Luoghi come Castel Volturno, dotati di straordinarie risorse naturalistiche ma segnati da passati scempi urbanistici, dimostrano come la tutela dell'ambiente non debba essere percepita come un ostacolo al fare, ma come un metodo per fare meglio: orientando lo sviluppo verso modelli più consapevoli, fondati sulla riqualificazione, sull'efficientamento e sulla rifunzionalizzazione degli spazi esistenti, piuttosto che sul consumo indiscriminato di nuove aree. In definitiva, le valutazioni ambientali rappresentano uno degli strumenti più efficaci attraverso cui la "sacralità ambientale" si traduce in azione concreta. Esse rendono possibile un equilibrio tra le esigenze della collettività e la necessità di preservare gli ecosistemi, ricordandoci che ogni scelta sul territorio è, in fondo, una scelta sul futuro della nostra salute e della nostra comunità.



Dott. Francesco Balato
Magistrato addetto all'Ufficio
del massimario presso la
Suprema Corte di Cassazione

Family Center

Shopping
e divertimento
per tutta
la famiglia

JAMBO
Centro Commerciale

Personae al Centro

DIREZIONE AVERSA
USCITA TRENTOLA DUCENTA

www.jambo1.it



J

Legalità

MODELLO CASERTA

L'operato del **Generale Carmelo Burgio** negli anni clou della lotta alla camorra

di Luca De Matteis

Nella mattinata dello scorso 25 marzo, nella cornice del **Museo dinamico della tecnologia 'Adriano Olivetti'** di Caserta, si è tenuto l'incontro **"Legalità ed informazione"** alla presenza del giornalista **Mauro Nemesio Rossi** e del Direttore del "Museo Campano Polo Museale Provincia" **Gianni Solino**, che hanno dialogato a lungo con il **Generale di Corpo d'Armata Carmelo Burgio**. Il generale è stato Comandante provinciale dei Carabinieri di Caserta negli anni della camorra più sanguinaria, oltre ad aver preso parte a varie missioni nelle aree più calde della Terra (Libano, Bosnia ed Erzegovina, Albania, Iraq, Afghanistan). Dialogando anche con una delegazione di studenti del Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni, ha parlato a noi giovani per farci capire com'era la camorra di quel periodo e come sia cambiata rispetto ad oggi, oltre a una digressione sulla situazione geopolitica.

IL MODELLO CASERTA

Tra i primi a prendere parola è stato Gianni Solino, al tempo attivista di Libera: «Non ho dimenticato il lavoro del Generale (Burgio ndr). Io sono una persona di sinistra, però sono stato uno dei primi a dire e a riconoscere l'impegno di Maroni (Ministro dell'Interno dal 2008 al 2011, ndr). A differenza dei Ministri dell'Interno di sinistra che ci sono stati prima e dopo di lui, Maroni la lotta alla camorra l'ha fatta davvero. Si creò quello che poi fu battezzato **modello Caserta**. In quel periodo in modo davvero eccezionale i migliori uomini furono messi in tutti i campi: la magistratura, i carabinieri, la polizia, la prefettura».

Il Generale, infatti, ha insistito molto su come siano cambiate le cose rispetto a quegli anni e su come si debba ancora lavorare soprattutto a livello sociale: «Sentirete dire da tanti che non è cambiato niente, ma non è così. Il fenomeno della radicata criminalità organizzata di certe zone d'Italia, come dicono gli anglosassoni, è **traditional mafia**: ha permeato il modo di pensare quindi bisogna cambiare il modo di pensare della gente. Come si cambia? Con la **lavatrice sociale**: i vecchi non hanno più i posti di comando e i giovani salgono. Quanto ci vuole? Tre generazioni. **Il fenomeno della criminalità organizzata non è un fenomeno criminale**. Se fosse



Carmelo Burgio

così sarebbe bastato il poliziotto con il magistrato. **È un fenomeno sociale, perché ha permeato il modo di pensare**». Anche citando gli esempi specifici, effettivamente qualcosa è cambiato eccome: «Se una volta Bardellino aveva la villa, faceva il capoclan, stava a San Cipriano d'Aversa in una villa hollywoodiana e girava con la Ferrari a bloccare la circolazione perché si dovevano fermare a parlare con l'amico nella viuzza e nessuno diceva niente, oggi non capita». Anche quando si dice "la camorra non spara più", il Generale tiene in guardia sulla natura mafiosa: **«La mafia, quando ammazza, ammazza perché le cose stanno andando male**. La mafia non nasce per ammazzare, nasce per fare soldi. Setola ammazza perché il clan Bidognetti, nel quale lui era solo un killer, viene massacrato da operazioni di polizia». Quindi, secondo il generale, sparare è stata un'eccezione di quel periodo di caos: «In quegli anni saltò il banco perché ci furono troppi arresti, troppi clan concitati male. **Il vero lavoro della mafia è infiltrarsi negli appalti, nella gestione dei posti di lavoro**». E anche qui cita un esempio: «Una classica cosa che facevano i Belforte con le attività sul vialone di Caserta era quelle di 'piazzare': si facevano assumere 3/4/5 persone che non andavano a lavorare e rimanevano a casa loro. Una volta che gli paghi lo stipendio e i contributi, hai comunque pagato il pizzo. Quando la mafia non spara non è che non c'è o che è cambiata; è che la mafia vive di sommersione».

IL PUNTO GEOPOLITICO

Il Generale ha fatto qualche considerazione sulla situazione geopolitica attuale, soprattutto sulla **guerra Iran-USA**: «Partiamo dal presupposto che non è bello il modo di porsi del presidente Trump. Lui ha ragione quando dice che gli alleati se ne stavano più indietro: francesi e tedeschi se ne stavano nell'area tagiko-uzbeko dove non succedeva niente. **Però Trump non può decidere all'improvviso di colpire senza accordarsi con i suoi alleati**. È vero che l'Iran non è una democrazia, ma se lo rovescia, ha un piano alternativo? Non si capisce bene perché ha voluto fare questa guerra. Siamo usciti fuori dal seminato della NATO: Trump ha iniziato una guerra senza confrontarsi con i suoi alleati».

Digital Service

Connettiti al futuro

- Connettività
- Fotovoltaico
- Impianti elettrici
- Videosorveglianza e antintrusione

Store Via Pasquale Grimaldi, 2
81030 Lusciano (CE)

Logistica Via Bellona, 13
81030 San Marcellino (CE)

Sede Legale Via Gino Bartali, 1
81038 Trentola Ducenta (CE)

Tel. 081 1867 4190 © 375 735 4804
www.coopdigitalservice.it



MARISA LAURITO SALUTA LA DIREZIONE DEL TRIANON VIVIANI

«Trascorsi sei anni meravigliosi», così l'attrice commenta l'addio

di Alessandro Giuseppe Terracciano

C'è un momento nel quale il sipario non cala soltanto su uno spettacolo, ma su un intero percorso umano e professionale. Al Teatro della Canzone napoletana **Trianon Viviani** di Napoli, quel momento è arrivato tra lunghi applausi e voci rotte dal pianto. La platea presente, infatti, non ha voluto soltanto limitarsi a salutare, ma ha preferito restare, condividendo fino in fondo il senso di un addio. La scena è stata tutta per lei, con il suo tailleur, pantaloni rosso corallo e nuance blu adagiata tra i capelli: così **Marisa Laurito ha chiuso il lungo ciclo che l'ha vista in capo alla direzione artistica del teatro**. Un'esperienza durata per ben sei anni, il cui epilogo è stato accompagnato da un congedo partecipato, che ha assunto i contorni di una vera e propria festa collettiva, coerente con la visione del teatro promossa in questi sei anni.

L'OPERATO DEGLI ULTIMI ANNI

«Sono trascorsi sei anni meravigliosi, pieni di attenzione e di rispetto nei confronti della città, non solamente ai cantanti e alla musica, ma anche verso tutto ciò che abbiamo fatto al di fuori del teatro, perché abbiamo rappresentato un vero e proprio impegno artistico e civile», ha dichiarato la Laurito ai nostri microfoni. «**Non c'è stato un giorno in cui non abbia pensato a questo teatro...** memore della lezione appresa da un mio maestro, Eduardo De Filippo: **lavoro, disciplina**». Solo così, infatti, il teatro è riuscito ad assurgere a icona culturale del capoluogo partenopeo, oltre che a spazio civico aperto all'intera città, sul cui palcoscenico prende costantemente vita un dialogo incessante tra orizzonti culturali diversi.

Il progetto artistico promosso dalla Laurito, durante questi sei anni, si è mosso lungo una duplice linea direttrice: da un lato la tutela del patrimonio musicale napoletano, dall'altro l'apertura a linguaggi e artisti di respiro nazionale e internazionale. Non a caso, infatti, sul palcoscenico del Trianon si sono alternati protagonisti

storici e giovani talenti, che hanno contribuito a conferire al teatro anche una dimensione civile. Emblematica, in tal senso, è stata **la marcia per la pace**: «La organizzai assieme al regista Davide Iodice, preziosa risorsa di questa sala, con studenti, comunità e gente del quartiere per rispondere a un atto di violenza, l'incendio del portone di un'associazione giovanile cattolica. **Il teatro non deve soltanto emozionare e divertire, ma aprire la mente**. Tutto è politica, anche andare al supermercato. E politico è stato il mio impegno in questi anni: tentare l'incontro tra città colta e città popolare», ha continuato Laurito, riassumendo in poche parole la sua visione del teatro, concepito come uno strumento di intervento sociale, come un motore propulsore di partecipazione e consapevolezza. Ma non è tutto. La festa d'addio è stata anche un'occasione per ricordare altre due iniziative alle quali l'attrice è legata: «**La sala della memoria**» e «**La stanza delle meraviglie**», entrambe corollari del Trianon. Nella prima si accede ai contenuti digitali del portale regionale «Sona», che conserva oltre due secoli di storia musicale. Nell'altra si può compiere un viaggio visivo e sonoro nel cuore della canzone napoletana.

SGUARDO AL FUTURO

Ma ora è tempo di guardare al futuro. Sono ben 89 le candidature arrivate per guidare il prestigioso palcoscenico partenopeo per i prossimi tre anni. Adesso toccherà al presidente Gianni Pinto e ai consiglieri Igina Di Napoli e Antonio Roberto Lucidi valutare in primis la bontà dei progetti, nonché la caratura dei nomi. Un esame che dovrà inevitabilmente confrontarsi con l'eredità lasciata da Laurito: un teatro che ha ormai spiccato il volo, ma ancora bisognoso di consolidamento. Intanto, lei va via amata e benedetta, reggendo in una mano un mazzo di rose color rosso sangue, e nell'altra un'affettuosa lettera di ringraziamento firmata dal sindaco Gaetano Manfredi. «**Ogni cosa ha un inizio e una fine.** A tutti dono il mio grazie», ha detto, salutando tutto il pubblico.



C'ERA UNA VOLTA... SCUGNIZZI

Il Teatro Augusteo riporta in scena il musical del Maestro Claudio Mattone

di Alessandro Giuseppe Terracciano | ph Gilda Valenza

C'è un pezzo di Napoli che non smette mai di raccontarsi, ed è quello dei sogni spezzati e di possibilità tutte da reinventare. È proprio da lì che il **Teatro Augusteo** di via Toledo decide di ripartire. Il suo palcoscenico, infatti, si prepara ad accogliere, per il prossimo 10 aprile, il ritorno di un titolo che appartiene ormai all'immaginario collettivo: «**C'era una volta... Scugnizzi**». Il musical - scritto e diretto dal Maestro **Claudio Mattone** - torna così protagonista sul palcoscenico del teatro partenopeo, con una nuova edizione tutta da scoprire.



I "RAGAZZI A RISCHIO"

Sin dalla sua primissima edizione del 2002, lo spettacolo ha rappresentato un trampolino di lancio per molti suoi interpreti, da Sal Da Vinci ad Andrea Sannino, Massimiliano Gallo, Serena Rossi e tanti altri, vivendo nel tempo numerose trasformazioni. Eppure, nonostante tutto, ha saputo mantenere intatta la propria identità, senza stancarsi mai di mettere al centro le vite di ragazzi sospesi tra una condizione di forte disagio ed emarginazione sociale da un lato, e un forte desiderio di riscatto dall'altro. **Un tema che «mi è caro da sempre»** ha dichiarato Mattone, ricordando che da piccolo, nel suo rione natale del Vasto, giocava con «alcuni compagni che crescevano per strada, con meno alternative di me». È proprio lì, dunque, che Mattone inizia a provare il desiderio di portare sulla scena teatrale queste questioni, «che non sono neanche esclusivamente napoletane ma mondiali. Tutte le metropoli si trovano a dover fare i conti con i cosiddetti «**ragazzi a rischio**». Purtroppo, sono una piaga eterna».

Queste tensioni trovano una traduzione concreta all'interno dello spettacolo nei personaggi di **don Saverio De Lucia** e di **Raffaele Capasso**, detto «o Russo». Dopo essere cresciuti insieme nel carcere minorile di Nisida, una volta usciti, le loro strade si dividono,

ritrovandosi solo dopo vent'anni: il primo fa il prete «di strada», dedicandosi al volontariato per il bene dei ragazzi del quartiere; l'altro, invece, è diventato un camorrista spietato, usando quegli stessi ragazzi come corrieri per i suoi loschi traffici. Tra i due scoppia uno **scontro di ideali e di personalità**, che si conclude con la morte di Saverio per mano di «o Russo», accecato dall'ira. Un

gesto che segna la sconfitta definitiva del camorrista: da quel tragico evento, infatti, gli altri ragazzi decideranno di lottare contro la camorra, lanciando contro di essa un **grido di protesta, disperato e liberatorio**.

LA GRANDE STRATIFICAZIONE MUSICALE

Ma non è tutto. La forza dello spettacolo, in fondo, risiede anche nella sua struttura musicale. Nell'ambito della messa in scena, infatti, trovano un posto d'onore alcuni brani iconici che rappresentano degli snodi drammaturgici cruciali, come **Ajere**, interpretati anche da artisti come Peppino Di Capri ed Edoardo De Crescenzo. E sono tante le altre canzoni che animano lo spettacolo, alcune composte dallo stesso Maestro per il film **Scugnizzi** di **Nanni Loy**. Dunque, una caratteristica distintiva dell'opera teatrale risiede nella grande stratificazione musicale, come ha raccontato lo stesso Mattone: «Le canzoni sono nate in momenti diversi, ma piano piano si sono legate tra loro, fino a diventare uno spettacolo». Una struttura incredibilmente innovativa che, dal punto di vista stilistico, riflette l'assoluta libertà creativa dell'autore: «Non ho mai voluto fare il cantautore in senso stretto, perché avrei rischiato di restare intrappolato in un'etichetta». Una scelta che oggi si traduce in uno spettacolo capace di spaziare su più fronti musicali, di «**essere libero di svegliarmi un giorno in un modo e quello dopo in un altro**», ha proseguito Mattone. Ed è in quella libertà che lo spettacolo continua a trovare la sua forza.



Cantieri Panaro s.r.l.
rimessaggio e assistenza nautica

@cantieripanaro

www.cantieripanaro.it e-mail: canapasrl@virgilio.it

Tel./Fax 0823 18 31 089 - Cell. 347 844 13 55

Via dei Martiri - 81030 Castel Volturno (CE)

OFFICINA AUTORIZZATA
**VOLVO
PENTA**

Vi aspettiamo

QUINTA ESSENZA
Pizzeria

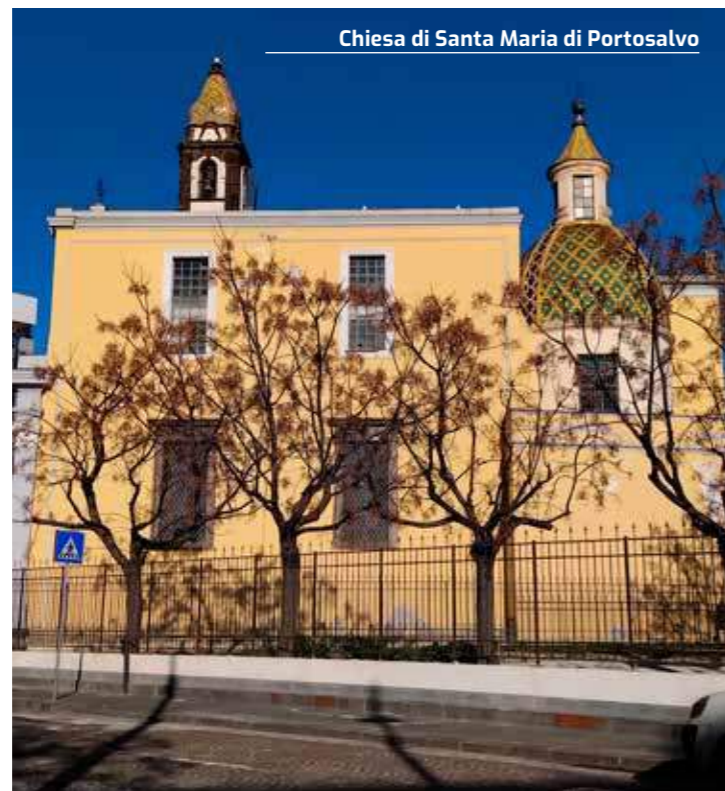
Via Vittorio Emanuele III, Villa Literno (CE)
Tel. 081 23 18 947

IL "POLIVALENTE" PORTO DEL MANDRACCHIO, ORA SCOMPARSO

di Emilia Casella



Spiegata, baia per i pescatori, dogana, campo da calcio: sono le diverse identità di un angolo di Napoli, adesso svanite. Travolto dal cemento, è ormai presente solo nei manuali di storia. C'era una volta il **porto del Mandracchio**, che gli studiosi fanno risalire all'antico porto greco di Arcina. Questo porto, anche detto porto mercantile o molo piccolo, era originariamente uno spazio per i pescatori, ricavato da una piccola insenatura. Durante il periodo di dominazione spagnola, la città di Napoli attraversò una fase di consolidamento mercantile. Tuttavia, il vero periodo di fioritura del porto arrivò solo con la fine del vice-regame austriaco nel 1734, dovuta alla conquista da parte di **Carlo di Borbone**, che diventerà in seguito re Carlo I di Napoli e III di Spagna. Poco dopo, nel 1739, furono avviati dei lavori di ricostruzione della baia. Durante il regno di Francesco



Chiesa di Santa Maria di Portosalvo

I (1825-1830), l'area venne riconvertita per il controllo delle merci. Sfruttando un edificio cinquecentesco di Domenico Fontana per la conservazione della farina, l'intero spazio venne utilizzato per riscuotere i dazi doganali. L'edificio si chiamava **Dogana Grande** o Della Calce, rivisitato grazie ai progetti di Stefano Gasse. Per svolgere questa funzione, il Largo del Mandracchio fu quindi recintato e il suo accesso precluso ad esterni. La sua reputazione? Malfama-

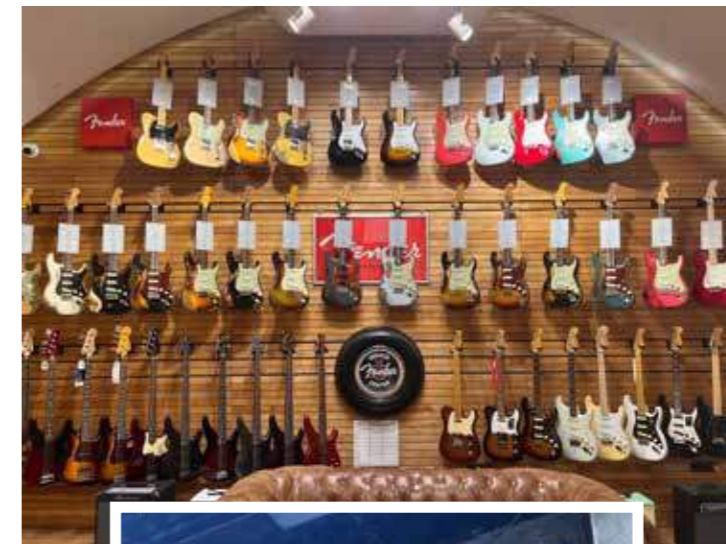
ta e pericolosa, faceva da sfondo a loschi affari e grigi guadagni. Sul lato occidentale al porto, si arrivava alla Strada del Piliero. Sul lato orientale, invece, si scorgeva la **Chiesa di Santa Maria di Portosalvo**. Di fronte si collocava poi il **Palazzo dell'Immacolatella**. Entrambi sono stati restaurati rispettivamente nel 2022 e nel biennio 2019-21. Per tornare alla storia, i lavori del **Risanamento**, voluti dal sindaco Nicola Amore nel 1884, stravolsero il quartiere del Pendino. In realtà, il porto di Napoli conobbe una fase di decadenza proprio a seguito dell'Unità d'Italia, con un minor traffico di merci e di passeggeri. Non tutti i cambiamenti però furono avversi: su quelle navi, oltre alle merci, arrivarono anche tante novità. I marinai inglesi che verso la fine dell'Ottocento approdano a Napoli furono portatori del "football". E fu proprio il Porto del Mandracchio il luogo designato per giocare

a pallone. I ragazzi si riunivano lì. Non a caso, il primo club calcistico per la città di Napoli, fondato nel 1904, si appoggiava al Circolo del Remo e della Vela Italia. Ma fu durante l'era fascista, tra il 1935 e il 1939, che il porto del Mandracchio **cessò di esistere**, cancellato dalle mappe cittadine. Il bacino venne colmato di cemento e la chiesa di San Nicola alla Dogana Vecchia fu demolita.

SAN SEBASTIANO LA STRADA DELLA MUSICA

di Davide Puzone

C'è una strada a Napoli che le persone chiamano via della musica, costellata, su entrambi i lati, da storici negozi di strumenti musicali. **Via San Sebastiano** incarna insieme identità, passione e resistenza e racconta come un commercio settoriale e d'eccellenza si evolva nel tempo, abbracciando il cambiamento, ma senza perdere la sua qualità originaria. Come è mutato il commercio di strumenti musicali a Napoli nella sua storica via? Lo abbiamo chiesto a chi nel settore lavora da 25 anni, a chi ha assistito anno dopo anno all'evoluzione della propria attività e della peculiare strada in cui è incastonata. Abbiamo così raccolto la testimonianza di Emanuela, proprietaria insieme al marito di **Centro Chitarre**, che dal 1999 è un punto di riferimento di respiro internazionale. Il suo sguardo ci ha permesso di comprendere come, nonostante questo tipo di commercio sia mutato nel tempo, il pilastro della passione resti saldo mentre mutano interessi e possibilità degli acquirenti, nonché le modalità di vendita.



mente perché le persone, costretti in casa, hanno sentito l'esigenza di avere qualcosa da toccare e lo strumento va toccato, va suonato».

IL WEB COME VETRINA

Per le attività come Centro Chitarre **l'online si è dimostrato cruciale**: «Questa strada si è aperta a un pubblico di turisti molto più ampio, ma tanti oggi prediligono acquisti in rete. Noi abbiamo un pubblico online vastissimo, più di quello fisico. Il web ci ha aiutato, altrimenti avremmo chiuso. **Bisogna stare al passo coi tempi; chi non l'ha fatto ha chiuso**. Anche i social ci hanno aiutato tantissimo». Anche

l'artigianato è un ambito che resiste, ma va protetto attivamente: «Già lo strumento musicale è di per sé una nicchia di mercato; se un artigiano non è aiutato con i fondi non riesce ad emergere, perché costruire uno strumento musicale è costoso. Devi lottare con la manodopera delle grandi fabbriche» continua Emanuela.



IL POTENZIALE ESPLOSIVO

È nella capacità di cogliere i vantaggi del digitale che risiede la chiave per garantire un futuro al commercio musicale. «Mi farebbe piacere che ci fossero tanti altri colleghi intorno a noi, per affacciarci all'online e far capire al mondo intero cos'è questa strada: se tornasse a venti anni fa con le possibilità di oggi, sarebbe un boom. Sarebbe unire il vecchio al nuovo». Si tratta di incanalare questo potenziale in modo intelligente, per mettere in luce le eccellenze di una città, **troppo spesso sepolte da attività anonime**

UN VOLTO MUTEVOLE

Il primo fattore che ha contribuito al mutamento è stata la clientela, soprattutto a causa del differente approccio che le persone hanno nei confronti della musica. «In questi anni -racconta Emanuela- via San Sebastiano ha subito un radicale cambiamento; fino a 15 anni fa l'innumerabile presenza di negozi di strumenti musicali comportava, perlopiù, la presenza di acquirenti musicisti. Vi era, inoltre, una notevole presenza di amatori, professionisti che per mero diletto, e non per professione, suonavano uno strumento. Oggi l'amore per la musica è un sentimento ancora vivo, ma non è più insito nella cultura del popolo come una volta. Nonostante ciò, il periodo Covid ha comportato un ritorno allo strumento musicale, probabil-

e da prodotti privi di valore. Il commercio musicale a Napoli non è affatto morto, ci sono realtà che evolvendosi rendono giustizia a quella che per secoli è stata capitale della musica, e a una strada che, sotto l'attacco spersonalizzante di bar e movida, resiste ancora nella sua antica identità.

Liberati dal dolore. Torna a muoverti!

Clinica della Colonna

+10.000 pazienti trattati



Dolore Cervicale e Lombare



Vertigini



Ernie e Protusioni



Scoliosi



Artrosi

Prenota ora su Whatsapp +39 338 379 7447

AVERSANO & PARTNERS

DOTTORI COMMERCIALISTI - REVISORI LEGALI & AVVOCATI

CONSULENZA FISCALE - TRIBUTARIA - DEL LAVORO - ESPERTI IN CRISI D'IMPRESA - FINANZA AGEVOLATA - PROJECT FINANCING - DIRITTO COMMERCIALE DIRITTO SOCIETARIO - DIRITTO CIVILE - DIRITTO PENALE

CdM DIRITTO COMMERCIALE E DIRITTO DEI MERCATI FINANZIARI UNIVERSITA' L. VANVITELLI CONVENZIONATO UNIVERSITÀ LUIGI VANVITELLI

DOTT. A. AVERSANO - DOTT. S.S.A. A. INGELLIS - DOTT. S.S.A. COSTIGLIOLA - DOTT. N. CECORO - RAG. A. DELLA CORTE - DOTT. E. BONAVOLONTÀ - DOTT. A. CATERINO - DOTT. U. VOTTA - DOTT. C. IOVINE - DOTT. S.S.A. L. DE MARCO - DOTT. M. INGICCO - DOTT. A. D'ANDREA

Villa Literno - Napoli - Aversa - Milano - Riccione

0818920419 - 3286437620 - angelo.aversano@commercialistinapolinord.it - aversanoangelo@libero.it



VINTAGE VIBES: PASSIONI SU RUOTE

Al Museo di Pietrarsa treni storici, auto d'epoca e icone del design italiano

di Fabio Di Nunno

Un dialogo tra treni storici, automobili d'epoca e icone del design del Novecento: è questo ciò che i visitatori del Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa troveranno dal 2 aprile al 17 maggio, con la mostra **Vintage Vibes: Passioni su Ruote**, un percorso immersivo dedicato all'evoluzione della mobilità italiana, promosso dalla Fondazione FS Italiane, custode della memoria ferroviaria nazionale e dell'identità stessa della mobilità italiana, in collaborazione con la Collezione Lopresto, in un mélange con il grande patrimonio storico e culturale custodito nei padiglioni del Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa.

L'EVOLUZIONE DEL DESIGN FERROVIARIO

La mostra include prestigiosi esemplari provenienti dalla Collezione Lopresto, una delle più autorevoli raccolte italiane di automobili d'epoca, tra cui l'**Alfa Romeo 1900L** del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e la **Fiat 1500** appartenuta ad Anna Magnani, simboli dell'eleganza e delle trasformazioni sociali del dopoguerra. Un protagonista indiscusso della mostra è **Pininfarina**, che ha contribuito a definire l'estetica dell'automobile italiana, ma anche del mondo ferroviario. Infatti, pur non essendo un produttore di treni o motori, Pininfarina ha lasciato un'impronta determinante sul design di molti convogli delle Ferrovie dello Stato. In questa prospettiva, la collezione dei rotabili custodita al Museo di Pietrarsa rappresenta un riferimento essenziale per comprendere l'evoluzione del design ferroviario e le sue convergenze con il mondo automobilistico. All'interno del prestigioso polo museale è possibile osservare il passaggio dalle imponenti locomotive ottocentesche alle linee più essenziali e aerodinamiche del Novecento, testimonianza delle innovazioni e delle trasformazioni che hanno accompagnato la modernizzazione del Paese. La mostra presenta anche la straordinaria **Lancia Florida Pininfarina**, esemplare unico e pietra miliare del design italiano, vincitrice del **Concorso di Eleganza di Cortina nel 1955**, nato nel 1928 in un'era di grande fermento artistico attorno allo stile dell'automobile, sempre più moderno e ricercato. Alla sua presentazione al

Salone di Torino del 1955, la Lancia Florida rivoluzionò il modo di disegnare l'automobile grazie alle linee dritte e spigolose. Lo stile, opera di Mario Revelli, uno dei più importanti stilisti italiani, richiama la cosiddetta "linea diamante" ideata da Gio Ponti: un'auto costruita interamente con superfici piane, priva delle curve che fino ad allora avevano caratterizzato le automobili.

UN CONNUBIO UNICO

Negli stessi anni, Ponti, insieme a Giulio Minoletti, lavorò agli arredi dei **treni Settebello**, l'allora nuovo elettrotreno rapido delle Ferrovie dello Stato. Dall'unione di mondi diversi del design - automobilistico, architettonico, dell'arredo e ferroviario - nasce così un connubio unico, mai esplorato prima, arricchito dalle placche originali dei Concorsi di Cortina, altra faccia del variegato mondo dell'arte e della tradizione italiana. Anche la Fiat ha avuto un ruolo fondamentale nella mobilità ferroviaria: pur non occupandosi di design estetico come per le automobili, ha fornito motori, meccanica e tecnologia per convogli ferroviari e mezzi leggeri. Alcuni treni di lusso avevano designer esterni, come **Gio Ponti** e **Minoletti**, ma la parte tecnica era spesso curata dalla stessa Fiat, tramite Fiat Ferroviaria, che progettò anche il celebre **Treno Reale**, conosciuta ancora oggi come carrozza reale, nonché numerose automotrici, come le ALn 556, oggi esposte nella collezione permanente del Museo di Pietrarsa. Un ulteriore elemento di forte impatto emotivo è costituito dalla presenza della **Vespa** appartenuta ad un celebre fuoriclasse del calcio mondiale, simbolo del legame popolare tra mobilità, sport e identità italiana. Di particolare interesse anche modellini, giocattoli d'epoca, trenini, manifesti e fotografie originali che raccontano l'immaginario visivo del viaggio nel Novecento. Da menzionare anche la sezione "**Che Smalto**", dedicata ai concorsi d'eleganza, alle competizioni automobilistiche e alle esposizioni che, nella prima metà del XX secolo, hanno costruito il mito dell'automobile. Documenti originali, fotografie e oggetti provenienti dalla Collezione Lopresto restituiscono l'intreccio tra stile, artigianalità e cultura dell'innovazione.



STUDIO RINALDI SAGLIOCCO

Avvocati & Dottori Commercialisti

Esperti in Crisi di Impresa e Procedure da Sovraindebitamento
Avv. Giuseppe Rinaldi | Dott.ssa Francesca Sagliocco



Santa Maria Capua Vetere (Ce)
Via Vittorio Emanuele II, 130 Coop. Etrusca
Tel./Fax: 0823810545



Aversa (Ce)
Via Atellana, 19
Tel. 0818906373 - 0815044036 Fax 0815020211



La Pinetina

Centro di Riabilitazione

Residenza Sanitaria Assistenziale

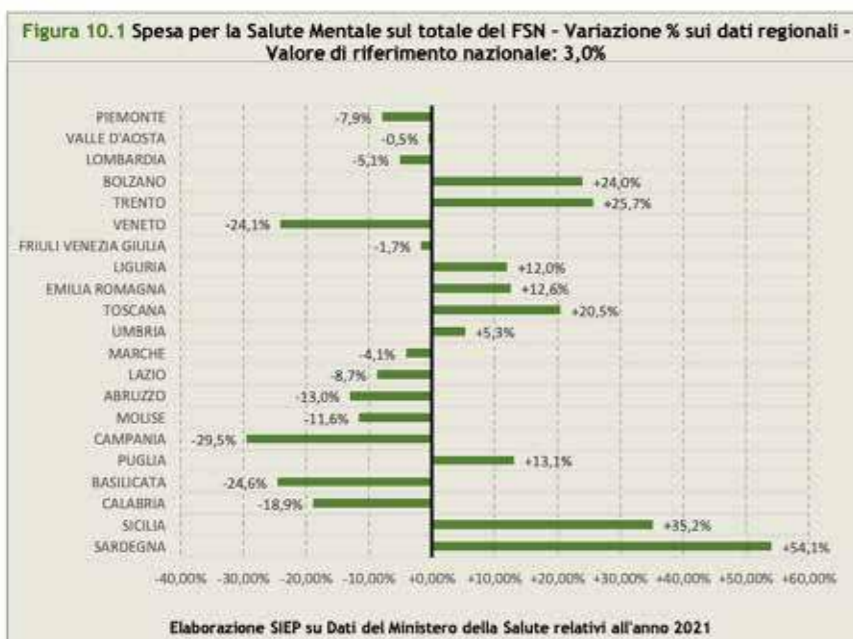
Via Domiziana Km. 37,700 n.841 81030,
Castel Volturno (Caserta)

081 509 34 71

DI MALA PSICHIATRIA SI CONTINUA A MORIRE

In **Campania** appena il 2,1% del Fondo Sanitario è destinato alla salute mentale

di Marianna Donadio



tasso di mortalità. Questo per vari fattori, la maggior parte dei quali non strettamente inerenti alla stessa malattia. Le cause di morte riconducibili alla patologia in quanto tale sono ascrivibili a **condotte anticonservative** e a stili di vita che spesso espongono a pericoli ed esitano in processi di **marginalizzazione sociale**. Questi processi determinano una stigmatizzazione così radicale e drammatica da precludere, talvolta, l'accesso ai servizi sanitari generalisti forniti, paradossalmente, da quello stesso Sistema Sanitario, che per carenza di risorse strutturali, organizzative, finanziarie, culturali, eroga prestazioni finalizzate prevalentemente al "contenimento della psicopatologia". La penuria di strumenti sta riducendo nel tempo le attività di salute mentale ad attività puramente ambulatoriali, nelle quali il farmaco resta l'unico presidio veramente a disposizione dei curanti» dice Grimaldi.

LA COMUNITÀ È CURA

«È evidente che la psichiatria ridotta a mero dispensario farmaceutico non può assolvere al compito della cura. Fare cura è innanzitutto risanare la frattura che si crea tra le persone affette da disturbo psicopatologico e la comunità. È a questa frattura che la riduzione dell'aspettativa di vita è innanzitutto legata. Per questo **la terapia farmacologica può essere solo un facilitatore della cura che, viceversa, attiene al rapporto di queste persone con la comunità**. È fondamentale che i percorsi di cura garantiscano a chi soffre per la propria condizione psicopatologica l'esercizio di tutti i diritti civili e l'accesso a tutti i mezzi di assistenza di cui ha bisogno. In questo momento noi scontiamo un gravissimo sottofinanziamento dei Servizi di Salute Mentale che impedisce il sostegno ai piani terapeutici indispensabili all'affrontamento di queste gravi condizioni di disagio» continua lo psichiatra. I dati sul sottofinanziamento per la salute mentale parlano chiaro. In Italia, a fronte di una domanda in crescita, solo il 3,5% del **Fondo Sanitario Nazionale** è destinato a questo ambito, percentuale drammaticamente bassa se rapportata alla media dei Paesi Ocse, che raggiunge l'11%, e lontana anche dalla soglia minima consigliata del 5%. In questo quadro già critico **la Campania si posiziona come fanalino di coda in Italia**. I dati aggiornati al 2020 riportano che **la percentuale regionale si abbassa al 2,1%**, la più bassa in Italia. È necessaria, da parte delle istituzioni, un'inversione di tendenza tempestiva che garantisca ai soggetti affetti da disturbi psichiatrici la tutela del diritto alla vita.

“**P**er la **salute mentale**, troppo spesso cenerentola del sistema, potenziaremo i Dipartimenti e i servizi territoriali. Le famiglie che convivono con il disagio mentale non saranno lasciate sole: assistenza domiciliare, centri diurni, percorsi di sollievo devono essere effettivamente accessibili”. Con queste parole l'attuale Presidente della Regione Campania **Roberto Fico** si esprimeva sul tema della salute mentale in occasione dell'insediamento del nuovo Consiglio regionale nello scorso dicembre. Ma a che punto siamo in Italia, e in particolare in Campania, sul tema della salute mentale?

LO STIGMA

Il dato che restituisce al meglio le condizioni critiche in cui versano ancora oggi i pazienti psichiatrici è quello sulla mortalità. Recenti studi hanno dimostrato che **i pazienti psichiatrici con disturbi mentali gravi hanno un'aspettativa di vita ridotta da almeno 10 e fino a 25 anni rispetto alla popolazione generale**. Ne abbiamo parlato con il dott. **Manlio Grimaldi**, psichiatra ed ex direttore del **Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl Napoli 3 Sud**. «Il fatto che i pazienti psichiatrici abbiano un'aspettativa di vita di circa 20 anni in meno rispetto alla popolazione generale fa sì che i disturbi psichiatrici siano tra le patologie con il più alto

LA STORIA DI LUANA E VINCENZO

INCLUSIONE E AUTISMO NEL MONDO DEL LAVORO

di Antonio Casaccio e Domenico Barbatto



Luana e Vincenzo

Nel 2026 è ancora difficile parlare di neurodivergenze, quelle condizioni che portano il cervello a percepire, pensare, reagire in maniera differente da ciò che viene definito "ordinario". **Ancora più complesso è, per le persone neurodivergenti e le loro famiglie, trovare spazi che li accolgano**, che permettano la loro integrazione nella società senza essere considerati "diversi". Ma ci sono storie di speranza, che ci permettono di pensare che un mondo accessibile veramente a tutti non sia solo possibile, ma necessario. **La storia di Luana e Vincenzo in questo ha solo da insegnare**. Una storia di resilienza di una donna che non si è fermata davanti alle difficoltà, e che ha deciso di condividere la bellezza della sua passione con un ragazzo autistico. Luana, parrucchiera professionista, ci ha accolto nel suo Beauty Lab a Bagnoli per raccontarci della sua storia con Vincenzo.

NASCERE CON UNA PASSIONE

«Ho sempre avuto questa passione - inizia a raccontarci Luana - **È una professione, quella della parrucchiera, che mi scorreva nelle vene**, e così a 14 anni cominciai a lavorare nel mio quartiere, alternando scuola e lavoro. I miei inizialmente non erano d'accordo, avevano paura che mi potessi "perdere", ma la mia passione è stata più forte, volevo assolutamente aprire un mio salone». Così Luana inizia a lavorare, e a 19 anni ha quello che lei stessa ha definito "un bellissimo incidente di percorso": rimane incinta della sua prima figlia, Adria. Dopo la maternità ritorna a lavoro e le si presenta un'occasione: **un salone tutto suo nel quartiere di Bagnoli**: «Ho aperto il mio primo salone a 21 anni, spalleggiata ed aiutata dai miei genitori. Ma dopo anni di sacrifici, rinunce, notti insonni, sapevo che quel salone non mi bastava più. Così dopo 8 anni e mezzo ho aperto quello che è il mio attuale salone, il "**Luana Simeone BeautyLab - Parrucchieri & Estetica**".»

L'INCONTRO CON VINCENZO

Sacrifici dopo sacrifici, la situazione migliora sempre di più fino all'arrivo del Covid. Luana decide, dopo la fine del lockdown, di **riaprire senza tagli al personale**: «Dopo tutte queste difficoltà, 4 anni fa incontro Vincenzo. Mi era stato riferito dai genitori di questo ragazzino che aveva voglia di fare il parrucchiere, e che a casa metteva un camice con scritto "Staff LS". Quando sentii di questo camice, **andai nei miei uffici, presi una divisa, bigodini,**

spazzole, e gli regalai tutto il necessario. "Così sei veramente parte del mio team", gli dissi. Vincenzo è un ragazzo autistico, all'epoca molto chiuso, e quando mi chiesero se nel periodo estivo lui avesse potuto venire ad affacciarsi al mestiere, a stare un po' qui, dissi subito di sì senza esitazioni. In verità non sapevo nulla di quel mondo. **Avevo paura**, era una situazione più grande di me». Ma questo primo momento di paura come si è evoluto? Su questo Luana risponde senza esitazioni: «Ricordo che nei primi giorni non sapevo come muovermi. Lui non faceva gruppo, si vedeva fosse agitato. Così gli chiesi cosa facesse di solito per stemperare la tensione e **lui mi disse che aveva bisogno di cantare. Gli chiesi di farlo e da lì abbiamo visto un cambiamento incredibile in lui**. E poi ho trovato un modo mio per spiegarli le cose, forse poco professionale, ma funziona, e l'ha fatto crescere tanto, sia umanamente che in ambito lavorativo».

Dopo circa un anno, Luana riceve una lettera. Gliel'hanno mandata i genitori di Vincenzo. Il loro "**diamante imperfetto**", legge Luana, grazie a lei si era smussato. Il lavoro e la passione per quello che faceva Vincenzo l'avevano portato ad una serenità mai raggiunta. **Oggi Vincenzo continua a lavorare da LS e sta concludendo il tirocinio** con la stessa passione che ha dimostrato in questi anni e molta, molta esperienza in più. Le neurodivergenze non sono un mostro da combattere. **Le persone neurodivergenti hanno solo una necessità**: che tutte le barriere poste davanti negli anni vengano rimosse, con la giusta sensibilità. Vincenzo è entrato da ragazzino timido e chiuso in un luogo che l'ha saputo accogliere e capire, e adesso ci lavora da uomo, assumendo sempre più responsabilità.

FARMACIA COPPOLA
Tel. 0823 76 49 09
VIA NUOVA 25 - CASTEL VOLTURNO (CE)

FARMACIA PASSARELLI
Tel. 081 509 38 74
VIA DEGLI OLEANDRI, ED.1 - CASTEL VOLTURNO (CE)

FARMACIA COPPOLA-PASSARELLI
333 98 80 568
@farmaciacoppolapassarelli

PARTNER COMMERCIALE SSC NAPOLI 2019-2020

Pineta Grande Hospital

OSPEDALE AD ALTA SPECIALIZZAZIONE ACCREDITATO CON IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE PRONTO SOCCORSO H24

LABORATORIO DI ANALISI | ANATOMIA PATOLOGICA DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

convenzionato con i fondi sanitari Integrativi e le principali compagnie assicurative

- Personale multilingue
- Camere private
- Ristorazione
- Parcheggio
- Sportello ATM
- Shop
- Coppella
- Vigilanza H24

Call Center 0823 - 854111 | Visita il nostro sito www.pinetagrande.it | Scrivici info@pinetagrande.it

SEDE DI INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO



Siamo in oltre 500 Comuni

Sportello del contribuente

Corso Cirillo, 4 – Grumo Nevano (NA)

aperto al pubblico: Lun – Ven 8:30 – 13:00 e 15:00 – 17:30

Sede di Castel Volturno: Via Regina Margherita, 20

Tel: 081 19022263 – Email: sogert.gare@pec.it

Numero Verde
800 628 895

Attualità

DONNE IN CANTIERE E RIGENERAZIONE URBANA NEL MEZZOGIORNO

L'opinione di **Federica Brancaccio**, Presidente Nazionale ANCE

di Enza Buono

Dall'ingegneria all'architettura, fino all'edilizia e all'imprenditoria: figurarsi una donna al vertice di un'azienda o impresa è sempre stato difficile. Lo è ancora nel ventunesimo secolo, soprattutto in Italia, un Paese che continua ad avere difficoltà nel riconoscere il talento femminile. Ma l'intraprendenza non ha genere: lo dimostrano le numerose donne in carriera che costellano il panorama economico nazionale. Lo ha dimostrato anche **Federica Brancaccio, Presidente nazionale dell'ANCE, l'Associazione Nazionale Costruttori Edili**, che abbiamo intervistato nella sede di Informare a Caserta.



FEDERICA BRANCACCIO

PUNTARE SULLA FORMAZIONE FEMMINILE

«Sono stata vicepresidente, presidente e tesoriere dell'Associazione Territoriale ANCE di Napoli. Ora sono Presidente Nazionale. In questi anni, attraverso gli enti di formazione, ci siamo occupati di spingere sulla formazione femminile in un settore tipicamente maschile, dove le percentuali di occupazione femminile sono ancora molto basse. Riscontriamo, invece, una percentuale più alta in lavori di sede o di cantiere, ma di livello tecnico, non manuale. Abbiamo quindi incentivato i corsi di formazione con dei progetti europei sulla formazione» afferma Brancaccio. Tuttavia, lo stereotipo del sesso debole è intrinseco nella nostra società: **l'idea che esistano "lavori da uomini" e "lavori da donne" è ancora radicata.** Ad una donna che decide di fare carriera viene ancora chiesto se trova difficoltà a gestire il proprio lavoro avendo una famiglia da gestire, relegando solo a lei la responsabilità domestica: «È una domanda che mi fanno spesso, ma sul piano lavorativo non ho mai avuto nessuna difficoltà» dice ancora la Presidente ANCE, che precisa inoltre quanto sia stata fondamentale la vita associativa. È lì che ha rafforzato le cosiddette soft skills, tra cui leader-

Eletta Presidente dell'Ance a giugno 2022. È stata prima vicepresidente e poi presidente dell'Associazione Costruttori Edili di Napoli fino a marzo 2022.

Ha ricoperto anche numerosi incarichi nel Gruppo giovani imprenditori edili della provincia di Napoli. Fino a luglio 2021 è stata presidente di Federcostruzioni.

Siamo fermi ancora al 1942 sulla normativa urbanistica per esempio. I nostri enti territoriali, le regioni e comuni, cercano di trovare spazi per la famosa rigenerazione urbana di cui si parlava, che è l'unica strada possibile.

Oggi dobbiamo stare attenti al consumo del suolo, all'ambiente, ai servizi necessari per una città che **non faccia scappare, specialmente nel nostro Mezzogiorno, i giovani alla ricerca di servizi e lavoro.** Con le regole attuali è molto difficile», conclude la Presidente ANCE.

ship, problem solving e competenze manageriali, fondamentali per influenzare processi decisionali e istituzioni. È nell'associazionismo che Brancaccio afferma di aver creato il suo network, curando i rapporti intrapersonali: «L'associazionismo non è altro che una rappresentazione in piccolo di tutto quello che accade nella società, quindi rapporti umani, affettivi, politici. **Aiuta anche molto a mettersi nei panni dell'interlocutore**, a cercare il punto di incontro, a cercare di capire le esigenze dell'altro. Considerate che, con le nostre diramazioni territoriali in tutta Italia, anche le diverse esigenze dei territori sono una grande palestra di allenamento in termini di crescita personale».

RIGENERAZIONE URBANA AL SUD

Seguendo da tempo le trasformazioni urbane a Caserta, abbiamo discusso con la Presidente ANCE di quali potrebbero essere gli strumenti necessari a migliorare una governance frammentata e lenta, in vista della rigenerazione urbana delle città del Sud: «È una battaglia che portiamo avanti da moltissimi anni. L'Italia è il Paese delle città e dei comuni: parecchi sono rimasti fermi perché non si è mai riusciti a far seguire una modernizzazione del quadro normativo e regolatorio rispetto alle esigenze di una società che cambia e che cresce.

IAMONSTAGE

Un software integrato per creare performance live complete: audio, video, luci e testi, tutto sincronizzato.

FREE DOWNLOAD SU IAMOS.MUDISTUDIO.IT





Recensioni!

di Raffaele Mercaldo

TELMO PIEVANI – GIUSEPPE REMUZZI – DOVE COMINCIA L'UOMO - SOLFERINO

Due tra i migliori scrittori di scienza italiani, un evolucionista e un medico, fanno il punto sulle scoperte che negli ultimi anni ci hanno aiutato a comprendere come la nostra presenza sul pianeta Terra sia il risultato di una trama ricca e complessa oltre ogni immaginazione. La conoscenza del passato remoto ci permette di interpretare ambienti e contesti che assieme ad altre numerose variabili hanno prodotto esiti imprevedibili, curiosi, ed altrettanto straordinari. La nostra specie è solo l'ultimo ramoscello di un albero intricato di forme che si sono succedute e hanno convissuto negli ultimi sei milioni di anni. Eppure, quaranta millenni fa sulla Terra ancora coabitavano almeno cinque specie umane differenti, e con almeno due di queste l'Homo sapiens ha interagito e si è ibridato. Ma perché tutte queste specie umane in circolazione? Ciascuna era la discendente di una delle tante migrazioni di forme del genere Homo fuori dall'Africa. E va ricordato che tra 900 e 800mila anni fa abbiamo rischiato anche di estinguerci quando un drammatico cambiamento climatico ridusse le popolazioni umane di più del 98%. Perché siamo rimasti, allora, l'unica specie umana sul pianeta? I due autori fanno il punto sulle scoperte che negli ultimi anni hanno profondamente cambiato quello che pensavamo di conoscere su di noi e raccontano la storia accidentata e imprevedibile di una specie cosciente e invadente che, forse per prima, si è interrogata sul senso del mondo. Dunque, una lettura che unendo rigore scientifico e capacità narrative aiuta a comprendere in modo relativamente semplice questioni fondamentali della nostra storia.



MARIO TOZZI

La storia della Terra e le scelte dell'umanità

CARO SAPIENS



MARIO TOZZI – CARO SAPIENS – MONDADORI

La goliardica ed ironica capacità narrativa di Mario Tozzi pone all'ardimentoso lettore alcuni interrogativi inaspettati quanto curiosi: siamo abituati a pensare alla Terra come al nostro pianeta. Ma la Terra ha 4,5 miliardi di anni, è abitata da milioni di specie e la storia dell'essere umano è solo un frammento infinitesimale della sua. Partendo da questa consapevolezza, Mario Tozzi le fa da portavoce, immaginando che attraverso una serie di lettere si rivolga al suo figlio prediletto, l'essere che si è autoproclamato «sapiens», per consegnargli un messaggio d'amore, ma anche un accorato avvertimento. La Terra ripercorre la propria storia, dall'origine del cosmo a oggi, illustrando i meccanismi che la governano, la geodinamica che sposta i continenti, i cicli del clima che si alternano, l'evoluzione della vita che ha plasmato ogni creatura. Ci svela così una verità scomoda: l'attuale crisi ambientale non è un incidente, ma il frutto delle scelte umane, che hanno ignorato le sue leggi fondamentali. Col tono paziente del genitore, animato da un pizzico di joie de vivre, il nostro pianeta ci sfida a interrogarci su un eloquente paradosso: come può la specie che si ritiene la più intelligente, l'unica in grado di sognare e creare, correre con tanta sublime stupidità verso la propria distruzione? Ma, poi, siamo davvero sicuri della nostra superiorità, dato che l'intelligenza, la creatività e persino le emozioni sono tratti condivisi con molti altri esseri viventi?



IL RISVEGLIO CULTURALE DI CEFALÙ

L'ass. alla Cultura Antonio Franco racconta le iniziative culturali della città, tra cui la mostra del Maestro Gaetano Porcasi

di Antonio Casaccio

Da più di un decennio Cefalù vanta una grande tradizione culturale e di legalità. Roccaforte di un centro-sinistra civico dal 2012, le amministrazioni della città siciliana che si sono succedute da quell'anno hanno dovuto fare i conti con una grave situazione debitoria e un territorio con tantissime problematiche. Una di queste è che Cefalù è stata per lungo tempo influenzata da una criminalità organizzata subdola, che ha gestito attività di carattere imprenditoriale e turistico, condizionando e finanziando sottobanco. Per raccontare il suo cambiamento, abbiamo sentito telefonicamente Antonio Franco, assessore alla Cultura dal 2022, che si è concentrato soprattutto sulla ricostruzione etica e culturale della città, coinvolgendo giovani e associazioni e avviando una collaborazione con il Maestro Gaetano Porcasi, celebre in tutta la penisola per aver raccontato le morti della criminalità organizzata attraverso l'arte e la pittura. Proprio in occasione del 21 marzo, giornata del ricordo delle vittime di tutte le mafie, Franco e Porcasi sono stati i promotori di una mostra sugli ottant'anni della Repubblica.

Ass. Franco, ci parli innanzitutto della sua esperienza politica. Da dove bisogna partire per capire la rinascita di Cefalù?

«Bisogna partire dal 2012. Con l'amministrazione Lapunzina ho ricoperto il ruolo di Presidente del Consiglio Comunale per cinque anni, periodo in cui abbiamo dichiarato un dissesto finanziario per 18 milioni di euro. Per questo, abbiamo potuto fare molto poco su investimenti e attività di carattere ordinario, ma abbiamo fatto tanto per ricostruire la città da un punto di vista etico e culturale. È stata un'operazione di verità: nel giro di tre anni le casse della città sono state risanate. Nell'epoca Covid e del secondo mandato del sindaco Lapunzina, sono stato presidente del gruppo consiliare della maggioranza: durante quell'amministrazione c'è stata un'attività di sostegno diretto alle fasce più deboli della popolazione. Grazie al nostro lavoro Cefalù si è «risvegliata». Nel 2022, con le nuove elezioni, abbiamo deciso di investire su una figura giovane, il sindaco Tumminiello».

Quali iniziative ha intrapreso nel settore culturale per la città?

«Ho cercato innanzitutto di guardare al panorama dei talenti locali. Ci sono tante associazioni a Cefalù di carattere culturale, musicale, sportivo, attività che vengono animate direttamente dai giovani, autogestite. È a queste realtà che bisogna costantemente dare visibilità e spazi: i nostri sono sempre stati a loro disposizione, come il teatro o gli spazi espositivi. Abbiamo organizzato mostre con artisti che ci hanno fatto conoscere aspetti dell'arte che non si erano mai visti, e sia i cittadini che i visitatori ne hanno goduto in termini di crescita culturale e partecipazione. Ancora, abbiamo organizzato presentazioni di libri di personaggi intellettuali nei luoghi della cultura della nostra città e promosso rasse-

gne con gruppi teatrali provenienti da tutta Italia».

Qual è stata la risposta dei giovani?

«Tanta gratitudine e partecipazione, ma non solo da parte loro. Alcune mostre hanno registrato 10-15mila accessi e, durante le stagioni teatrali, il teatro, che ha una capienza di 200 posti, era costantemente pieno, motivo per il quale abbiamo previsto delle repliche. Per quanto riguarda l'aggregazione giovanile, sono importanti anche le tradizioni popolari, che sono molto sentite dalle nostre parti: incoraggiare per esempio le attività nelle parrocchie o anche nelle contrade è qualcosa che aggrega».

Quanto è importante promuovere la cultura della legalità in un territorio come quello siciliano?

«Fin da ragazzo ho sempre avuto interesse a impegnarmi. Iniziando ad insegnare, poi, ho capito che bisogna partire dalle scuole e lavorare con i ragazzi. Quando ne ho avuto la possibilità ho avviato progetti di legalità nella scuola dove insegno: ad alcuni di questi hanno partecipato anche 140-150 studenti e dall'esperienza sono nate spinte ad iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza o a entrare nelle forze dell'ordine. Quando sono diventato assessore ho applicato il metodo anche alla politica. Ogni anno, poi, a marzo celebriamo la settimana della legalità: il mese scorso abbiamo organizzato una mostra sugli ottant'anni della Repubblica, partita il 21 marzo».

Parlo della mostra del Maestro Gaetano Porcasi. L'ho conosciuto personalmente l'anno scorso, ma già ne avevo sentito parlare dopo aver visto le sue opere sul web. Gli ho detto che sarebbe stato un grande onore per me avere una sua mostra a Cefalù, e così è stato».

LO SPAZIO DI OFFICINA VOLTURNO CON LE OPERE DI PORCASI APERTO AL PUBBLICO

Dopo l'inaugurazione della mostra antimafia del Maestro Gaetano Porcasi negli spazi di Officina Volturmo, l'associazione apre le porte alla comunità, pronta per ospitare iniziative culturali provenienti dal territorio. Officina Volturmo metterà a disposizione il nuovo spazio anche per visitare gratuitamente la mostra

I giorni e gli orari di apertura saranno il martedì e il giovedì, dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 16 alle 18 a Piazza delle Feste 19 - Castel Volturmo.

Servizi

- Ascensore
- Servizio lavanderia
- Ampio giardino
- Fisioterapia in sede
- Servizio Medico
- Sala TV
- Assistenza 24 ore
- Palestra
- Chiesa

Villa Mary s.r.l.
Albergo per Anziani

Via Sassari, 3 - Castel Volturmo (CE)
Tel. & Fax 081 509 34 09
Cell. 320 033 28 29
e-mail: rpezzera@libero.it

60 ANNI DI COMMERCIO IN CITTÀ

Lucia Iodice, storica commerciante, racconta come è cambiato il centro

di Luca De Matteis e Gianrenzo Orbassano

È ra il 2 aprile 1966 quando la signora **Lucia Iodice** vide farsi aprire da suo padre il suo **negozio di scarpe a via San Carlo a Caserta**. 60 anni fa, più di mezzo secolo: l'uomo non era ancora sbarcato sulla luna, al governo italiano si era insediato da pochi mesi il terzo governo di Aldo Moro, l'area del Ma.C.Ri.Co. era attiva e Caserta era una città dalla forte impronta militare. La signora Iodice ha parlato della sua storia, di come sia cambiato il commercio casertano nel corso di tutti questi anni e delle prospettive future.

"UNA BOMBONIERA"

Il racconto parte dall'apertura dell'attività: «Mio padre aveva tre negozi a Napoli e scelse Caserta per aprirne un altro perché era più "da fare femminile", più raggruppata, più tranquilla, più familiare». È così che nacque il negozio di scarpe Iodice: «Tratto scarpe, solo italiane. Vendo solo per signore: linee comode, pantofole, accessori, un po' di tutto. Io i prodotti cinesi non li tratto perché **da me vengono clienti esigenti**». La signora ricorda con una certa nostalgia com'era la città: «Caserta era una bomboniera. Potevi lasciare la porta aperta. Adesso è tutto cambiato». Restrungendo la lente di ingrandimento, è soprattutto via San Carlo (dove si trova il negozio) che la signora ha visto rivoluzionata: «Prima c'erano tutte le attività: dal meccanico alla macelleria, fino al pescivendolo e all'arrotino. C'era un via vai popoloso. **La città era veramente viva**. A volte venivo più tardi da Napoli al negozio e i clienti mi aspettavano fuori». Il senso comunitario del tempo è però andato scemando: «Prima avevamo clienti che ci portavano qui il vino, il pane, le melanzane... C'era



famiglia. **C'era comunità**. Ora c'è troppa puzza sotto al naso. Anche se il casertano l'ha sempre avuta e io gliel'ho sempre detto: **"Il Re non lo avete più"**. Il Re è finito, ora siamo tutti plebe».

COMMERCianti LASCIATI SOLI

L'analisi della situazione attuale non è delle migliori. Tra le principali lamentele sulle mancanze dell'amministrazione c'è la pulizia: «Ci sono solo un paio di spazzini che, quando lavorano, lo fanno bene, ma sono pochi. Dovrebbero tenere la strada più pulita, **io la mattina faccio gratis la spazzina per il Comune di Caserta**». La signora Iodice parla anche della politica cittadina: «**Il turismo attualmente è zero**. Credo sia una

questione politica. Sapete quanti sindaci ho visto io? Tantissimi. Eppure, in questa città non c'è cambiamento. Ci dovrebbero essere più attività, si dovrebbero aggiustare le strade. Sono state fatte le piste ciclabili, ma il ciclista qui non c'è più».

Sul centro storico la signora Iodice afferma che «sta morendo. L'unica cosa che è partita è il "beveraggio", perché le altre attività sono state chiuse. I negozi di abbigliamento e scarpe come il mio soffrono. Voi direte: "ma tu sei ancora aperta?". Sì, ma solo perché non ho figli. Se avessi dovuto avere figli e lavorare, avrei chiuso già 10 anni fa. A noi piccoli commercianti ci hanno lasciato alla deriva».

La commerciante chiude con un messaggio diretto al prossimo sindaco: «La miglior cosa che potresti fare in questa città è farla tornare come venti anni fa. **Il turismo non deve essere solo di massa**».

FLASH INFORMARE

di Gianrenzo Orbassano

PALINE SMART: L'AGGIORNAMENTO



Ricordate le famose **paline smart** alle fermate dei bus cittadini a Caserta? Noi di Informare ve ne avevamo parlato in un reel sui nostri canali social. Dopo un sopralluogo su Corso Trieste, abbiamo notato che una palina è stata accesa, con un pannello solare che ne alimenta l'accensione. Ma tutte le altre presenti tra Corso Trieste, via Unità d'Italia e via Roma risultano ancora spente. Sono accese anche la palina sita a Piazza Vanvitelli e quella nei pressi della stazione. L'investimento, finanziato dalla Regione Campania, prevedeva circa 150 dispositivi, che **avrebbero dovuto essere attivate entro febbraio 2025**. Al momento sulle paline compare solo il logo di Air Campania ma non ancora gli orari di passaggio dei bus locali. Che siano le prove tecniche?

IL LICEO DIAZ HA I SUOI NUOVI CAMPETTI



Lo scorso 18 marzo sono stati inaugurati i nuovi campetti sportivi del **Liceo Scientifico Armando Diaz**. L'intervento ha riguardato la riqualificazione delle aree sportive all'aperto, con il rifacimento delle superfici dei campi, il tracciamento di nuove linee regolamentari per le attività sportive e il miglioramento delle strutture circostanti. Sono stati inoltre effettuati lavori di messa in sicurezza e interventi di sistemazione degli spazi, con l'obiettivo di rendere l'area più funzionale e accessibile. L'opera rientra in un piano più ampio promosso dalla Provincia di Caserta, che punta a migliorare la qualità delle infrastrutture scolastiche in diversi comuni del territorio.

AROUND CE

La rubrica casertana che racconta da un punto di vista musicale, artistico e culturale aneddoti, riflessioni, curiosità, il passato e il futuro del territorio.

IL MITO DI RADIO LUNA CASERTA

di Gianrenzo Orbassano

Immaginate Caserta negli anni Settanta: nasce **Radio Luna**, grazie a tre appassionati - **Gianfranco Maggiò, Romano Piccolo** e soprattutto **Pino Marino**, l'anima della radio. Il Professore **Giuseppe Landolfi**, radioamatore e collaboratore della radio, racconta ai microfoni di Informare che sulla frequenza 92.5 FM la voce di Radio Luna riempiva le case con musica, notizie locali e le emozionanti radiocronache della magica **Juve Caserta**, anche quando giocava lontano, grazie allo scambio tra radio locali. C'era un fascino unico: i programmi si montavano tagliando e incollando i nastri, la voce contava più dell'immagine. C'era addirittura Ilona Staller, conosciuta meglio come **Cicciolina**, famosa pornodiva, che intratteneva di notte con la sua voce erotica creando

atmosfere indimenticabili. La trasmissione si chiamava "Voulez-vous coucher avec moi?". Radio Luna, collegata a un circuito nazionale, sembrava quasi in diretta ovunque. Radio Luna lanciò la carriera di talenti come **Foxy John** e **Carlo De Blasio**, destinati alla Rai. Fino al 1995 rimase un punto di riferimento: oggi la radio è immagine e social, allora era pura magia della voce e dell'immaginazione.



VALORIZZARE

di Marco Ciotti

Vivo fuori regione da un po' e forse pensare che, al di fuori della Campania, debbano conoscere Casertavecchia è un po' pretenzioso; che il Castello di Roccamonfina forse non è presente solo in un libro di storia dell'arte. Però Caserta e provincia non possono essere ridotte alla sola Reggia di Caserta o all'ultima pizzeria aperta in città. Nell'enorme lista dei difetti, che siamo bravissimi a elencare quando parliamo con qualcuno, non riusciamo a dire mai niente oltre la Reggia. Che città presentiamo a chi magari vorrebbe visitarci? Voi vorreste conoscere una persona di cui vi hanno parlato solo male? I primi promotori della provincia dovremmo essere noi, che non vuol dire non criticare, ma saper valorizzare.

HENNA, UN TEATRO LABORATORIO PER LA CULTURA

di Gianmario Ricciardi

Nel cuore di Santa Maria Capua Vetere, vicino ai binari della stazione, tre splendidi ragazzi che si chiamano Chiara, Daria e Luca, hanno letteralmente costruito una realtà che sfugge alle etichette rigide del teatro istituzionale: **Henna Teatro e Arte. Più che un semplice spazio scenico, è un laboratorio vivo dove l'arte si mescola alla formazione e alla ricerca**. Qui il teatro off diventa palestra quotidiana. Henna funziona come un piccolo ecosistema creativo. Accanto alla didattica, promuove rassegne teatrali ed esposizioni che intrecciano artisti emergenti e professionisti, favorendo contaminazioni e nuove narrazioni. Sono attivi corsi accessibili a tutte le età e livelli,



dalla recitazione alle arti figurative. Ci sono eventi musicali, poetry slam, presentazioni di libri e proiezioni. L'obiettivo è chiaro: **far emergere attitudini personali e creare comunità attraverso il linguaggio artistico**. In un panorama spesso dominato da circuiti ufficiali, questo spazio indipendente sceglie una direzione diversa: meno palcoscenico "vetrina", più officina culturale. Un luogo dove l'arte non è solo spettacolo, ma prassi quotidiana, confronto e, soprattutto, possibilità. Tutto questo è fatto di sacrificio e passione, quasi mai ricompensati da una provincia che ancora fatica a sposare il concetto che la cultura potrebbe essere il vero motore di questo territorio.

I DELFINI
complesso turistico balneare

CERTIFICAZIONE AMBIENTALE UNI EN ISO 14001

Spiaggia attrezzata
Piscine con acqua di mare
Ristorante
Pizzeria

Viale del Mare - Pinetamare, Castel Volturno (CE)
Tel. 081 509 03 60 | Cell. 320 79 59 902 | e-mail: info@complessoidelfini.it | www.complessoidelfini.it

FRANCESCO CATALANO

FOTOGRAFARE L'IMPERFEZIONE DEL MONDO

di Stefano Errichelli | ph Francesco Catalano

A LUSCIANO LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DIVENTA ANCORA PIÙ SEMPLICE: ATTIVA L'APP JUNKER

Nel percorso di miglioramento continuo dei servizi ambientali, la tecnologia può fare la differenza. Ed è proprio in questa direzione che si inserisce una novità importante per il Comune di **Lusciano**: è ufficialmente attiva **Junker**, l'applicazione che aiuta i cittadini a fare correttamente la raccolta differenziata, in modo semplice, immediato e accessibile a tutti.

Si tratta di uno strumento innovativo, pensato per rispondere a un'esigenza molto concreta: eliminare i dubbi quotidiani che spesso accompagnano il conferimento dei rifiuti. Uno dei principali ostacoli a una raccolta differenziata davvero efficace, infatti, non è la mancanza di volontà da parte dei cittadini, ma l'incertezza. Dove si butta un determinato imballaggio? Un oggetto composto da più materiali va separato? E cosa succede quando non si è sicuri della risposta? In molti casi, l'errore nasce proprio da qui.

L'attivazione di Junker a Lusciano rappresenta quindi un passo importante verso una gestione più intelligente, partecipata e consapevole del servizio. L'applicazione si presenta come un vero e proprio "tutor digitale" della raccolta differenziata, capace di accompagnare il cittadino nelle scelte di ogni giorno e trasformare un gesto spesso percepito come complesso in un'azione semplice e naturale.

Il funzionamento è intuitivo. Basta scaricare gratuitamente l'app sul proprio smartphone e, da quel momento, ogni dubbio può essere risolto in pochi secondi. È sufficiente inquadrare il codice a barre del prodotto oppure, se non presente, scattare una foto dell'oggetto o dell'imballaggio per ricevere subito tutte le indicazioni utili su come conferirlo correttamente. Junker riconosce i materiali che compongono il rifiuto e spiega in quale frazione devono essere smaltiti, distinguendo anche i diversi elementi che compongono uno stesso prodotto.

Ma il valore aggiunto dell'app non si ferma qui. Grazie alla **geolocalizzazione**, Junker è in grado di personalizzare le informazioni in base al Comune in cui si trova l'utente. Un aspetto fondamentale, perché le regole della raccolta differenziata possono cambiare da territorio a territorio. In questo modo, ogni cittadino riceve indicazioni precise, aggiornate e coerenti con il sistema di raccolta attivo a Lusciano, evitando errori e contribuendo in modo concreto al miglioramento del servizio.

Troppi dubbi sulla differenziata?



L'app offre inoltre un supporto prezioso anche nella gestione del calendario del porta a porta. Ogni utente può infatti contare su un vero e proprio **assistente personale**, che ricorda giorno per giorno quali frazioni esporre, aiutando a mantenere costanza e correttezza nel conferimento dei rifiuti. Una funzione particolarmente utile nella vita quotidiana, soprattutto per famiglie, persone anziane, nuovi residenti o cittadini stranieri, grazie anche alla natura **multilingue** dell'applicazione.

L'introduzione di Junker a Lusciano si inserisce perfettamente nella visione di **WM Magenta**, che interpreta i servizi ambientali non solo come attività operative, ma come un sistema più ampio fatto di organizzazione, prossimità e cultura ambientale. Migliorare la raccolta differenziata significa infatti non soltanto ottimizzare i flussi di smaltimento, ma anche mettere i cittadini nelle condizioni di partecipare attivamente, con strumenti chiari, utili e facilmente accessibili.

In questo senso, Junker non è soltanto un'app, ma un alleato quotidiano per costruire una raccolta differenziata più virtuosa, puntuale e intelligente. Un piccolo gesto tecnologico che può produrre un grande impatto sulla qualità del servizio, sul decoro urbano e sulla consapevolezza collettiva. Perché la sostenibilità, oggi più che mai, passa anche dalla capacità di semplificare. E quando innovazione e servizio si incontrano, il cambiamento diventa davvero possibile.



Quella di **Francesco Catalano** è una scoperta e una rivalutazione della propria città. Per anni ha cercato di scappare da **Castel Volturno**, mentre oggi invece questo territorio è diventato parte della sua identità artistica. Catalano, 30 anni, fotografo, ha trasformato la sua vita, scoprendo una professione che lo ha portato a viaggiare in tutto il mondo, dai set cinematografici alle barche dei pescatori indonesiani. «Sono nato a Napoli, ma è come se fossi nato a Castel Volturno. È un posto particolare: o ti assorbe oppure, se riesci a resistere, ti rende molto forte» racconta ai nostri microfoni.

LA FUGA E L'INCONTRO CON LA FOTOGRAFIA

La sua vita lavorativa non inizia con una macchina fotografica, ma con la voglia di scappare via dalla propria "bolla". A diciotto anni lascia casa e parte per la Francia. Qui si arruola nella Legione straniera, ma l'esperienza dura poco. Tornato in Italia entra nell'esercito, dove trascorre un anno. Durante quel periodo avviene l'incontro destinato a cambiare la sua vita: «A Milano, durante l'operazione **Strade Sicure**, ho conosciuto un insegnante di fotografia. Aveva visto alcune foto che facevo con il cellulare e ha iniziato a parlarmi di fotografia. Mi ha ospitato a casa sua, mi ha venduto la mia prima macchina fotografica usata. Da lì è iniziato tutto». Quando termina il servizio militare, Catalano decide di dedicarsi completamente a questa nuova passione.

L'ESPERIENZA NEL CINEMA

Grazie ad alcune conoscenze, entra nel reparto fotografia di una produzione cinematografica che stava girando a Castel Volturno. Inizia come stagista, e poi nel giro di pochi giorni si apre una possibilità: «Un tecnico lasciò il lavoro e il caporeparto mi chiese se avessi voluto prendere il suo posto. Accettai e da lì ho lavorato cinque anni nel cinema». Un'esperienza intensa e formativa, che lo porta a partecipare a numerosi progetti, tra cui produzioni come «**Il sindaco del rione Sanità**», «**No-stalgia**» di **Mario Martone**, alcune puntate di «**Mare Fuori**» e altre produzioni italiane e internazionali. «Il cinema è un mondo a parte. È molto gerarchico e molto organizzato. Ti insegna una disciplina incredibile. Se non sei organizzato non riesci proprio a lavorarci» afferma Catalano. Tra i ricordi più belli c'è proprio il primo film girato a Castel Volturno: «Stavamo lavorando in un appartamento sul mare a Bagnara quando arrivò l'alta marea. L'acqua circondò completamente la casa e restammo bloccati lì dentro, fu assurdo, ma anche bellissimo».



RACCONTARE IL MONDO

Dopo cinque anni sui set decide di cambiare direzione e dedicarsi completamente alla fotografia. Inizia a lavorare come freelance tra reportage e fotografia commerciale. Nel suo portfolio compaiono collaborazioni con brand e organizzazioni come Telethon, Rio Mare e diverse campagne pubblicitarie. Il lavoro che più lo ha segnato è stato proprio uno dei più lontani da casa: «Per una campagna di **Rio Mare** ho viaggiato per 54 giorni insieme ai pescatori in diverse parti del mondo. Ho dormito sulle barche in Indonesia, ho vissuto con le famiglie delle **Isole Salomone**. I bambini uscivano all'alba con piccole barche di legno per pescare. È stata un'esperienza incredibile». Per Catalano il reportage resta la forma più autentica della fotografia, anche se oggi è una strada difficile dal punto di vista economico: «Mi piace raccontare storie. È sempre stato il mio obiettivo, anche se spesso devi affiancare lavori commerciali per poter continuare».



Caseificio Luise
- dal 1950 -

MOZZARELLA DI BUFALA DA TRE GENERAZIONI

MEDAGLIA D'ORO A CONCORSO CASEARIO "MOZZARELLA IN COMUNE 2009"

seguici su **CASEIFICIO LUISE**

TEL. 0823 762040 - VIA DOMITIANA, KM 30.500 - CASTEL VOLTURNO (CE)
TEL. 081 6332114 - VIA ACATE, 19/D - BAGNOLI (NA)
CORSO GARIBALDI, 38 - PORTICI (NA)



Castel Volturno (Ce) - via Domitiana km 34,070

info@ponteamare.it
www.ponteamare.it

L'ENTE RISERVE INAUGURA IL MUSEO DEL DANNO A CASTEL VOLTURNO

Il presidente **Mario Grimaldi**: "Sensibilizzare i cittadini al rispetto per l'ambiente"



Valorizzazione, tutela e gestione sostenibile del territorio, con l'obiettivo di dare risalto al verde e all'ambiente nell'area di competenza: sono gli obiettivi che l'Ente Riserve Naturali Foce Volturno, Costa di Licola e Lago di Falciano si è preposto sin dalla sua fondazione, nel lontano 2004. Dallo scorso settembre l'ente ha un nuovo presidente, **Mario Grimaldi**, e un'amministrazione intenzionata a voler incidere e a dare una svolta, ponendosi in contrapposizione rispetto al passato. Uno dei primi traguardi è stato centrato nel mese di gennaio, con l'approvazione in Giunta dell'istituzione di un Ecomuseo della Campania ai sensi della L.R. 13/2023. Subito dopo tale atto è stato inaugurato a Castel Volturno il "Museo del danno". Si tratta di un sito che rappresenta insieme memoria e rinascita, ma che vuole lanciare anche un messaggio diretto ai cittadini che trascorrono l'estate sulle spiagge del nostro litorale, quello che le azioni degli esseri umani impattano fortemente sul verde e la comunità. Insieme all'Associazione Domizia e ad altri operatori volontari, l'ente ha organizzato giornate dedicate ad attività di pulizia e raccolta di rifiuti dal mare e dalle spiagge. Tutto il "raccolto" sarà custodito proprio all'interno del museo, che potrà essere accessibile ai cittadini e alle scuole del territorio, ma non solo. Dalle immagini pubblicate è possibile vedere di tutto: **bambole, peluche, protesi dentarie, giocattoli** e tante altre cose. «Questo è tutto quello che è stato ritrovato sul nostro litorale, tutto quello

che è stato raccolto dal mare e che abbiamo deciso di conservare nel nuovo Museo del Danno. Un museo che deve rappresentare una sorta di rinascita ambientale e culturale, e che vuole sensibilizzare i cittadini al rispetto per l'ambiente. Quello che riversiamo in mare, prima o poi, ci viene sempre restituito» afferma Grimaldi, indicandoci con il dito gli oggetti conservati all'interno del sito. Dall'inaugurazione, il presidente ha già accolto tanti turisti, tra cui anche stranieri con interprete, che si sono recati sul posto per visitarlo, a testimonianza di come le ricchezze facenti parte dell'area di competenza dell'ente debbano essere sfruttate. Per iniziative del genere, il presidente dell'Ente Riserve ha tenuto a sottolineare che «la collaborazione con le associazioni del territorio è importante, perché anche loro, come noi, vogliono recuperare e cercare di rigenerare luoghi degradati e martoriati, rendendoli più appetibili a chi ne usufruisce». Ma l'azione dell'ente sul museo inaugurato non si ferma qui: «Il prossimo passo - continua Grimaldi - è ottenere il riconoscimento dell'area come ecomuseo da parte della Regione Campania. Stiamo lavorando proprio su questo: se dovessimo riuscirci, il Museo del Danno diventerà il quinto ecomuseo dell'intera regione». La nuova giunta guidata da Grimaldi resterà in carica fino alla fine del 2030, ma la sua linea d'intervento sembra essere chiara già dalle prime azioni messe in atto. Come affermato dallo stesso presidente in una precedente intervista rilasciata al nostro periodico, "l'obiettivo è resettare l'immagine dell'ente, facendo in modo che abbia voce ai tavoli istituzionali e nelle scelte gestionali".



Le aziende del Gruppo Ucciero sono certificate per la Qualità secondo ISO 9001:2008 e per la Gestione Ambientale ISO 14001:2004

GRUPPO UCCIERO
ambiente
A favore della legalità e dell'ambiente

Raccolta, trasporto e smaltimento / Recupero di tutti i rifiuti speciali e pericolosi
Gestione impianti trattamento rifiuti / Disinfestazione, derattizzazione e disinfezione
Sistema di videoispezione di condotte fognarie / Bonifiche ambientali
Intermediazioni / Consulenza ambientale



SP 333 ex SS 264 Km. 3.100 - 81030 - Castel Volturno (CE)

www.gruppoucciero.com | info@gruppoucciero.com

Tel. 0823 764384 - 0823 766607 | Fax 0823 764412

LA SCOMPARSA DEI PINI DI POSILLIPO

di Piercarmine Cecere

Napoli perderà uno dei paesaggi più riconoscibili della città. A partire dai prossimi mesi, la collina di **Posillipo cambierà per sempre volto**: a costeggiare le strade panoramiche non ci saranno più i **pini** che hanno caratterizzato il quartiere per circa ottant'anni. La mancata manutenzione, le scelte delle passate amministrazioni e il sopraggiungere di



parassiti sono state alcune delle cause che hanno portato l'attuale amministrazione ad optare per **la piantumazione di nuove specie di alberi**, che cambieranno il volto di una delle cartoline di Napoli. Tra la delusione dei residenti e lo scontro delle associazioni, sta prendendo forma il restyling dell'area inserita nel **Grande Progetto Posillipo** che, secondo il Comune, dovrebbe volgere al termine nei primi mesi del 2027 e prevederà, tra i tanti interventi, il rifacimento del verde pubblico. Per comprendere come si è giunti a questa decisione, abbiamo ascoltato le voci di alcuni esperti.

UN DISASTRO ANNUNCIATO

«Il **disastro dei pini di Posillipo** prende vita circa due anni fa, quando il Comune iniziò l'abbattimento di numerosi esemplari. Bisogna ricordare che nel 2018 la **tempesta Vaia**, nel momento in cui arrivò a Napoli, provocò la caduta di migliaia di alberi, milioni in tutta Italia. I pini di Posillipo subirono un grande contraccolpo perché più della metà andò a terra e quelli che rimasero in piedi subirono danni strutturali che li resero pericolosi e, di conseguenza, da abbattere - spiega l'ambientalista **Roberto Braibanti**, presidente di Gea-Ets - Gran parte delle strade della collina era stata alberata nel corso del secondo Dopoguerra e fu scelto il pino perché all'epoca era considerato un simbolo nazionale». La conservazione dei pini, però, non è mai stata adeguata alla specie: «I **pini provengono da almeno 40 anni di pratiche potatorie sbagliate** - continua Braibanti - perché il pino è un albero che non si dovrebbe potare mai. Il pino non ricaccia i rami tagliati ed è fatto in maniera tale che la sua chioma è aerodinamica, per cui il vento, quando arriva, non deve infilarsi al suo interno. Mentre per esempio gli alberi latifogli sono flessibili e quindi, quando c'è vento, si piegano, **il pino è rigido come il tronco**, quindi non può scaricare sulla flessione del tronco la forza del vento. Se gli si toglie

l'aerodinamicità della chioma, automaticamente il vento arriva sul tronco; il tronco è rigido e scarica tutto sulla radice e l'albero cade». Ad aggravare la condizione dei pini non compromessi dalla tempesta è stato il parassita **Toumeyella parvicornis**, un insetto originario del Canada che, con il cambiamento climatico e gli spostamenti delle merci, è arrivato anche in

Campania, stabilendosi sul territorio e attaccando tutti i "Pinus pinea" da Roma in giù, costringendo molti di questi all'inevitabile abbattimento.

IL FUTURO DEL VERDE NEL QUARTIERE

«C'è stato un tavolo tecnico circa due anni fa - racconta ancora l'ambientalista - a cui hanno partecipato **gli agronomi più importanti di Napoli**, quindi parlo dell'Orto Botanico, della Facoltà di Agraria della Federico II, della Soprintendenza e del Comune. Il tavolo tecnico è stato organizzato per discutere sul futuro del verde di Posillipo. L'incontro ha dato come responso la sostituzione delle specie, favorendo la piantumazione di alberi come **lecci, platani e aceri**, che dovrebbero, secondo le istituzioni competenti, adattarsi all'ambiente senza arrecare danni a marciapiedi e manto stradale».

La scelta dell'amministrazione è stata, quindi, obbligata e in questi casi a prevalere è il buon senso, che **non corrisponde però alla volontà dei cittadini** e delle associazioni di ripiantare nuovi pini o, perlomeno, di lasciarne alcuni in rappresentanza di un passato che non ritornerà. Informare ha ascoltato anche la voce di **Maria Teresa Ercolanese**, dell'associazione **Gazebo Verde**, che negli ultimi anni si è spesa per la tutela dei pini: «Adesso che planteranno i nuovi alberi, il discorso resta lo stesso: senza un'adeguata cura che fine faranno? È bello pensare di ricostruire qualcosa, magari con un'identità diversa, ma continuiamo a dire che il discorso è sempre legato alla cura. Se non c'è un minimo di manutenzione, **tutto questo andrà perso**, con la differenza che, mentre prima si poteva auspicare un momento di risalita con l'utilizzo dei fondi della città metropolitana, ora quei fondi non ci sono più. Sono la nostra unica e ultima speranza e, se adesso non ragioniamo sulla cura, ciò che ci aspetta **domani sarà il deserto**».



La storia del **Parco Archeologico di Linternum** incarna in pieno una triste storia "all'italiana". Il sito, dal grande valore storico, sorge a **Lago Patria**, frazione del comune di **Giugliano**, e nel corso degli anni è stato **oggetto di una lunga e travagliata storia, per ora non risolta**. Linternum era un'antica città romana, sorta nel 194 a.C. e nata come colonia marittima sull'attuale sponda sinistra del lago. L'area ospita rovine archeologiche e i resti di un foro, di un anfiteatro e della villa abitata da Publio Cornelio Scipione l'Africano, una delle personalità più influenti dell'epoca romana, ritiratosi fino alla morte proprio a Linternum.

OSTAGGIO DEGLI ABUSIVI

Il parco e la sua antica storia, al momento, non hanno visto luce al cento per cento. **Non sono bastate due inaugurazioni e un totale di 4,5 milioni di euro investiti**. L'ultima, avvenuta a maggio del 2024, vide arrivare in pompa magna i vertici politici regionali e nazionali, tutti riuniti per la grande riapertura, durata il tempo di un bellissimo sogno. La questione è molto più spinosa: il parco resta un'opera conclusa ma mai avviata al definitivo sviluppo. **Oggi è ostaggio di due famiglie, che da decenni abitano nei due edifici abusivi sorti illecitamente nell'area più di 50 anni fa**. Tutto questo nonostante la sentenza del Tar nell'agosto 2016, confermata

dal Consiglio di Stato nel novembre 2022, che **obbliga il Comune all'abbattimento degli stabili**. Il programma triennale dei lavori pubblici 2025-2027 per il 2025 prevedeva 1,5 milioni circa per la demolizione delle strutture abusive, che sarebbe dovuta avvenire in tempi brevi. L'ultimo passo, dopo la demolizione, dovrebbe essere quello di iniziare l'iter per la realizzazione di un museo archeologico, con un impegno di spesa da circa 3 milioni di euro.

DEBOLEZZA POLITICA

Il consigliere comunale **Francesco Gambardella**, con delega al verde pubblico e che in prima persona si sta spendendo per la riqualificazione del Parco Linternum, parla di mancanza di volontà politica. «Ciò che imputo alla passata amministrazione guidata da Nicola Pirozzi è che, dopo aver speso i fondi del PRNR per il parco, **non sia stata prevista né una riqualificazione, né una manutenzione continuativa**». Sulla questione delle costruzioni abusive il consigliere è netto: «Non possiamo chiudere i cancelli la sera **perché gli abusivi che abitano lì devono entrare e uscire con la macchina**, come se fosse il loro cancello di casa». Il progetto iniziale prevedeva (prevede tutt'ora) che il parco potesse essere dato in gestione a privati, affinché si occupino della manutenzione del luogo e dell'organizzazione di attività all'interno dello stesso tramite l'utilizzo di chioschetti costruiti al suo interno, che al momento restano totalmente vuoti ed oggetto di atti vandalici.

UN ACCORDO IN DIFESA DEL PARCO

«È stato concluso un **accordo di intesa fra la città di Giugliano, l'ente parco Campi Flegrei e la Città Metropolitana** per gestire al meglio il Parco Linternum e provvedere alla sua custodia, affiancandola a una programmazione culturale che rimetta al centro anche l'antico sito archeologico romano - conclude Gambardella - **Per quanto riguarda gli abbattimenti si sta arrivando all'ultima fase, la burocrazia ha i suoi tempi**. A breve dovrebbero essere prodotti gli ultimi documenti dall'impresa incaricata di abbattere gli stabili abusivi e così potrà essere concluso il lavoro per consegnare il parco in mano ai cittadini».

MP PORTIERATO E RECEPTION SRLS



P. IVA 04009610611

E-mail: mpportieratoereception@gmail.com

Tel. 0823 1502096 / 081 5097679

Team Manager: Franco Leone - Cell. 333 2376040

E-mail: francoleonempportierato@gmail.com

Sede Legale: Via Darsena, 81 - 81030 - Castel Volturno (CE)
Sede Operativa: Viale Rosemary, 18 - 81030 - Castel Volturno (CE)

BND Birra
PINETA GRANDE
Via Domitiana km 30
81030 Castel Volturno (CE)
0823 854452
Ci troviamo all'interno del Pineta Grande Hospital

@barpinetagrandedehospital

SOSTENITORI STORICI

RISTOPIZZA
Pineta Pizza
Mimmo & Pako

Via Rosmary, 5
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ VILLAGGIO COPPOLA
Domenico 333 3427157 - Pasquale 339 7534090

PREMIUM
MEDIASET

il fioraio

Tel. 081 5095598
Viale degli Oleandri
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ PINETAMARE

edicolè

Edicola - Cartoleria - Libri scolastici

Fotocopie - Fax - E-mail - Stampe
Gadget - Auguri card - Ticket bus
Money Transfer - Ricariche PostePay
Ricariche Telefoniche - Pagamento Utenze

Tel. 081 5094053
E-mail: edicolerr@gmail.com
Viale degli Oleandri, 59 - Pinetamare - 81030 - Castel Volturno (CE)

BAMBUSA PUB

Viale delle Acacie, 82 - Pinetamare - Castel Volturno (CE)
Tel. 081 5095454 | Cell. 345 2575274
www.bambusa.it | info@bambusa.it | Bambusa

eni PEZONE PETROLI

RIVENDITORE AUTORIZZATO
BOMBOLE DI GAS

ButanGas

Tel. 081 5093609
Viale degli Oleandri
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ PINETAMARE

EDICOLA PROFUMI BIJUTTERIA ART. IN PELLETERIA
TABACCHI

ELIO DRAGO

Tabacchi
Edicola Palm Beach

Viale Rosmary int. 9-9A - 81030
Centro Commerciale "FONTANA BLUE"
Pinetamare, Castel Volturno (CE)
Tel. 081 509 36 51

MASERIA PIGNATA

CARNI PREGIATE

www.masseriapignata.it

Tel. & Fax 081 8678979
Cell. 388 1025720
Via Domitiana - Giugliano in Campania (NA)

Gambero Blu
Surgelati & Congelati

Crostacei Rosticceria
Pesce Verdure
Frutti di mare Gelati
E tanto altro ancora...

Seguici su...

Tel. 0823 853245 - E-mail: gamberoblu@alice.it - www.gamberoblu.it
Via Domitiana, 506 - 81030 - Castel Volturno

FARMACIA ISCHITELLA
Dott. Fulvio Trovato

Via Domitiana, 634
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ ISCHITELLA

TEL. 081 5099135
EMAIL: farmaciaischitella@virgilio.it
FARMACIA ISCHITELLA DOTT. FULVIO TROVATO
#CHIEDILOALTUOFARMACISTA

SUPERMECATO
F.LLI QUADRANO

Qualità e cortesia al servizio dei nostri clienti

Viale Degli Oleandri 3 Località Pineta Mare
Castel Volturno (CE)
081 509 3836

VENDERE CASA DA PRIVATO: IL RISPARMIO CHE SPESSO NON ESISTE

di **Gianluca Marigliano** - Consulente immobiliare REMAX - Immobiliari Uniti

Una delle convinzioni più diffuse che incontro nel mio lavoro è quella secondo cui vendere casa da privato significhi risparmiare. È un'idea molto radicata, ma nella maggior parte dei casi non corrisponde alla realtà. Quando si parla di vendita tra privati, si immagina un'operazione semplice: due persone che si mettono d'accordo, trovano un prezzo e concludono. In realtà, dietro una compravendita immobiliare c'è un sistema complesso fatto di verifiche, norme e responsabilità che non possono essere improvvisate. Chi decide di vendere senza un agente immobiliare, nella pratica, non elimina i costi: li sposta. Si ritrova a dover consultare un geometra per le verifiche urbanistiche, un avvocato per gli aspetti contrattuali, un notaio non solo per l'atto finale ma anche per una consulenza preventiva. Alla fine, **invece di avere un unico riferimento, ci si affida a più figure, spesso senza una regia unica.** Il punto è semplice: è impossibile affrontare una compravendita senza competenze specifiche. E quando queste competenze non si hanno, si pagano comunque, solo in modo meno organizzato e, spesso, meno efficace.



Gianluca Marigliano

messe, strette di mano, impegni verbali che, in un contesto delicato come quello immobiliare, possono trasformarsi in situazioni difficili da gestire. Senza una guida, è facile trovarsi a gestire responsabilità che non si conoscono.

IL RUOLO REALE DI UN AGENTE IMMOBILIARE

Il lavoro di un agente immobiliare non si limita a mettere in contatto venditore e acquirente. Inizia molto prima e finisce molto dopo. La prima fase è quella della verifica: controllare che l'immobile sia in regola dal punto di vista urbanistico e catastale, capire se è realmente vendibile e in quali condizioni.

Solo dopo si passa alla valutazione per stabilire un prezzo coerente con il mercato e sostenibile per un acquirente. Durante la trattativa, il mio compito è fare da intermediario, ma anche da garante: spiegare alle parti cosa stanno firmando, quali sono i rischi, quali tutele inserire. **Tutte queste attività, se non vengono svolte da un agente immobiliare, devono essere comunque affrontate da qualcuno.** E quel qualcuno, inevitabilmente, avrà un costo.

I RISCHI REALI DI UNA TRATTATIVA SENZA GUIDA

Il vero problema non è solo economico, ma soprattutto legato ai rischi. Quando si tratta tra privati, spesso non si conoscono fino in fondo le regole del gioco. E in ambito immobiliare, non conoscerle significa esporsi a conseguenze anche importanti. **Mi capita frequentemente di vedere persone che si accordano su un prezzo e iniziano a scambiarsi somme di denaro senza che ci siano tutte le verifiche necessarie.** Acconti dati in buona fede, magari per "bloccare" un immobile, quando in realtà il venditore non è ancora nelle condizioni di venderlo, perché la documentazione non è completa o perché esistono problemi urbanistici. In questi casi, la responsabilità è tutta in capo al venditore, ma le conseguenze ricadono anche sull'acquirente. E quando emergono i problemi, spesso è troppo tardi: la trattativa si blocca e recuperare le somme versate può diventare complicato. Un altro rischio molto comune è quello degli accordi presi con leggerezza. Pro-



UN LAVORO CHE RICHIEDE COMPETENZE VERE

Negli anni la figura dell'agente immobiliare è stata spesso sottovalutata. Per molto tempo è stata vista come qualcuno che "apre le porte" e mette in contatto le persone. Oggi non è più così. **Oggi questo lavoro richiede competenze trasversali:** conoscenze giuridiche, urbanistiche, fiscali. Significa sapere cosa c'è dietro una proposta d'acquisto, conoscere le responsabilità legate alla vendita, saper leggere la documentazione di un immobile e prevenire problemi prima che diventino blocchi concreti. Per questo motivo lavoro sempre in sinergia con altre figure professionali, come geometri e notai. Non per sostituirli, ma per coordinare un processo che deve essere lineare e sicuro per tutte le parti coinvolte.



EDIL TECNO SCAVI S.R.L.

+39 081 18600166 | +39 348 6415384
INFO@EDILTECNOSCAVI.IT - EDILTECNOSCAVI@PEC.IT

VIA VECCHIO CAMPOSANTO, SNC
81030 - CASALUCE (CE)



LA SIGNORINA DI BORDO

Il romanzo di Teodoro Centomani tra ricordi e storie di vita

di Piercarmine Cecere



Il romanzo **“La signorina di bordo”** di **Teodoro Centomani** intreccia ricordi e profumi che rimandano a un'epoca, quella della Seconda guerra mondiale nella sua fase più dura, e al rapporto tra la “signorina”, un vigoroso telegrafista navale, di nome Michele, che ha visto orizzonti infiniti e solcato lidi lontani, e un ragazzino con un deficit in matematica, rapito dai segreti della vita rivelatigli lezione dopo lezione dal maestro. L'autore invita i lettori ad immedesimarsi nel ragazzino, diventando buoni ascoltatori e ottimi compagni nel **viaggio che attraversa i ricordi custoditi nell'anima di Michele e nelle pagine del volume**, che hanno sullo sfondo la Napoli ferita dal passaggio dei tedeschi e degli americani. Il segreto è tutto qui, nella capacità di trasmettere gioie e sofferenze che si alternano inevitabilmente nell'esistenza di ognuno e nella curiosità tipica dei ragazzini che impreziosisce e rafforza le scelte quotidiane. La narrazione avvincente e il rapporto genuino tra i protagonisti che si sviluppa nei dialoghi conferiscono grande interesse al romanzo, presentato lo scorso 23 febbraio alla **libreria Raffaello** di via Kerbaker, a Napoli. Abbiamo così deciso di incontrare in redazione l'autore per dialogare sul testo.

RIPORTARE STORIE

Teodoro Centomani non è sempre stato uno scrittore: anzi, l'oggetto dei suoi testi non sono mai stati racconti come quello de “La signorina di bordo”, ma rigide perizie redatte per la Reale Mutua: «Le perizie, generalmente, hanno un loro schema preciso, ma in determinati casi più complessi è necessario redigere delle descrizioni ben precise che raccontino gli avvenimenti in ordine cronologico, quasi giornalistico». Con l'esperienza accumulata e il pensionamento raggiunto, il signor Centomani continua a scrivere, ma oggi lo fa per passione, o meglio, per **riportare le storie che ricorda con più fervore**.

Alla domanda sul tipo di rapporto e correlazione esistente tra autore e protagonisti, Centomani, commosso, ammette che Benni, il ragazzino che ascolta attentamente le storie di Michele è in realtà lui: **«Ho scelto volontariamente di non mettere il mio nome, è una scelta che contraddistingue tutti i miei lavori**, ma sono io quel ragazzino nella villa Belvedere in via Aniello Falcone al Vomero, residenza non molto lontana dalla casa in cui ho vissuto fino all'età di 19 anni. È stata una fortuna essere nato in quello che per me era un microcosmo». Appurato questo elemento narrativo, Centomani svela alcuni elementi della vita del telegrafista navale:

«Nonostante fosse un uomo burbero e vigoroso, gli veniva attribuito un nomignolo femminile per il modo di lavorare e il suo aspetto sempre pulito e ordinato, nonostante il tipo di mansioni fisiche e pericolose che svolgeva in quanto radiotelegrafista della marina mercantile. Ma Michele non era cattivo, ma un uomo di gran cuore».

IL RITUALE CHE SCOMPARE

I continui dialoghi appassionati tra l'ex marinaio e il ragazzino che contraddistinguono buona parte del romanzo raccontano un rituale che con il passare del tempo sta scomparendo. **«Le nuove generazioni non parlano più con gli adulti, ed è un gran peccato**. Se un giovane ha la fortuna di avere alle spalle una famiglia che lo ascolti e che stimoli la sua curiosità, quest'ultimo verrà fuori con delle conoscenze di esperienze di vita che potranno, di conseguenza, essere di aiuto ed esempio per le

scelte che dovrà compiere in futuro».



Agro Aversano



UN NUOVO OSPEDALE DI COMUNITÀ PER SAN MARCELLINO

di Federica Solino

La costruzione del nuovo **Ospedale di Comunità a San Marcellino**, curata dall'Asl di Caserta, rappresenta un polo integrato pronto a superare il vecchio modello “ospedale-centrico”. Questo progetto affonda le sue radici nella **Mission 6 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**, nata durante l'emergenza pandemica con l'obiettivo di colmare un profondo vuoto assistenziale e garantire una maggiore presenza sanitaria sul territorio locale.

UN PRESIDIO MULTIDISCIPLINARE

Il nuovo presidio ospedaliero nasce dalla volontà di far coesistere, in un unico corpo di fabbrica, due anime distinte ma complementari. Al piano terra, i cittadini non troveranno solo ambulatori, ma un **presidio multidisciplinare** dove medici di medicina generale, specialisti, infermieri e assistenti sociali lavoreranno in sinergia. Sarà possibile accedere a servizi essenziali quali **prevenzione, sportello CUP e piani vaccinali**. Al primo piano, invece, troverà spazio un'area dedicata alla degenza breve per quei pazienti che necessitano di cure a bassa intensità clinica. Il progetto è la risposta a un vuoto assistenziale storico: il momento in cui un paziente è troppo fragile per tornare a casa, ma non abbastanza critico da occupare un posto letto in un ospedale di alta specializzazione. Con posti letto dedicati, **un'area riabilitativa con palestra** e un monitoraggio infermieristico costante, l'Ospedale di Comunità di San Marcellino garantirà una transizione sicura verso il proprio domicilio.

Dal punto di vista tecnico, l'edificio è progettato seguendo il principio del **“corpo triplo”**. Questa scelta non è casuale: un corridoio centrale distribuisce i flussi verso due fasce laterali, assicurando

che ogni stanza di degenza e ogni ambulatorio godano di luce naturale diretta e ventilazione costante. La distribuzione degli spazi è governata da una logistica rigorosa che separa i percorsi degli utenti da quelli degli operatori, garantendo **privacy e sicurezza igienica**.

IL PUNTO SULL'ITER: VERSO L'APERTURA

Nonostante la complessità che ogni cantiere porta con sé, il cronoprogramma dei lavori procede spedito, con l'obiettivo di consegnare alla cittadinanza un'opera funzionante in tempi brevi. La collocazione strategica della struttura, situata in un'area a forte densità urbanistica, permetterà di servire non solo i residenti di San Marcellino ma anche l'intera utenza dei paesi limitrofi, creando un **vero hub sanitario di confine**. I servizi offerti spaziano dal primo soccorso alle visite mediche specialistiche, fino alla degenza protetta, che prevede **una permanenza massima di circa sei giorni** per garantire una rotazione efficace dei posti letto e rispondere prontamente alle necessità del territorio.

A confermare lo stato d'avanzamento dei lavori è il Sindaco di San Marcellino, **Anacleto Colombiano**, che ai nostri microfoni ha sottolineato l'importanza della posizione del nuovo presidio: «I vantaggi principali sono quelli di avere finalmente un presidio ospedaliero a portata di mano, situato in una collocazione urbanistica molto intensa, a ridosso della cittadinanza di diversi paesi». Riguardo ai tempi di consegna, il primo cittadino si mostra ottimista: «Non siamo lontani dall'apertura. Se tutto prosegue secondo i programmi, **entro giugno saranno completati i lavori**, con l'obiettivo di terminare definitivamente ogni dettaglio entro la fine dell'anno».

LAD

Laboratorio Analitico Domizio S.a.s.

CHIMICA CLINICA - IMMUNOMETRIA - ALLERGOLOGIA - MICROBIOLOGIA - MEDICINA DEL LAVORO

Tel/Fax: 0823 852796 | E-mail: laboratoriolad@libero.it

Via Domitiana km 32,400 - 81030 - Castel Voltuno (CE)



- ✓ ISO 9001
- ✓ ISO 14001
- ✓ ISO 45001

CAMPANIA EMERGENZA

SERVIZIO AMBULANZA H24

SERVIZI
SANITARI
AVANZATI

3662972285

0823973850

DIMISSIONI OSPEDALIERE - TRASFERIMENTI - TRASPORTI PER VISITE MEDICHE ED ESAMI SANITARI -
 TRASPORTO GRANDI OBESI - TRASPORTO DIALIZZATI - TRASPORTI NAZIONALI ED ESTERI -
 TRASPORTO CAMPIONI BIOLOGICI \ SANGUE \ FARMACI ANTIBLASTICI

Servizio Ambulanza in convenzione con il Presidio Ospedaliero PINETA GRANDE HOSPITAL

IL DIALETTO NON È IGNORANZA

Il Dizionario dialettale mondragonese del prof. Pasquale Schiappa

di Maria Claudia Merenda

Che il dialetto sia una componente essenziale della cultura di una regione è un dato risaputo, ripetuto da studiosi, intellettuali, amanti della linguistica e addetti al settore. Sarebbe addirittura superficiale e ridondante dover ribadire in diverse sedi come l'uso del dialetto non sia inequivocabilmente sintomo di scarsa istruzione o di bassa cultura. Tuttavia, nello scenario contemporaneo in cui i tentativi di riaffermare un'identità nazionale portano talvolta all'appiattimento culturale, è necessario rimarcare un concetto del genere. Questa riflessione nasce dalla pubblicazione postuma del **Dizionario dialettale mondragonese** a opera del prof. **Pasquale Schiappa**, pubblicato due anni dopo la sua scomparsa con le illustrazioni di **Claudio Di Lorenzo**: un'opera di ricerca empirica, sì, ma che non abbandona quell'attenzione alla quotidianità, a "come la gente parla quando non è sistematicamente osservata" (Labov).

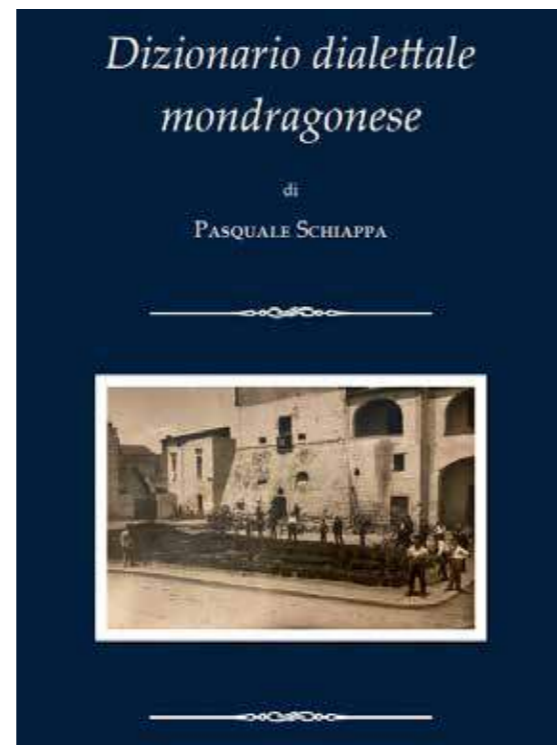
IL DIALETTO MONDRAGONESE

Il dialetto mondragonese, pur non presentando un'autonomia completa rispetto a quello napoletano, si allontana da esso per alcune caratteristiche peculiari, come i gruppi fonetici FL e BL che, nel napoletano, si tramutano in SC, o con la sostituzione della lettera V con la B: l'esempio riportato nel dizionario riguarda **la parola «vomitate», «vummeccà» in napoletano, che in mondragonese si trasforma in «bummeccà»**. Anche l'uso dell'articolo è diverso. Mentre in napoletano non v'è differenza tra maschile e neutro (indicando quest'ultimo con il rafforzamento della consonante iniziale della parola), il dialetto mondragonese presenta l'articolo «ru» per indicare il maschile e «lu» per il neutro («ru russo», dai capelli rossi; «lu russo», il colore rosso).

UNO STRUMENTO DI RIVENDICAZIONE

A Mondragone ho trascorso quasi un quarto di secolo. A Mondragone sono cresciuta, ho frequentato le scuole fino al liceo - prima di dirigermi altrove -, ho imparato a prendere la vita e ad affrontarla per come viene. A Mondragone sono tornata, talvolta con la coda tra le gambe, nella speranza di lasciarmela alle spalle il prima possibile. Mondragone è una città che ho imparato a odiare e per cui ho spesso provato pena e rancore per le sue mille potenzialità sprecate; eppure, è anche la città che mi ha lasciato quei modi di dire che mi trascinerò dietro per tutta la vita, che mi ha insegnato a chiamare «buattone» un grosso barattolo e a trovare il meglio in qualcosa che non sarà «mai chiù niro d'a mezanotte». **Che lo voglia o meno, le mie radici affondano nella terra fertile all'ombra del monte Petrino e lo fanno, sopra ogni cosa, attraverso questa lingua.**

Nello scenario politico e sociale attuale rivendicare d'esser mondragonese non sembra rappresentare motivo di vanto, ragion per cui ho deciso di ampliare la mia riflessione. I miei anni di scuola dell'obbligo sono stati caratterizzati da un continuo ribadire come il dialetto non dovesse essere assolutamente utilizzato, neanche a casa: anziché specificare quali fossero i contesti più adeguati per utilizzarlo, si è deciso di sopprimere completamente quello che è a tutti gli effetti parte del nostro patrimonio culturale. È da queste premesse che si cresce avendo paura di far notare il proprio accento, tirando un sospiro di sollievo quando le persone ti dicono che «non sembri del sud». Il clima di antimeridionalismo interiorizzato così aumenta - raramente un dialetto del centro-nord è considerato brutto, "cafone", o testimone di scarsa istruzione - perché siamo noi stessi ad alimentarlo, fino ad arrivare a indignarci se una canzone con qualche parola napoletana vince il Festival di Sanremo. Come se il napoletano non fosse un patrimonio immateriale da tutelare, stando alle parole dell'UNESCO. Sono opere come questo dizionario a spingerci a riflettere su quanto sia importante, per noi persone del sud, non abbandonare mai i dialetti con cui cresciamo: se non pensiamo noi a preservarli, allora chi lo farà? **L'Italia non è mai stata unica e mai dovrà esserlo**, perché l'appiattimento linguistico e culturale non è sintomo di unione, ma di inaridimento. **I nostri accenti sono politici e smettere di nasconderli è la rivendicazione più grande che possiamo fare**, anche a costo di aggrapparmi alla mia «parlata altalenante».



FONDAZIONE FAMIGLIA DI MARIA

Da fine Ottocento un presidio sociale a San Giovanni a Teduccio

di Camilla Esposito Alaia



Nata alla fine dell'Ottocento come orfanotrofio per volontà di don Salvatore Aprea, la **Fondazione Famiglia di Maria** continua ancora oggi a rappresentare uno dei presidi sociali più significativi di Napoli Est. A **San Giovanni a Teduccio**, quartiere troppo raccontato solo attraverso le sue fragilità, questa realtà attraversa oltre un secolo di storia mantenendo intatta la sua missione: **stare accanto ai minori e alle famiglie più vulnerabili, intercettando bisogni, costruendo relazioni, aprendo possibilità**. A raccontarlo è **Anna Riccardi**, presidente della Fondazione dal 2014 e oggi al terzo mandato. Nel suo racconto, il lavoro svolto in questo angolo di città assume subito una dimensione chiara, concreta, lontana da ogni lettura riduttiva. «Quando mi viene detto siete un doposcuola, mi offendo» afferma. Una frase netta, che chiarisce bene il senso di un'esperienza che non si limita a riempire il tempo dei ragazzi, ma prova ad allargare il loro orizzonte. La Fondazione gestisce due servizi del Comune di Napoli, il **centro diurno polifunzionale** e i **laboratori di educativa territoriale**, operando in particolare a San Giovanni a Teduccio ma con uno sguardo che abbraccia tutta l'area orientale della città, da Barra a Ponticelli.

IL LAVORO CON LE FAMIGLIE

Nel racconto della presidente emerge con forza un'idea precisa: **la povertà educativa non coincide soltanto con la difficoltà scolastica**. È una mancanza più profonda, fatta di occasioni negate, stimoli assenti, diritti che non riescono a diventare reali. Per questo la risposta non può essere solo didattica. Deve essere educativa nel senso più pieno del termine, capace di offrire strumenti, fiducia, autostima e la possibilità di immaginarsi oltre i limiti imposti dal contesto. «La Fondazione non si limita a fornire assistenza, ma costruisce cittadinanza» spiega ancora Riccardi, definendola con un'espressione forte: «Un equalizzatore sociale», capace di garan-

tire ai bambini della periferia est le stesse possibilità di crescita dei loro coetanei che vivono in zone più agiate. È qui che entrano in gioco i laboratori, la musica, i percorsi creativi e artigianali, le attività che aiutano i più giovani a riconoscere i propri talenti. «Non c'è gioia più grande di contribuire a trasformare il quotidiano di ogni bambino in un'esperienza di bellezza» sottolinea la presidente. Ed è proprio la bellezza, degli spazi, delle relazioni, delle opportunità offerte, a diventare il **primo strumento educativo in un territorio dove degrado e trascuratezza rischiano di farsi linguaggio quotidiano**. Ma alla Fondazione Famiglia di Maria il minore non viene mai pensato come un'isola. «Per noi la relazione con la famiglia è di estrema importanza» ribadisce Riccardi. Il lavoro, infatti, non si costruisce «sul» bambino isolato, ma «con» la famiglia: ascolto, orientamento, sostegno psicologico e sociale, accompagnamento nei momenti più complessi, ricostruzione di legami.



COSÌ NASCE IL FUTURO DI NAPOLI EST

Anche la legalità, qui, non viene mai evocata come concetto astratto. Nei contesti periferici si costruisce sulla fiducia, sulla presenza costante, sulla credibilità. Significa educare all'ascolto, al rispetto reciproco, all'empatia, offrendo ai più piccoli un'alternativa concreta alla legge del più forte. E oggi questa idea di comunità si allarga anche ad altri orizzonti: **proprio sui tetti della Fondazione è nata la prima comunità energetica e solidale di San Giovanni a Teduccio**, segno di una transizione ecologica che si fa azione e coinvolgimento collettivo. In una periferia che Anna Riccardi invita a guardare come «un altro centro», la Fondazione continua a indicare una strada precisa: non promesse mirabolanti, ma piccoli passi costanti, presenza quotidiana, cuore, passione e impegno. Perché solo così, davvero, una periferia può smettere di essere margine e diventare futuro.

euoffice

Sistemi Digitali Monocromatici e Colore
Plotter
Cancelleria & Materiali di Consumo
Arredo & Accessori per Ufficio
Display per Videowall e Digital Signage
Impianti Telefonici

NON VENDIAMO PRODOTTI, OFFRIAMO SOLUZIONI

www.eurofficesrl.com - Tel 081 5768017
EUROFFICE S.r.l. è in Via del Mare, 55 - 80016 - Marano di Napoli (NA)

Rega

Parrucchieri

Via Darsena Orientale - Castel Volturno (CE) - Località Pinetamare
cell. 333 3888546

Officina Meccanica
Bramauto
di Angelo Maione

RICARICHE ARIA CONDIZIONATA
PER TUTTI I VEICOLI SIA DI NUOVA
CHE DI VECCHIA GENERAZIONE

**VENDITA AUTO
IMPIANTI GPL E METANO
DIAGNOSI ELETTRONICA
MONTAGGIO GANCI TRAINO**

Tel. 081 5094016 | Cell. 347 5948266
Via Siracusa (in fondo al viale) - 81030 Castel Volturno (CE)

VIVAI E PIANTE
INTERFLORA
di Franco Maddalena & Co.

Fornitura e manutenzione del verde pubblico;
potatura e taglio piante alto fusto e bosco;
trasporto e facchinaggio; diserbo chimico e
tradizionale; ingegneria naturalistica; progettazione
paesaggistica; impianti di irrigazione; impresa di
pulizia; lavori edili.

Tel. 081 7101493 | E-mail: interflora@tin.it
Via 25 Aprile, 2 - 80017 - Melito (NA)

KEEPER - L'ELETTA

Pensare che il figlio di uno dei pazzi più iconici di tutta la storia del cinema sia un maestro dell'horror è talmente banale da sembrare stupido. Eppure, **Osgood Perkins**, detto Oz, figlio di **Anthony Perkins**, interprete di **Norman Bates** in **Psycho** di Alfred Hitchcock, dimostra che il gene di famiglia è quello di chi sa come creare l'orrore, la tensione e l'angoscia nello spettatore anche con semplici sguardi. Difatti, la particolarità che contraddistingue il regista e che me ne fa innamorare, sta nella sua capacità di costruire un comparto orrorifico di ambiente, narrazione e direzione attoriale minimale ma di grande effetto. Un talento che ricorda quello di **Romero, Hooper, Demme** e gli altri registi che, agli albori della **Nuova Hollywood**, dimostrarono di poter raccontare molto meglio la nostra società estromettendosi dalle logiche dello **star system** e della spettacolarizzazione, utilizzando la paura per fare politica e la politica per fare paura. **Keeper** è un film che parla della mascolinità tossica nella maniera giusta, più profonda di quanto si possa pensare a primo impatto. Film che è stato annientato da buona parte della critica, come lo era stato **Men** di **Alex Garland**, o prima ancora **Last night in Soho**

di **Wright**; oh, ogni volta che in un film ci sono maschi cattivi che sfruttano, maltrattano e uccidono donne buone e queste si ribellano, quel film non piace a nessuno, guarda un po'. In realtà **Keeper** e in egual modo gli altri film citati sono l'esempio perfetto di come un film fatto da un maschio che vuole parlare del rapporto uomo-donna dovrebbe essere fatto, ovvero affrontare le colpe dell'uomo e il modo in cui queste si riflettono nella donna, senza pretendere di spiegare a quest'ultima come vivere la vita, come fa quella ciofeca di **Barbie** illustrandoci come la realizzazione della donna (**Margot Robbie**) sta nel diventare mamma alla fine del film. Quindi viva Oz Perkins e la Nuova Hollywood dell'orrore che sta nascendo con lui, **Ti West, Ari Aster** ecc. e abbasso la **Mattel**. Perché sì.



SCREAM 7

Un horror bello e un horror brutto, per par condicio. Ci sarebbero vari motivi per stroncare questo film senza aver bisogno nemmeno di parlarne. In primis il fatto che appropriarsi artisticamente di un'opera che, insieme a **Nightmare**, è probabilmente il lascito principale che **Wes Craven** ha donato al grande pubblico con la sua morte, trasformandolo in una serie di B-movie senza capo né coda, è da denuncia penale. Oppure, per aver stravolto l'ultimo capitolo di questa nuova trilogia solo per cacciare **Melissa Barbera** dalle protagoniste, rea di aver fatto dichiarazioni pro-Palestina, e lasciar andare **Jenna Ortega** che ha abbandonato il progetto per lo stesso motivo. Detto questo, il contentino di **Kevin Williamson** alla regia, sceneggiatore dei primi **Scream**, ed il ritorno dei protagonisti originari, lascia il tempo che trova. Williamson nella sua vita ha sceneggiato anche roba come **So cosa hai fatto**; dunque, è evidente che ciò che faceva

funzionare gli **Scream** non fosse lui ma Craven, e lo dimostra benissimo in questo film, e rivedere gli attori del primo capitolo non fa che aumentare la rabbia per l'appropriazione indebita succitata. La narrazione metacinematografica aveva rotto le scatole già al quinto capitolo, vi lascio immaginare l'effetto che fa arrivati al settimo. **Scream** era una parodia dell'horror che si ergeva e trascendeva lo slasher puro. Questo qui è la parodia di sé stesso. Se volete vedere **Sidney Prescott** sfuggire a **Ghostface** guardatevi i primi quattro **Scream** del maestro Wes Craven, diffidate dalle imitazioni.



Dove trovi Informare

È possibile ritirare **Magazine Informare** presso la nostra Redazione in Piazza delle Feste, 19 (Località Pinetamare) Castel Volturno (CE).

Se vuoi diventare un nostro punto di distribuzione, volontario e gratuito, puoi contattarci:

Tel: **0823 18 31 649**

E-mail: redazione@informareonline.com

www.informareonline.com



Scopri i nostri punti di distribuzione



LAGHI
NABI
OASI NATURALE





Emilio
il Pasticciere



roccobabà®

25° ANNIVERSARIO

